

# Capitolo V

## Il *Memoriale*

### V.I I libri di famiglia a Firenze nella prima età moderna

#### V.I.1 I libri di famiglia come problema critico-storiografico. Un breve profilo

La fortunata tradizione dei libri di famiglia,<sup>391</sup> che conobbe una diffusione significativa nella Toscana del Tre-Quattrocento, ma che riguardò anche, in una prospettiva più ampia, l'intera Penisola in un arco cronologico che si estende a partire dal XIII secolo,<sup>392</sup> ha avuto origine da prassi scrittorie che la ricerca storiografico-letteraria ha ricondotto ai ceti urbani in età comunale,<sup>393</sup> come i formulari dei documenti notarili e i libri di amministrazione patrimoniale. Intesa originariamente alla stregua di strumento di conservazione e di trasmissione della memoria familiare, questa sua peculiarità è sembrata qualificare il genere come espressione di una scrittura privata che conosceva solo occasionalmente, in casi selezionati, una

---

<sup>391</sup> Con «libri di famiglia» si intende qui designare un insieme di generi testuali spesso definiti con formule eterogenee. Senza entrare nel merito della classificazione, si rimanda almeno alla rassegna di Pezzarossa (1979, p. 96): «studiosi ed editori, ma specie gli insufficienti inventari di archivi e biblioteche, impiegano con indifferenza, se non con arbitrarietà, un ventaglio diffuso di titoli e indicazioni: cronaca, cronaca domestica, diario, diario fiorentino, memorie, memoriale, ricordi, ricordanze, storia fiorentina».

<sup>392</sup> Si tratta dell'orientamento ormai prevalente della letteratura critica, che, sulle tracce del percorso avviato da Branca, Petrucci e Pezzarossa, si è preoccupata di valorizzare questo filone di studi, la cui particolare fortuna ha avuto inizio alla fine degli anni Settanta, nel solco della ricerca coordinata da Asor Rosa presso il dipartimento di italianistica della Sapienza che ha visto coinvolti, in prima linea, Angelo Cicchetti e Raul Mordenti, ma che ha assunto presto la forma di indagine interuniversitaria; sulla stessa linea, urge anche un richiamo al più recente progetto COFIN PRIN 2005 *Storia della famiglia. Costanti e varianti in una prospettiva europea (secc. XV-XX)*, coordinato da Silvana Seidel Menchi (Università di Trento). La bibliografia sulla memorialistica e i libri di famiglia in Italia è consistente; si rinvia, con particolare riguardo all'ambiente fiorentino, a Petrucci 1965; Guglielminetti 1977; Pezzarossa 1979, 1980; Cicchetti-Mordenti 1984, 1985; Branca 1986; Pandimiglio 1987, 1989, 1991, 2010; Ciappelli 1989, 1990, 1995, 2001, 2007, 2014; Klapisch-Zuber 1990, 2019 e 2023; Cicchetti 1993; Weiand 1993; Bastia-Bolognani-Pezzarossa 1995; Ciappelli-Rubin 2000; Bizzocchi 2001; Mordenti 2001; Ricci 2005. Si segnala inoltre, tra le risorse digitali, il sito della Biblioteca Informatica dei Libri di Famiglia (BILF), disponibile al seguente link: <http://bilf.uniroma2.it/presentazione-bilf/> [ultimo accesso: 31/03/2023].

<sup>393</sup> Sull'origine del genere, si rimanda soprattutto ai contributi di Petrucci (1965), Pezzarossa (1979, 1980) e Pandimiglio (1987). Più di recente, sono stati tentati studi sulla genesi e la diffusione del genere su scala europea, per cui si rinvia almeno a Amelang 1998; Bardet-Arnoul-Ruggiu 2010; Ciappelli 2007; Ruggiu 2013.

circolazione extradomestica, e si rivolgeva a un pubblico che era in sostanza quello dei congiunti: il nucleo familiare, i parenti prossimi, i discendenti.<sup>394</sup>

Alcuni autori hanno messo in rilievo la difficoltà che gli studi sui libri di famiglia hanno incontrato nella letteratura critica,<sup>395</sup> per via del pregiudizio, largamente diffuso, sul grado di elaborazione stilistica di questa produzione, ritenuta utile come fonte documentaria per la ricostruzione di particolari congiunture storiche o di questioni inerenti alla storia della lingua, dell'economia e del costume,<sup>396</sup> ma secondaria, se non trascurabile, come genere autonomo nel quadro complessivo degli studi letterari: un orientamento che pare almeno in parte superato, come testimoniano gli studi in materia a partire dagli anni Ottanta del Novecento e gli interessanti risultati prodotti sul piano della ricerca archivistica e stilistico-letteraria, ma anche l'interesse per le questioni ecdotiche sollevate dalle singolarità, tanto sotto il profilo formale quanto linguistico e paleografico, di questi testi.<sup>397</sup>

L'importanza dei libri di famiglia era già stata intuita, nella seconda metà del Cinquecento, da Vincenzo Borghini, che ne rilevava l'utilità per la ricostruzione degli alberi genealogici del patriziato fiorentino. Della questione il Borghini si era occupato, in particolare, con l'obiettivo di una disamina del problema sotto il profilo metodologico, in una lettera a Baccio Valori intitolata *Della Casa sua e del modo di ritrovare e distinguere le famiglie*, edita postuma per i tipi dei Giunti nel 1602 sotto il nome di *Discorso intorno al modo di far gli alberi delle famiglie*

<sup>394</sup> Sul pubblico, cfr. Cicchetti-Mordenti 1985, p. 3. Per le pratiche di fruizione dei libri di famiglia, cfr. Id. 2001, pp. 26–28.

<sup>395</sup> Asor Rosa 1985, pp. xviii–xix; Mordenti 2001, p. 11. Sul piano delle storie letterarie, l'inclusione di un capitolo dedicato al genere dei libri di memorie (Cicchetti-Mordenti 1984) nella *Letteratura italiana* edita da Einaudi sotto la direzione di Asor Rosa ha certamente interpretato un'inversione di tendenza ormai in corso, già prefigurata dal nuovo interesse rivolto alla prosa familiare e civile da Domenico De Robertis (1966) nella *Storia della Letteratura* della Garzanti. Per una rassegna della letteratura critica sulla memorialistica fino agli anni Settanta, e in merito al diffuso pregiudizio sulla letterarietà del genere, si rinvia alla disamina di Pezzarossa (1979, pp. 97–98). In Ricci 2005 si osserva una rivalutazione del problema, condotta attraverso un esame approfondito delle competenze scrittive e della cultura degli scriventi nella memorialistica fiorentina tardomedievale.

<sup>396</sup> Cfr. Cicchetti-Mordenti 1985, p. 11. Il problema dell'uso dei libri di memorie come fonte storica è stato indagato da Cherubini (1989).

<sup>397</sup> Per i criteri di edizione dei libri di famiglia, si rimanda alle riflessioni sulle soluzioni editoriali proposte da Pezzarossa (1987) e Mordenti (1989); come esempio significativo, si vedano i criteri editoriali segnalati nell'edizione di Pezzarossa delle *Ricordanze dal 1433 al 1483* di Niccolò Martelli (1989, pp. 61–65). Utili considerazioni in merito all'edizione di testi toscani familiari e di contabilità si possono leggere in Castellani 1952, pp. 13–16; Id. 1982, pp. xvi–xix; Alinei 1984, pp. 201–224.

*nobili fiorentine*.<sup>398</sup> Così Borghini metteva in guardia da un uso poco attento dei documenti pubblici e privati presi in esame per la ricostruzione genealogica, che si prestavano facilmente, se non maneggiati con criterio, a un travisamento delle informazioni:

[...] lasciando da parte le scritture, che per via dell'antiche contese civili in quelle tanto spesse, e così acerbe rivoluzioni, cacciate, sacchi, e rovine di case andaron male, e quelle, che per comuni accidenti di diluvii, e di fuochi si perderono già, e fino a' nostri tempi ancora si sono di man in mano venute perdendo, che fra l'une, e l'altre sono infinite, quelle tante, che ci sono rimase, o in pubblico, o in privato, sono di sorte, che non meno ci possano aiutare ad errare, e traviarsi in un altro paese, se non saremo ben desti, ed accorti, che servire a condurci a casa.<sup>399</sup>

Accanto a un uso delle scritture private come fonte per la ricerca genealogica, di cui il Borghini costituiva, per il suo tempo, un esempio significativo (sebbene non esclusivo), non si assiste però ancora a una valorizzazione di questi testi. Sarà solo, infatti, con l'erudizione settecentesca che i libri di memorie cominceranno a essere pubblicati e studiati in misura più ampia, anche integralmente,<sup>400</sup> per essere presentati non solo come fonti ancillari della disciplina prosopografica e genealogica. Un caso di scuola sono le memorie della famiglia Da Lutiano incluse nella cronaca edita da Giuseppe Maria Brocchi,<sup>401</sup> che nel 1748 ripubblicava un testo già dato alle stampe nel secolo precedente da Stefano Rosselli.<sup>402</sup> Un dato sicuramente interessante, e indicativo del nuovo interesse per la materia, è rappresentato dall'apparato di note che, nell'edizione del Brocchi, accompagnava le antiche cronache familiari, offrendo un commento improntato prevalentemente a una disamina storico-genealogica.

L'opera del Muratori e il suo interesse per i libri di famiglia, concepiti, in quanto fonti documentarie, come elementi funzionali al suo ambizioso progetto storiografico, ma anche come scritture meritevoli di un'attenzione non legata esclusiva-

<sup>398</sup> Vincenzo Borghini, *Discorso intorno al modo di far gli alberi delle famiglie nobili fiorentine*, in Fiorenza, nella stamperia de' Giunti, 1602.

<sup>399</sup> Ivi, p. 5.

<sup>400</sup> Cicchetti-Mordenti 1985, p. 16 e sgg.

<sup>401</sup> Giuseppe Maria Brocchi, *Descrizione della provincia del Mugello, con la carta geografica del medesimo, aggiuntavi un'antica cronica della nobil famiglia da Lutiano* (cfr. Brocchi 1748).

<sup>402</sup> Nell'edizione del Brocchi viene riportato, a mo' di cappello introduttivo alla *Cronica* di ser Lorenzo da Lutiano posta in appendice all'edizione del 1748, un avviso del Rosselli: «Le seguenti memorie di quelli della Casa, e famiglia da Lutiano, sono state da me Stefano Rosselli scrittore tratte da alcune carte, che si vede esser frammento d'un Libro di Ricordi antico, scritto di mano propria di ser Lorenzo di ser Tano da Lutiano, nel tempo, e modo, che segue»; cfr. Brocchi 1748, Appendice (CRONICA | DI | SER LORENZO DA LUTIANO), p. 3.

mente a una curiosità per la componente genealogica ed encomiastica che aveva guidato gli studi precedenti,<sup>403</sup> avrebbe aperto la strada a un fortunato percorso avviato, nell'Ottocento, dagli studiosi legati all'attività dell'Archivio storico italiano e da personalità eterogenee propense ad evidenziare, per interessi ora linguistici (Tommaseo), ora genealogici (Passerini) o storico-archivistici (Carnesecchi, Polidori),<sup>404</sup> l'esigenza di recuperare le scritture private per porle al centro dei nuovi metodi d'indagine critico-filologica.

### V.I.II La tradizione dei libri di famiglia a Firenze tra il Medioevo e l'età moderna

La ricerca sui libri di famiglia in Italia ha conosciuto, fin dagli anni Cinquanta, un notevole impulso a partire dagli studi pionieristici di Branca e Petrucci. Ripresa da Pezzarossa negli anni Settanta, questa linea ha beneficiato, nel decennio successivo, delle nuove prospettive d'indagine aperte da Cicchetti, Mordenti e Pandimigli, che hanno evidenziato, sottolineando la consistenza numerica dei testimoni, la preminenza dell'ambiente toscano, e, in particolare, di quello fiorentino, nella fioritura e nello sviluppo della tradizione dei libri di famiglia in epoca medievale.<sup>405</sup> È soprattutto nell'ultimo quarto del XIV secolo, nel quadro politico e sociale segnato dal tumulto dei Ciompi (1378), che è stata individuata la genesi della pratica redazionale di questi testi, attraverso i quali la borghesia cittadina si premurava di legittimare le proprie origini:<sup>406</sup> un esercizio reso indispensabile dalle

<sup>403</sup> Per una sintesi dell'interesse muratoriano nei confronti dei libri di famiglia e della successiva tradizione critica, si rimanda a Cicchetti-Mordenti 1985, p. 21 e sgg., con relativa bibliografia.

<sup>404</sup> Sull'interesse del Tommaseo per il genere della memorialistica, si rinvia almeno alla voce curata da Gabriele Scarella per il DBI, XCVI (2019) e al recente volume a cura di Fabio Danelon (2021). Sul genealogista Luigi Passerini e l'archivista Filippo Luigi Polidori, cfr. le relative voci in ET; per lo storico e archivista Carlo Carnesecchi, si segnala, come unico riferimento, il sito [http://www.carnesecchi.eu/Carlo\\_Carnesecchi\\_archivista.htm](http://www.carnesecchi.eu/Carlo_Carnesecchi_archivista.htm) [ultimo accesso: 31/03/2023].

<sup>405</sup> Come evidenziato da Ciappelli (2001, pp. 132–133), si tratta di una consistenza di alcune centinaia di testimoni, sebbene non sia possibile tentare una stima che non sia largamente approssimativa in virtù del materiale mai censito, in particolare le memorie conservate nei numerosi archivi privati fiorentini e, in diversi casi, all'estero. Il numero segnalato da Pezzarossa nel catalogo dei testi memorialistici fiorentini a stampa pubblicato in appendice al suo contributo (1980, pp. 93–149), che tiene peraltro conto anche di testi non riconducibili al genere dei libri di famiglia, come le cronache (una quantità tuttavia esigua), è dunque da intendersi parziale. Cataloghi bibliografici relativi ai libri di famiglia fiorentini sono presenti, oltre che nel citato saggio di Pezzarossa e nel volume a cura di Cicchetti e Mordenti (1985, pp. 121–193), nei censimenti editi in Saporì 1952, Bec 1967 e 1969.

<sup>406</sup> Mordenti 2001, pp. 41–42.

particolari contingenze storiche che, a partire dalla restaurazione oligarchica del 1382, avevano elevato un filtro sociale nell'accesso alle magistrature urbane.<sup>407</sup> Secondo questo orientamento, se è vero che già dalla fine del Duecento la scrittura di registri contabili aveva lasciato di frequente il posto a libri nei quali erano riportati eventi rilevanti per la vita familiare, l'evoluzione nei meccanismi di partecipazione alle cariche pubbliche avrebbe giocato un ruolo cruciale, nell'ambiente fiorentino, per la nascita e la fortuna dei libri di famiglia.

Fin dalle origini si potevano distinguere precise tipologie testuali, individuabili anche a partire dai nomi con cui erano normalmente designate: i «libri di amministrazione»,<sup>408</sup> che segnalavano i fatti patrimoniali, e le «ricordanze», le «memorie» e i «ricordi», che potevano includere tanto riferimenti a episodi della vita sociale e politica della città quanto un più circoscritto resoconto di avvenimenti significativi per il gruppo familiare.<sup>409</sup> Al netto di una categorizzazione troppo rigida, che rischia di trascurare le peculiarità dei singoli testimoni e il doveroso inquadramento dentro un contesto storico-culturale che ne spieghi, almeno in parte, l'occasione e le ragioni della redazione, alcuni tratti comuni di questi testi possono essere isolati e ricondotti a prassi dell'*usus scribendi*, che, senza ambire al rango di norme retoriche, si configuravano come precisi modelli formulari.<sup>410</sup> Esempi di questa tendenza erano, come segnalava Petrucci, l'uso di *invocatio* e *apprecatio* iniziali, oltre a precise strategie paratestuali, come la separazione dei paragrafi per mezzo di spaziature e righe orizzontali. Uno schema compositivo rilevabile in un numero consistente di testi memorialistici prevedeva, inoltre, un'accurata successione delle sezioni, per la quale all'*invocatio* seguiva, di norma, il titolo, una genealogia della famiglia, resoconti di natura patrimoniale disposti secondo un criterio cronologico e un elenco dei figli dell'autore.<sup>411</sup> Tra i motivi riscontrabili in questi testi sono da annoverare anche la rivendicazione dello *status* autoctono e urbano della propria famiglia, l'accento posto sul *cursus honorum* degli antenati e sull'oculatezza delle scelte matrimoniali, e, tratto non meno importante, l'esaltazione del patrimonio familiare.<sup>412</sup>

<sup>407</sup> Come segnala Bertelli (1978, pp. 97–99) è indicativa l'istituzione, nel secolo successivo, con la Repubblica del 1494, di un libro ufficiale che consentisse di verificare l'appartenenza dei cittadini a famiglie di antico lignaggio, definendo i benefici che ne potevano conseguire.

<sup>408</sup> Sotto questo iperonimo può essere raccolta un'ampia gamma di scritture di amministrazione relative alla gestione del patrimonio (registri contabili, contratti, ricevute, fascicoli processuali, testamenti e atti di rogazione notarile) e all'inventariazione del materiale documentario familiare.

<sup>409</sup> Sul punto, cfr. Petrucci 1965, p. lxxvi; Pezzarossa 1979, pp. 119–120 e Id. 1980, pp. 42–43; Ciappelli 2014, pp. 12–13.

<sup>410</sup> Petrucci 1965, p. lxv; Pezzarossa 1979, p. 120.

<sup>411</sup> Petrucci 1965, p. lxv.

<sup>412</sup> Pezzarossa 1979, p. 116. Sul punto, cfr. Martines 1963, pp. 45–47.

Un maggiore grado di elaborazione retorica nel genere memorialistico veniva a manifestarsi quando le unità testuali erano modellate dallo scrivente sulla base di generi riconoscibili, come la genealogia, la cronachistica, la narrazione biografica e autobiografica, la storiografia e la novellistica.<sup>413</sup> Un elemento chiave, tale da distinguere i libri di famiglia dai generi in questione, era però la particolare destinazione d'uso, che prevedeva una fruizione, salvo casi circoscritti, privata. È stato del resto evidenziato il legame non trascurabile tra i testi di natura memorialistica e l'archivio di famiglia nei quali erano conservati, come testimonia il fatto che spesso essi assorbivano o aggregavano informazioni trascritte a partire da materiale documentario eterogeneo, per esempio descrizioni di atti notarili o di transazioni già segnalate nei registri contabili.<sup>414</sup>

Le considerazioni di carattere più o meno generale sui libri di famiglia nella Firenze medievale devono tuttavia tenere conto di un dato non eludibile che riguarda, come si è già accennato, la quantificazione dei testimoni, operazione complessa per via del numero consistente di esemplari non ancora censiti o non censibili perché perduti o deteriorati. Occorre infatti chiedersi se le osservazioni che sono state formulate sulla base dei censimenti finora compiuti siano applicabili, per estensione, al genere nel suo complesso, o se i risultati di questa analisi non siano da delimitare entro il perimetro dei soli testimoni presi in esame. Un discorso molto simile si potrebbe fare in merito alla preminenza quantitativa dei libri di famiglia in area fiorentina, dato da interpretare forse come il risultato di una pratica culturale particolarmente diffusa rispetto al contesto italiano, o, in alternativa, come l'effetto di un'attività di conservazione che, nell'ambiente fiorentino, ha reso degna di salvaguardia quella stessa tipologia documentaria che in altri luoghi non ha beneficiato della medesima tutela.<sup>415</sup>

Una parziale continuità negli intenti e nella strategia dei libri di famiglia si osserva, a partire dalla seconda metà del Cinquecento, anche quando le memorie subirono una rifunzionalizzazione nel nuovo contesto politico della Toscana granducale.<sup>416</sup> La memorialistica privata, che continuava ad assolvere a un ruolo determinante nella registrazione e nella stratificazione delle memorie familiari dei ceti

---

<sup>413</sup> Cicchetti 1993, pp. 736–737.

<sup>414</sup> Petrucci 1965, p. lxix. Sul carattere documentario dei libri di famiglia e la loro stretta connessione con l'archivio privato, cfr. ivi, pp. lxiv-lxx; sul rapporto tra memorie e archivi, si rinvia ancora al prezioso contributo di Cicchetti (1993).

<sup>415</sup> Mordenti 2001, pp. 40–41.

<sup>416</sup> Sull'evoluzione e la crisi del genere dei libri di famiglia nel secondo Cinquecento, cfr. soprattutto Ciappelli 2014, pp. 184–208; utili anche Pezzarossa 1980, pp. 48–50, Mordenti 1993 e 2001, p. 43, Bizzocchi 2003, pp. 133–134.

urbani,<sup>417</sup> cominciò a configurarsi in misura sempre maggiore come prodotto di rilevanza culturale, oggetto di studio della nuova erudizione che, in alcuni casi significativi come quelli del Borghini e del Salviati, ne intravide le potenzialità sotto il profilo della ricerca storico-linguistica.

Ma i libri di famiglia avevano assunto a Firenze anche una funzione cruciale, in virtù del valore probatorio riconosciuto fin dall'età comunale alle scritture private, che, in caso di lite o disputa legale, potevano essere presentate in giudizio.<sup>418</sup> Questa tipologia documentaria era infatti diventata uno strumento impiegato dalle famiglie della nobiltà fiorentina per dimostrare l'antichità della propria stirpe e l'esercizio, da parte degli antenati, delle principali cariche pubbliche cittadine. Le scritture private potevano dunque essere esibite, quando necessario – per esempio, se utili alle “provanze di nobiltà” necessarie per accedere a una magistratura o per l'ammissione negli ordini religiosi cavallereschi – insieme a documenti provenienti da archivi pubblici o a compilazioni di carattere genealogico, come i prioristi, ossia i registri in cui erano segnalate le famiglie che contavano tra i propri membri gonfalonieri o priori.<sup>419</sup>

Con l'istituzione dei registri parrocchiali prevista dal Concilio tridentino, le modalità di accertamento dei dati anagrafici e la ricostruzione delle origini familiari erano mutate radicalmente. Insieme alla diffusione della stampa e di nuovi strumenti di accesso ai dati riguardanti i privati cittadini, questa svolta è stata indicata come una delle possibili ragioni che spiegherebbero una parziale crisi, almeno nel numero dei testimoni, dei libri di famiglia nel secondo Cinquecento.<sup>420</sup> Non più inquadrabili come strumento principe di celebrazione del passato familiare, questi testi avrebbero poco per volta lasciato il posto al genere della genealogia, destinato a catalizzare l'interesse dei nuovi accoliti dell'erudizione secentesca.

---

<sup>417</sup> Mordenti 2001, p. 43. Le memorie familiari erano conservate con cura, anche grazie alla frequente opera di trascrizione dei documenti a rischio di dispersione o di deterioramento, in quanto prezioso repertorio di informazioni.

<sup>418</sup> Cfr. Tucci 1989. Sull'importanza del valore probatorio delle scritture private per il genere dei libri di famiglia, vd. anche Ciappelli 2014, p. 15.

<sup>419</sup> Sul punto, si rinvia almeno a Irace 1995 e alle osservazioni di Insabato 2012, pp. 564–565, con relativa bibliografia.

<sup>420</sup> Cicchetti-Mordenti 1984, pp. 1555–1556; Mordenti 1993; Ciappelli 2014, pp. 188–189. Sarà utile tenere presente, ai fini di un'indagine quantitativa, la ricognizione di Mordenti sul numero di esemplari riconducibili al genere tra Cinque e Seicento: come ricostruisce l'autore, più di trenta furono iniziati nella prima metà del Cinquecento, trenta nella seconda metà, sedici nella prima metà del Seicento e otto nella seconda metà del Seicento (1993, pp. 744, 749). C'è chi, come Bizzocchi (2003, pp. 133–134), ha attenuato questa interpretazione, spostando più avanti di due secoli, tra Sette e Ottocento, il punto di inizio della crisi dei libri di famiglia.

### V.I.iii Genealogie e pseudogenealogie

Erano gli stessi libri di memorie ad accogliere, di frequente, ricostruzioni genealogiche più o meno accurate. Il genere della genealogia aveva conosciuto, nel Cinquecento e, più tardi, nel Seicento italiano, una singolare fortuna,<sup>421</sup> e altrettanto fortunata era stata la tradizione delle pseudogenealogie che attribuivano a famiglie nobili e case regnanti origini più o meno illustri secondo una gradazione variabile di verosimiglianza.<sup>422</sup> La critica ha spesso distinto in maniera netta, tra i genealogisti, chi si atteneva a un metodo più propriamente scientifico e chi, al contrario, introduceva nelle storie genealogiche elementi fantasiosi e inverosimili. Nel secondo gruppo è da includere almeno la fortunata *Historia dei Principi di Este* (1570) di Giovanni Battista Pigna,<sup>423</sup> nella quale, in nome della celebrazione encomiastica della dinastia, era data forma a ricerche di carattere documentario che, intraprese anche da letterati, avevano trovato una consacrazione di più alto rango nei poemi dell'Ariosto e del Tasso; senza contare i casi di patente manipolazione, come le genealogie del bevagnese Alfonso Ceccarelli, attivo in varie città italiane, autore di numerose falsificazioni documentarie realizzate su commissione di famiglie nobili e borghesi, desiderose di trovare conferme utili a celebrare il proprio passato a fini autopromozionali.<sup>424</sup> Al primo gruppo è possibile invece ascrivere studiosi del pari di Carlo Sigonio, Onofrio Panvinio, Scipione Ammirato e Cesare Baronio,<sup>425</sup> animati da un approccio alla ricerca storico-antiquaria improntato alla più sincera attenzione per la critica delle fonti, che anticipava di un secolo il rigore alla base della grande impresa muratoriana. Un posto di rilievo tra questi nomi va poi riservato a Vincenzo Borghini, per via dell'influenza sulle scritture genealogiche di area fiorentina del *Discorso intorno al modo di far gli alberi delle famiglie nobili fiorentine*, edito postumo nel 1602.

---

<sup>421</sup> Uno dei primi a riconoscere la fortuna del genere nella cultura italiana tardorinascimentale fu, nel Settecento, il Tiraboschi (1789). Se appare radicale la tesi dello studioso sulla cronologia relativa all'origine delle genealogie (ivi, p. 7: «Fino alla metà del secolo XVI, io non trovo, che libro alcuno genealogico abbia tra noi veduta la pubblica luce»), è certamente vero che deve datarsi al Cinquecento il successo di questa tipologia di compilazioni.

<sup>422</sup> Sulla pratica delle genealogie e pseudogenealogie in Italia nella prima età moderna, ancora fondamentale Bizzocchi 1995.

<sup>423</sup> *Historia de principi di Este di Gio. Batt. Pigna. Primo Volume. Nel quale si contendono congiuntamente le cose principali dalla riuoluzione del Romano imp. in fino al MCCCLXXVI*, in Ferrara, appresso Francesco Rossi stampator ducale, 1570. Sulla fortuna del testo, cfr. almeno Bizzocchi 1995, pp. 14–15.

<sup>424</sup> Per un breve profilo di Alfonso Ceccarelli, cfr. la voce di Armando Petrucci per il DBI, XXIII (1979). Sull'ampia attività falsificatoria di Ceccarelli, si rinvia ai profili tracciati da Tiraboschi (1789), Fumi (1902) e Bizzocchi (1995, pp. 9–26 e *passim*).

<sup>425</sup> Sul punto, cfr. Bizzocchi (ivi, pp. 17–19).

Un orientamento così manicheo rischia però di essere viziato da un pregiudizio neopositivista, che, nella radicale separazione tra storiografia scientifica e discorso storico-eruditio funzionale a obiettivi contingenti – quale appare, a prima vista, gran parte di questa produzione genealogica tardorinascimentale – non dà conto della logica intrinseca a una mentalità e a una cultura storiografica che appaiono, forse, risibili,<sup>426</sup> ma senza le quali risulta complesso provare a spiegare le ragioni di un genere tanto fortunato. Una cesura netta tra le due tradizioni non consente peraltro di inquadrare adeguatamente figure di più incerta collocazione, come, per citare un esempio degno di nota, il romano Francesco Sansovino, attivo prevalentemente nella Venezia del secondo Cinquecento e autore della fortunata opera *Della origine e de' fatti delle famiglie illustri d'Italia* (1582).<sup>427</sup> Nell'avvertenza ai lettori, Sansovino formulava un'interessante dichiarazione di impegno in merito all'accuratezza della ricostruzione genealogica:

Quello che più mi ha apportato noia et fastidio è stato il ricercare, io con ogni diligenza, et più esattamente che per me si è potuto la verità, poco grata per quanto io conosco, et mal volentieri udita dai grandi. Alcuni de' quali, amando assai più gli ornamenti vani delle false et pestifere adulazioni, che i fermi fondamenti del vero, si dilettano di esser dipinti et ritratti più tosto con i colori della pigia, dalla mano di Aristobolo o di Cherilo, che con quelli d'essa verità, dal pennello di Homero o di Livio [...]. Percioché essendo questa provincia d'Italia, che altre volte fu donna dell'universo, stata rinnovata più volte da diverse nationi, di nuovi habitatori, di costumi et di lingue, si smarirono le vecchie memorie, non solamente di infinite nobili et antiche famiglie, ma delle proprie città dove esse fiorirono, non si sapendo a pena dove elle ne' tempi andati fossero situate.<sup>428</sup>

Non è necessario scandagliare a fondo l'opera del Sansovino per rendersi conto della facilità con cui l'autore si produceva in genealogie non meno inverosimili di quelle contestate: dall'origine greca dei Cibo alla discendenza degli Avalos da Marco Attilio Regolo, fino alle radici cesariane dei Cesaroni romani.<sup>429</sup> Sarà quindi poco sorpreso il lettore di vedere citato, come «diligentissimo investigatore delle cose antiche»,<sup>430</sup> quello stesso Alfonso Ceccarelli che, nell'anno di pubblicazione dell'opera sansoviniana, si trovava alle prese con le prime disgrazie della sua atti-

<sup>426</sup> Non mancano, tuttavia, considerazioni dei contemporanei che si ponevano già il problema dell'attendibilità di questa produzione. Varrà la pena citare almeno l'instancabile Borghini, che, in nome del rigore nella ricerca storico-antiquaria, aveva messo in dubbio la verosimiglianza degli «istorioni» del citato Pigna o, in polemica con la compagine «etrusca» dell'Accademia Fiorentina, le «baie aramee» delle *Antiquitates anniane*.

<sup>427</sup> Francesco Sansovino, *Della origine et de' fatti delle famiglie illustri d'Italia, di m. Francesco Sansovino [...] in Vinegia, presso Altobello Salicato, 1582.*

<sup>428</sup> Sansovino 1582, *A' cortesi lettori*, n.n.

<sup>429</sup> Bizzocchi 1995, p. 16.

<sup>430</sup> Sansovino 1582, f. 36r.

vità di falsario, da cui sarebbe stato condotto, un anno più tardi e per decreto del tribunale della Camera apostolica, alla decapitazione.<sup>431</sup>

Ridimensionando la messa a fuoco e limitandola all'area toscana, si osserva una diffusione capillare di questo genere, che, tra la fine del Cinquecento e il Seicento, vide nel Granducato una produzione su larga scala di genealogie e ricerche araldiche, spesso su commissione, finalizzate alla celebrazione o alla ricostruzione delle origini gentilizie del patriziato toscano:<sup>432</sup> sono esempi indicativi di questa tendenza le opere erudite di Piero Monaldi,<sup>433</sup> Girolamo da Sommaia,<sup>434</sup> Scipione Ammirato e, per la generazione successiva, Eugenio Gamurrini,<sup>435</sup> oltre a quelle di autori come Carlo di Tommaso Strozzi, Cesare Magalotti, Cosimo della Rena e Gabriello Fantoni.<sup>436</sup> La stesura della fortunata opera del Monaldi, di cui sono censite, solo nelle biblioteche fiorentine, ben 29 esemplari manoscritti, risultava completata, con la dedica al granduca Ferdinando I, nel 1607.<sup>437</sup> Nonostante il successo dell'*Istoria*, che venne aggiornata due decenni più tardi dal citato Girolamo da Sommaia, provveditore dell'ateneo pisano, l'opera non fu mai data alle stampe. Questo dato, unito alla struttura del testo monaldiano, che, nella centralità attribuita al *Sommario delle famiglie della città di Firenze*, si presentava come un'ampia ricognizione sul patriziato urbano inclusiva della nuova aristocrazia del Principato, consente di ricostruire almeno in parte le ragioni e il contesto in cui la pratica della scrittura genealogica aveva preso forma nella Toscana granducale: un ambiente segnato dalla necessità dei Medici di scoraggiare una storiografia di ampio respiro per favorire, in suo luogo, ricerche docu-

<sup>431</sup> Petrucci (DBI, Alfonso Ceccarelli).

<sup>432</sup> Cicchetti-Mordenti 1985, p. 14.

<sup>433</sup> La manoscritta *Istoria delle famiglie e della nobiltà di Firenze* (1607).

<sup>434</sup> Autore di un'edizione manoscritta aggiornata, portata a termine nel 1626, della *Istoria* monaldiana.

<sup>435</sup> Scipione Ammirato, *Delle nobili famiglie fiorentine di Scipione Ammirato, parte prima, le quali per levare ogni gara di precedenza sono state poste in confuso [...]*, in Firenze, appresso Gio. Donato e Bernardino Giunti e compagni, 1615; Eugenio Gamurrini, *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane, ed umbre, in cinque volumi*, in Fiorenza, nella stamperia di Francesco Onofri, 1668–1685.

<sup>436</sup> Su Carlo di Tommaso Strozzi, cfr. ET. Un profilo di Cesare Magalotti è tracciato da Marco Gemignani per il DBI, LXVII (2006), mentre per Cosimo della Rena si rimanda alla voce di Diana Toccafondi Fantappiè per il DBI, XXXVII (1989). Non risultano invece schede biografiche relative a Gabriello Fantoni in ET e nel DBI. Su queste figure di eruditi, cfr. anche Insabato 2012, p. 580; Polverini Fosi 1994. Ai quattro nomi possono essere aggiunti quelli di Francesco Segaloni, Giovanni del Garbo, Pier Antonio Guadagni, Jacopo Soldani, Tommaso Canigiani, Vieri Cerchi, Neri di Braccio Alberti, Filippo Vecchietti, Lodovico Peruzzi, Tommaso Rinuccini, personalità legate in diversa misura all'Accademia dei Virtuosi; sul punto, cfr. la voce *Francesco Segaloni* a cura di Francesco Martelli per il DBI, XCI (2018) e Lombardi 2011.

<sup>437</sup> Su Piero Monaldi, cfr. la voce di Marco Cavarzere nel DBI, LXXV (2011).

mentarie ed erudite che parcellizzassero gli interessi dei compilatori e li veicolassero entro i limiti più graditi di un'indagine sul lignaggio dei singoli gruppi familiari.<sup>438</sup>

Ancora più indicativo di questo clima è il significativo dispiegamento di genealogie e pseudogenealogie durante i dodici anni del Granducato di Cosimo II (1609–1621), strumenti funzionali alla creazione di una precisa mitologia politica intorno al figlio di Ferdinando I e Cristina di Lorena.<sup>439</sup> La consacrazione genealogica poteva realizzarsi tanto per il mezzo della compilazione erudita, come il *Delle nobili famiglie fiorentine* dell'Ammirato, portato alle stampe da Scipione Ammirato il Giovane nel 1615, quanto per il mezzo della poesia epica: ne è un chiaro esempio la genealogia fantastica dei Medici tracciata da Francesco Bracciolini nella seconda edizione della *Croce racquistata*,<sup>440</sup> edita in trentacinque libri a Venezia nel 1611, dove la dinastia veniva presentata come discendente dall'eroe cristiano Batrano.<sup>441</sup>

Il fatto che gli eruditi consultati dalle famiglie dell'aristocrazia fiorentina, tanto ecclesiastici quanto laureati in *utroque iure*, spesso provenienti dalle file degli stessi casati nobiliari,<sup>442</sup> facessero ricorso ai risultati di queste cognizioni genealogiche ad ampio raggio, rimaneggiandoli poi in diverse occasioni per adattarli ai singoli casi, testimonia in maniera chiara l'adesione a un genere che aveva ormai acquisito ampio consenso, prendendo le forme di una vera e propria moda e diventando inscindibile dall'identità culturale delle élites cittadine in età granducale.

#### V.I.IV Gli archivi del patriziato fiorentino: strategie di ordinamento e conservazione

L'inclusione di prospettive prosopografiche nelle scritture di famiglia rispondeva dunque sia a peculiari interessi della ricerca storico-antiquaria, sia, sul piano pratico, all'esigenza del patriziato fiorentino di vedersi garantita la partecipazione ai privilegi e alle cariche del Granducato tramite un riscontro in forma scritta di origini gentilizie non sempre agevoli da provare, almeno per quanto riguardava

<sup>438</sup> Sul punto, cfr. Callard 2007 (in particolare pp. 47–89). Per una storia complessiva del Granducato nel Seicento, si rinvia almeno ai classici studi di Eric Cochrane (1973) e Furio Diaz (1976).

<sup>439</sup> Rossi 2001, p. 214.

<sup>440</sup> Francesco Bracciolini, *La Croce Racquistata, Poema Heroico di Francesco Bracciolini libri XXXV. Al Serenissimo Gran Duca di Toscana, Cosimo secondo*, in Venezia, presso Bernardo Giunti, 1611.

<sup>441</sup> Sul punto, cfr. ancora Rossi 2001, p. 220. Per un profilo di Francesco Bracciolini, si rimanda alla voce di Lovanio Rossi nel DBI, XIII (1971), ma anche a Barbi 1897, Baldassarri 1979 e Sarnelli 1999.

<sup>442</sup> Insabato 2012, p. 567.

gli antenati più remoti.<sup>443</sup> Grazie a questi accertamenti era possibile promuovere l'accesso di uno o più familiari ai gradi del *cursus honorum* cittadino, agli ordini religiosi cavallereschi e alla carriera ecclesiastica. Fu, del resto, proprio grazie alla fondazione per volontà cosimiana di una nuova istituzione militare, l'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano (1562), che venne favorita la progressiva trasformazione degli ottimati fiorentini in aristocrazia di corte.<sup>444</sup> La creazione di una nobiltà titolata e la distribuzione via via crescente di titoli nobiliari consentirono, da un lato, un maggiore controllo dell'ordine sociale e della vita pubblica, dall'altro il consolidamento di un'alleanza tra la corte e l'aristocrazia, che vide entrare tra i suoi ranghi, accanto alle antiche famiglie, nuovi soggetti di recente arricchimento, privi di origini aristocratiche ma in grado di offrire, quando necessario, un contributo economico sufficiente a garantirne la promozione sociale.<sup>445</sup>

Nel soddisfare i requisiti richiesti dalle cosiddette “provanze di nobiltà”, l'interesse per la ricostruzione del passato familiare doveva, in primo luogo, prevedere una ricognizione del materiale archivistico di famiglia: si trattava, in altri termini, di approntare la rilettura, il riordino e, quando necessario, la manipolazione del patrimonio documentario, in alcuni casi un vero e proprio *literarischer Nachlass* di freyana memoria.<sup>446</sup> Quando la famiglia poteva vantare antenati di chiara fama che avevano trasmesso ai posteri un cospicuo lascito di testi, il ruolo dei discendenti diventava allora particolarmente delicato e con ricadute non indifferenti sulla fortuna postuma dei progenitori. A Firenze e, più in generale, nel Granducato di Toscana, non furono pochi i casi di epigoni familiari che, tra la fine del Cinquecento e la metà del Seicento, operarono un sistematico riordino degli archivi di famiglia con l'obiettivo di preservare e promuovere la memoria degli illustri ascendenti: accanto al nome di Baccio Bandinelli il Giovane si distinguono in particolare le figure di Giorgio Vasari il Giovane, Marcantonio Vasari, Michelangelo Buonarroti

<sup>443</sup> Come evidenziato giustamente da Callard (2007, p. 329), « Soucieuses de maintenir leur ancienne situation de domination en dépit des aléas politique entraînés par le passage de la République au Principat, les élites florentines ont utilisé le prestigieux passé florentin pour fonder leur légitimité à exercer cette domination ».

<sup>444</sup> Najemy 2014, p. 600. Per una sintesi sul disciplinamento della corte e della cultura a Firenze in età ducale e granducale, cfr. ivi, pp. 598–603. Sull'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano e la corte toscana, fondamentali Ordine di Santo Stefano 1992, Angiolini 1996 e Benadusi 1996.

<sup>445</sup> Ivi, p. 601.

<sup>446</sup> «Nachlass» da intendersi, secondo una definizione più frequente nella cultura filologica e critica di area tedesca, come un complesso di testimonianze scritte lasciate in eredità da un autore che intende garantirne la valorizzazione e la conservazione; per un migliore inquadramento della nozione, si rinvia a Sina-Spoerhase 2017. Una discussione del concetto, in riferimento al Vasari, è formulata nella tesi di dottorato di Bellotti (2018, pp. 22–23 e *passim*), che ringrazio vivamente per i proficui scambi di vedute sulla questione.

il Giovane, Giuliano de' Ricci, Alessandro Segni e Scipione Ammirato il Giovane.<sup>447</sup> Un punto di ritrovo per i più vivaci esponenti della cultura fiorentina del tempo interessati alla materia genealogica e antiquaria, tra i quali si contano alcuni dei nomi citati, era la casa del ministro delle Riformagioni e responsabile dell'omonimo archivio, Francesco Segaloni (1565–1630), compilatore di un celebre priorista e animatore, a partire dal 1605, della cosiddetta Accademia dei Virtuosi o Accademia antiquaria.<sup>448</sup>

La sistemazione degli archivi era condotta secondo criteri che ammettevano, accanto alle più distaccate pratiche di conservazione, interventi personali e interpolazioni più o meno dichiarate. Se il caso dell'archivio privato dei Bandinelli è già stato discusso,<sup>449</sup> altri esempi risultano non meno interessanti e significativi. Per quanto riguarda il Vasari, è stato osservato in maniera convincente come alcuni documenti dell'archivio nella casa fiorentina dell'artista, ereditata dal nipote Giorgio Vasari il Giovane (1562–1625), siano stati usati per offrirne *post mortem* un'immagine ben precisa:<sup>450</sup> ne è un esempio il manoscritto BRF Riccardiano 2354, codice attestante quarantotto lettere di Giorgio Vasari copiate, negli ultimi anni del Cinquecento, dal nipote, che sembrerebbe avere seguito, per la trascrizione e la successiva pubblicazione (poi mai perfezionata) del libro di lettere, un'accurata selezione delle missive, scelte al fine di celare oculatamente alcuni momenti della complessa vicenda biografica vasariana. Sarebbero così passati sotto silenzio gli anni delle frequentazioni farnesiane dell'artista, una manovra condotta con l'obiettivo di evidenziare l'inossidabile fedeltà dell'Aretino ai Medici e un'occasione non trascurabile, per Giorgio il Giovane, di accreditarsi negli ambienti della

---

<sup>447</sup> Per un profilo biografico di Giorgio Vasari il Giovane e di Marcantonio Vasari, si rimanda a Olivato 1970, 1971 e 1976; ancora utili Pasqui 1911 e Del Vita 1930. Su Michelangelo il Giovane, cfr. la voce di Lovanio Rossi per il DBI, XV (1972) e la relativa bibliografia. Un profilo globale di Giuliano de' Ricci, nipote per parte materna di Niccolò Machiavelli e autore di diversi prioristi a famiglie, è tracciato da Luca Sartorello nel DBI, LXXXVII (2016). Su Alessandro Segni, nipote dello storico Bernardo Segni, cfr. la voce del DBI, XCI (2018) a cura di Alfonso Mirto. Per quanto riguarda Scipione Ammirato il Giovane (alla nascita Cristoforo di Francesco del Bianco, ma in seguito adottato dallo storico eponimo), cfr. De Mattei 1961 e Salvestrini 2013.

<sup>448</sup> Cfr. Francesco Martelli (DBI, *Francesco Segaloni*). Il priorista Segaloni è oggi segnato ASF Manoscritti 226. Notizie sui lavori genealogici del Segaloni e sull'Accademia antiquaria sono consultabili in ASF Manoscritti 191/1. Sul Segaloni, il priorista e le personalità gravitanti intorno alla sua (informale) Accademia, si rinvia alle importanti considerazioni di Callard (2007, pp. 333–353). Per un quadro generale della cultura antiquaria e filologica a Firenze nel secondo Cinquecento, si rinvia a Boschetto 2019.

<sup>449</sup> Cfr. *supra*, cap. I.

<sup>450</sup> Sul punto, cfr. Bellotti 2018 e 2022.

corte granducale.<sup>451</sup> Un discorso analogo si potrebbe fare, *mutatis mutandis*, per altri curiosi epigoni familiari, come il Giuliano de' Ricci nipote di Machiavelli, autore di interventi sugli scambi epistolari del Segretario fiorentino che si ponevano l'obiettivo di adeguarne il profilo al clima controriformistico,<sup>452</sup> oppure Scipione Ammirato il Giovane, instancabile revisore (non sempre fedele) degli scritti dell'eponimo.<sup>453</sup>

Al di là dei casi più noti e studiati, particolari strategie di conservazione e ordinamento degli archivi furono adottate da buona parte delle famiglie nobili fiorentine.<sup>454</sup> Le operazioni più comuni consistevano nella risistemazione e trascrizione delle carte più antiche, specie quelle danneggiate o in fase di deterioramento, che venivano così, a seconda dei casi, copiate in pulito o rilegate in nuove filze corredate di un indice. Gli archivi accolsero inoltre, di frequente, le autenticazioni rogate con fede notarile di atti e contratti riguardanti la famiglia, reperiti in altri archivi privati o negli archivi delle principali istituzioni laiche ed ecclesiastiche. Chi si occupava di questa attività di raccolta, sistemazione e copiatura era spesso un membro stesso della famiglia, in molti casi un chierico, oppure un erudito ingaggiato su commissione.<sup>455</sup>

<sup>451</sup> Bellotti 2018, pp. 183 e sgg.; Id. 2022, pp. 70–76. Le considerazioni di Bellotti paiono ragionevoli se si considera che un riferimento ai Farnese presente nell'edizione a stampa della lettera inviata al Varchi in occasione della celebre inchiesta sul paragone del 1547 non compare, invece, nella versione del Riccardiano: in assenza dell'autografo vasariano, il dubbio sull'attendibilità della trascrizione resta una congettura, ma tutt'altro che improbabile. L'intensa attività di Giorgio il Giovane nel riordino dell'archivio di famiglia si ricava anche dal suo intervento su altri testi, come un quaderno di ventotto pagine comprensivo di un elenco di opere realizzate da novantatré pittori attivi a Firenze al tempo del Vasari autore delle *Vite* (BLYU Spinelli Family Papers 109, Box 282, Folder 5069), di cui si è occupato Ruffini (2016). Per la rilettura della vicenda vasariana da parte dei discendenti, sarà utile un'indagine sulla biografia, ancora inedita, redatta dal fratello di Giorgio il Giovane, Marcantonio Vasari (MCVA Carte Vasari 2); sul punto, cfr. Bracciante 1981 e Caputo 2008.

<sup>452</sup> Sugli interventi condotti dal Ricci, si rinvia almeno al recente contributo di Jean-Jacques Marchand (2021).

<sup>453</sup> Sull'attività di revisione di Scipione il Giovane, cfr. le indicazioni offerte *passim* in Vasoli 2005.

<sup>454</sup> Tra le famiglie citate da Insabato (2012, p. 567) sono inclusi «casati come gli Strozzi, gli Albizi, gli Antinori, gli Alessandri, i Bardi, i Capponi, i Corsi, i Corsini, i Covoni Girolami, i Frescobaldi, i Ginori, i Gondi, i Guadagni, i Guicciardini, i Niccolini, i Panciatichi, i Pucci, i Riccardi, i Rinuccini, i Rucellai, i Salviati, i Serristori, i Venturi». Sulle particolarità degli archivi privati delle famiglie fiorentine nella prima età moderna, si rinvia anche a Baggio-Marchi 1994, Insabato 1989 e Arrighi-Insabato 2000.

<sup>455</sup> Accanto ai noti discendenti che sono stati citati (Bandinelli, Vasari, Buonarroti, Ammirato), esempi di interventi familiari postumi nella conservazione delle carte d'archivio, non mancano interessanti casi di professionisti operanti su commissione, come il bibliofilo Antonio Maria Biscioni (1674–1756), incaricato di realizzare, agli inizi del Settecento, un riordino dell'archivio di famiglia dei Panciatichi (sul punto, cfr. Pieri 1989; Insabato 2012, p. 567).

In queste pratiche sono stati osservati caratteri affini, interpretati come il risultato inevitabile, sul piano sociale, di una comune origine mercantile condivisa da un numero significativo di famiglie della nobiltà cittadina.<sup>456</sup> In assenza di una definizione giuridica di nobiltà,<sup>457</sup> non è sorprendente osservare come la tutela degli archivi privati e la contestuale ricostruzione delle origini familiari rispondessero a un'intima aspirazione del patriziato fiorentino, che ricorreva a peculiari forme di autopromozione e autorappresentazione al fine di salvaguardare, promuovere o riscrivere il proprio lignaggio attraverso operazioni non di rado al limite tra osessione erudita e consapevole impostura.

## V.II Il *Memoriale*

### V.II.1 Introduzione

La prima edizione critica del *Memoriale* venne pubblicata, nel 1905, da Arduino Colasanti sulla rivista tedesca «Repertorium für Kunsthissenschaft».<sup>458</sup> L'edizione, corredata di un commento estremamente sintetico, presentava, come avrebbe più tardi osservato Paola Barocchi, diverse irregolarità nella trascrizione.<sup>459</sup> Nell'introduzione al testo, Colasanti notava che l'intestazione sul piatto anteriore del codice BNCF Palatino Bandinelli 12 sarebbe stata verosimilmente vergata in una fase successiva alla redazione principale del manoscritto,<sup>460</sup> in cui è citato l'acquisto della cappella Pazzi nella chiesa dell'Annunziata, evento riferibile soltanto agli anni 1558–1559.<sup>461</sup> Questo rilievo non impediva tuttavia a Colasanti di accogliere la tesi dell'idiografia del codice suggerita dal frontespizio,<sup>462</sup> che sarebbe stata accettata

<sup>456</sup> Insabato 2012, pp. 561–562.

<sup>457</sup> Sul punto, cfr. Callard 2007, in particolare p. 331 e sgg. Come osserva anche Angiolini, «nella Toscana dei Medici la nobiltà è definita in ambito locale, attraverso criteri che, pur con forti caratteri di similitudine, rimangono ancorati alle singole realtà cittadine, oppure essa è determinata dalla concessione di alcuni titoli particolari, quale quello senatorio o feudale, entrambi prerogativa del principe» (1996, p. 98). Sul problema della nobiltà in Italia in antico regime, cfr. almeno Donati 1988.

<sup>458</sup> Colasanti 1905.

<sup>459</sup> Barocchi 1971–1977, II, p. 2351.

<sup>460</sup> MEMORIALE | DEL SIG. CAVAL. BAR- | TOLOMEO BANDI- | NELLI | DELL'ANNO MDL | SEG. B. | A' FIGLIVOLI (BNCF Palat. Band. 12, piatto anteriore).

<sup>461</sup> Colasanti 1905, p. 413.

<sup>462</sup> «Al nome di Dio, della Gloriosa Madre, di Santo Giovambatista e di Santa Caterina da Siena miei avvocati. Questo libro chiamato Memoriale, segnato B, è di me cavaliere Bartolomeo Bandinelli, nobile fiorentino, tenuto e scritto per le mani di Cesare mio figliolo, da me dettagli, dove

per tutto il Novecento, a partire dalla *Kunstliteratur* dello Schlosser che pure evidenziava, sul piano stilistico, la mediocre qualità della scrittura in confronto alla *Vita* celliniana, benché non fosse negata l'importanza documentaria del *Memoriale* per la letteratura artistica.<sup>463</sup>

Una nuova edizione critica e commentata del testo, a cura di Paola Barocchi (che, seguendo la linea di Colasanti, non discuteva l'ipotesi idiografica), è stata inclusa nel secondo volume degli *Scritti d'arte del Cinquecento* (1973);<sup>464</sup> sempre negli anni Settanta, la prima traduzione inglese del testo, a cura di Barbara Collins Reich, veniva portata a termine negli Stati Uniti.<sup>465</sup> Il *Memoriale* cominciava allora a conoscere, anche grazie all'edizione Barocchi, un'inedita fortuna. Interpretato come autobiografia dell'artista in competizione con il Cellini, il testo fu definito da Marziano Guglielminetti una testimonianza mediocre,<sup>466</sup> prodotta forse dal Bandinelli per difendersi in vita o per prevenire futuri attacchi polemici, come avvenne puntualmente con la biografia vasariana inclusa nella Giuntina.<sup>467</sup> Segnalato erroneamente da Pezzarossa come «BNF Palatino Baldovinetti 12» nel suo studio sulla tradizione fiorentina della memorialistica,<sup>468</sup> il codice BNCF Palatino Bandinelli 12 sarebbe stato più avanti censito da Cicchetti e Mordenti nel primo volume de *I libri di famiglia in Italia* (1985).<sup>469</sup>

---

saranno scritte più e diverse memorie sì come hanno fatto Bartolomeo e Francescho di Bandinello miei avoli; e tutto per intelligentia de' miei successori, acciò sappino chi sono e quanto si devono bene portare, e tutto a gloria de Dio» (cfr. *infra*, cap. V.II.III).

<sup>463</sup> Schlosser 1924, p. 322 («Als Mensch, wenn auch kaum als Künstler — denn hier gehört er zu den bedeutendsten Erscheinungen seiner Zeit — steht dieser schon zu seiner Zeit viel befehdete Mann beträchtlich unter Cellini und das wirkt natürlich auch auf seine von vornherein ja nicht für die Öffentlichkeit bestimmte Schrift zurück [...] Jedenfalls ist seine Denkschrift, die uns den neuen Typus des weltmännisch vielgewandten Virtuosen mit starken theoretischen und literarischen Ansprüchen hinstellt, eine merkwürdige Urkunde zur innern Geschichte des Manierismus»).

<sup>464</sup> Barocchi 1971–1977, II, pp. 1359–1411. Sulla continuità con il giudizio di Colasanti, cfr. ivi, p. 1359, n. («Baccio cominciò a dettare il suo memoriale all'età di 63 anni, essendo nato nell'ottobre 1488»).

<sup>465</sup> Collins Reich 1979.

<sup>466</sup> Guglielminetti 1977, pp. 301–307. Su un possibile legame polemico tra il *Memoriale* bandinelliano e la *Vita* celliniana si era già espressa, sul versante del Cellini, Maria Luisa Altieri Biagi, secondo cui l'artista si era preoccupato di trasferire «dal piano della sua professione specifica a quello della "letteratura" l'accesa competizione con il Vasari delle *Vite* e con il Bandinelli del *Memoriale*» (Altieri Biagi 1972, p. 163).

<sup>467</sup> Guglielminetti 1977, pp. 301–302.

<sup>468</sup> Pezzarossa 1980, p. 103.

<sup>469</sup> Cicchetti-Mordenti 1985, pp. 130–131. Senza discostarsi troppo dalle considerazioni di Colasanti e di Guglielminetti, la scheda dedicata al *Memoriale* bandinelliano ne rilevava sia la continuità rispetto al genere della scrittura privata e dei libri di famiglia, sia i tratti di innovazione, con particolare riguardo al mai celato intento autocelebrativo.

Gli studiosi americani che tra anni Ottanta e Novanta si sono occupati dell'autorappresentazione del Bandinelli, tra cui si ricordano soprattutto Kathleen Weil-Garris e Joanna Woods-Marsden, non hanno prodotto contributi particolarmente innovativi sul *Memoriale* o sugli scritti dello scultore.<sup>470</sup> Sarebbe stato invece uno tra gli allievi di Weil-Garris, Louis Alexander Waldman, impegnato nello studio del coro bandinelliano di Santa Maria del Fiore, a imprimere una svolta alla tradizione critica. Nelle ultime tre pagine dell'introduzione alla sua tesi di dottorato *The Choir of Florence Cathedral: Transformations of Sacred Space, 1334–1572* (1999),<sup>471</sup> infatti, Waldman riprendeva in mano la questione del *Memoriale*, proponendo una nuova soluzione al problema della datazione e dell'autorialità del codice. Come ribadito anche qualche anno più tardi nelle pagine prefatorie del *corpus* documentario sul Bandinelli da lui curato,<sup>472</sup> il codice BNCF Palatino Bandinelli 12 sarebbe, a suo giudizio, un *pastiche* di inizio Seicento concepito dal nipote dell'artista, Baccio Bandinelli il Giovane.<sup>473</sup> Nessuna ipotesi veniva fatta sulla mano principale, ricondotta alla grafia di un anonimo collaboratore già riscontrabile in altre carte del Fondo Bandinelli della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.<sup>474</sup> Le ragioni che, secondo Waldman, avrebbero indotto il chierico fiorentino, nipote dello scultore, a fabbricare un falso sarebbero da attribuire da un lato all'aspirazione personale a cariche più prestigiose nei ranghi della gerar-

<sup>470</sup> Si rinvia, in particolare, a Weil-Garris 1981 e 1989; Woods-Marsden 1998.

<sup>471</sup> Waldman 1999, pp. x-xii. Come riconosciuto da Waldman (ivi, p. x), i risultati preliminari di quest'indagine erano stati presentati in due interventi del giugno e novembre 1998, tenuti rispettivamente presso il Kunsthistorisches Institut in Florenz e presso la Fondazione Piero della Francesca di Sansepolcro.

<sup>472</sup> Waldman 2004, pp. x-xii.

<sup>473</sup> «Astonishingly, many of the seicento documentary forgeries which survive in the carte Bandinelli are among the documents cited in the *Memoriale*. This astonishing fact breeds irresistible suspicions about the authenticity of the *Memoriale* itself. The evidence of the *Memoriale* manuscript gives much further room for doubt: I have shown that the marginalia are in Baccio il Giovane's hand (not in Antonio Dainelli as Paola Barocchi believed)» (Waldman 1999, p. xi); «Rather than the "apologia" of the sculptor's old age, dictated to his son Cesare in the 1550s (as hitherto believed), the *Memoriale* is in fact an early-Seicento *pastiche*, evidently compiled by the artist's grandson, Baccio Bandinelli il Giovane (1578–1636). The 270 marginal notations in the manuscript are in Baccio il Giovane's hand» (Waldman 2004, p. x).

<sup>474</sup> «The text proper is in a seicento cursive which appears together with Baccio il Giovane's hand in a number of his forgeries» (Waldman 1999, pp. xi-xii); «The text proper is in the hand of an anonymous collaborator whose script appears together with Baccio il Giovane's in other documents» (Waldman 2004, p. x). Per un più attento esame della questione Waldman rinvia inoltre a un successivo contributo, che non risulta tuttavia ancora completato (Waldman 2004, p. xiii, n.: «Baccio il Giovane's activities as a forger and their relation to the culture of early seicento Tuscany form the theme of a forthcoming book»).

chia ecclesiastica, dall'altro all'esigenza di garantire a un nipote l'ammissione al cavalierato di Santiago.<sup>475</sup>

La tesi di Waldman è stata generalmente accolta con favore dagli storici dell'arte, che ne hanno accettato, in misura più o meno puntuale, le conclusioni. Questo consenso non ha ostacolato, tuttavia, l'uso del *Memoriale* come fonte attendibile per la ricostruzione delle vicende relative alla biografia o alle opere bandinelliane. Dai contributi di Ben Thomas fino agli studi di Nicole Hegener, David Greve, Stefano Pierguidi, Linda Wolk-Simon e Edward Wouk, la soluzione più opportuna è parsa, complessivamente, quella di continuare a citare il *Memoriale*, sia pure con le dovute cautele:<sup>476</sup> una posizione parzialmente divergente rispetto a

<sup>475</sup> «Prolific writer, learned in Latin, French and Spanish, Baccio il Giovane's final years were embittered by a series of failed attempts to gain ecclesiastical preferment. Glorifying his family's illustrious past seems to have been the ruling obsession of the frustrated clergyman's final years, if the hundreds of forged and doctored documents he created provide a just estimate. In 1633 Baccio il Giovane's falsification of his family history bore fruit, when he succeeded in having a long, detailed account of their pretended genealogy, together with a largely spurious account of his grandfather's career and fame, deposited in the Grand Ducal archive [...] The immediate motive behind this long and elaborate *provanza di nobilità* was a scheme to acquire a knighthood of Santiago – the same prestigious order that Bandinelli had received – for Baccio il Giovane's nine-year-old nephew» (Waldman 2004, p. xi).

<sup>476</sup> Cfr. soprattutto Thomas 2005, 2013; Hegener 2008; Greve 2008; Pierguidi 2012a, 2013; Wolk-Simon 2014; Wouk 2019. In Thomas (2005, p. 10) si legge una particolare cautela nell'uso come fonte del *Memoriale* («The unreliability of the *Memoriale* with regard to prints is one aspect of the text's general historical inaccuracy»), che non viene tuttavia scartato (Id. 2013, p. 39: «The coexistence in Bandinelli's thinking of what could be called high and low forms of *disegno* seems to be confirmed by the *Memoriale*, where, among Bandinelli's writings, two books on *disegno* are recorded along with their incipits»). Simili le conclusioni di Pierguidi: «Sebbene L. A. Waldman [...] abbia avanzato l'ipotesi che il *Memoriale* sia un *pastiche* di primo Seicento opera del nipote di Bandinelli, quest'ultimo lo avrebbe in ogni caso compilato a partire dal materiale tramandatogli dal grande scultore» (Pierguidi 2012a, p. 48, n.); «sebbene Louis Waldman giudichi il *Memoriale* un testo scritto in realtà dal nipote dello scultore, Baccio Bandinelli il Giovane, all'inizio del Seicento, non possono esserci dubbi che il materiale di partenza, magari rielaborato e interpolato, fosse stato lasciato ai propri eredi da Bandinelli in persona, e deve quindi ritenersi sostanzialmente affidabile» (Pierguidi 2013, p. 200). Per Hegener, che si è occupata del *Memoriale* soprattutto nella monografia *Divi Iacobi Eques. Selbstdarstellung im Werk des Florentiner Bildhauers Baccio Bandinelli* (2008, pp. 25–27, 67–70), il codice non sarebbe altro che «eines, aber das bedeutendste und vom Umfang her grösste Text-dokument der umfassenden Fälschungsaktion, die Baccio Bandinelli d.J. in den letzten Jahren seines Lebens unternahm» (ivi, p. 26). Molto imparziale appare l'approccio di David Greve, che ha affrontato la questione nella monografia *Status und Statue: Studien zu Leben und Werk des Florentiner Bildhauers*: «Das *Memoriale* wurde von mir unvoreingenommen als Quelle verwandt. Jedoch hat Louis Alexander Waldman 2004 in der Einführung zu einer umfassenden Quellensammlung die These geäußert, das *Memoriale* wäre erst in der ersten Hälfte des 17. Jahrhunderts entstanden, als Baccio Bandinelli der Jüngere eine Neuordnung des Familienarchivs vorgenommen hätte und

quella dello storico dell'arte americano, che, nella prefazione al *corpus* bandinelliano pubblicato nel 2004, rifiutava significativamente di includere il *Memoriale* tra le fonti.<sup>477</sup>

Anche dopo la monografia di Waldman, il *Memoriale* continuava a essere considerato idiografo in un numero non marginale di studi: è incluso tra le autobiografie d'artista esaminate da Gerarda Stimato e citato come esempio di memorialistica autobiografica da Enrico Mattioda e Michela Rusi,<sup>478</sup> accolto in un *corpus* di scritti attribuiti allo scultore per uno spoglio linguistico da Alessandro Aresti e Paola Moreno e segnalato da Angela Dresen come testo rappresentativo del pensiero bandinelliano sull'educazione artistica.<sup>479</sup> C'è anche chi ha rivisto l'ipotesi di Waldman: Tommaso Mozzati ha definito il *Memoriale* «una più tarda trascrizione di appunti autografi del Bandinelli, composti originariamente tra il 1552 e l'anno della morte dello scultore»,<sup>480</sup> mentre Antonella Fenech Kroke ha ricondotto l'opera a una tipologia testuale *in fieri* e transgenerazionale.<sup>481</sup> Alla questione è stata riservata una

---

im Zuge dessen das *Memoriale* verfasst hat. Nichtsdestotrotz soll sich auch der Jüngere Bandinelli exakt an vorliegende Akten gehalten und nur den Stammbaum geschönt haben. Damit kann das *Memoriale* zwar weiter als wichtiges Quellenwerk, nicht aber mehr ganz unvoreingenommen herangezogen werden» (Greve 2008, pp. 10–11). Per il giudizio di Linda Wolk-Simon, cfr. le considerazioni espresse *passim* in Wolk-Simon 2014. La stessa linea nel riuso del *Memoriale* si osserva anche in altri contributi che si sono occupati più o meno marginalmente della questione, per i quali si rinvia almeno a Luchs 2018.

<sup>477</sup> «Because of its status as a Seicento pastiche, I have omitted the text of the *Memoriale* from this corpus of documents, though the work remains of considerable value as evidence for the self-creation of the artist's descendants, and for the way they saw (and wanted the world to see) their illustrious ancestor» (Waldman 2004, p. xii).

<sup>478</sup> Stimato 2008, pp. 22–27, 96–121 e *passim*, Id. 2009; Mattioda 2019, pp. 203–205; Rusi 2015, p. 136. Nella fase compresa tra la discussione della tesi di dottorato di Waldman (1999) e la monografia *Baccio Bandinelli and Art at the Medici Court* (2004) si osserva una prima ricezione dell'ipotesi avanzata dallo storico dell'arte, già citata in Rubin-Wright 1999 (p. 327) e, con riserva, in Frady 2001 (p. 51, n.), mentre diversi contributi appaiono ancora legati alla tesi dell'idiografia (Gallucci 2000, Edelstein 2000, Goffen 2001, Fiorentini-Rosenberg 2002, Dell'Aquila 2002 e 2003, Meier 2004).

<sup>479</sup> Aresti-Moreno 2019, p. 23 («Ci interesseremo a mo' di modesto campione a un piccolo *corpus* di lettere di Baccio Bandinelli, un artista che ambiva a diventare anche scrittore, come testimoniato dal suo *Memoriale* e dal *Libro del disegno*, ormai concordemente attribuiti a lui dalla critica»); Dresen 2021, p. 65 («The sculptor Baccio Bandinelli (1488–1560) probably followed the elite humanist opinion sketched by Vittorino da Feltre and Alberti. In fact, this is what he proposed as the education for his own son, Cesare, evidently not an artist, for learning everything that a gentleman required. This included drawing, geometry, and perspective»).

<sup>480</sup> Mozzati 2014, p. 466, n.

<sup>481</sup> Fenech Kroke 2017, p. 102 (« ce genre d'objet textuel issu de la typologie des *libri di famiglia* se veut toujours *in fieri* et, qui plus est, il est trans-générationnel »).

particolare attenzione da Carlo Alberto Girotto, che, nella sua tesi di dottorato dedicata alle *Librerie* di Anton Francesco Doni,<sup>482</sup> si è occupato di inquadrare il problema in una prospettiva rigorosamente filologica. Accogliendo la tesi di Waldman ma richiamando, allo stesso tempo, alla necessità di una più puntuale indagine codicologica,<sup>483</sup> Girotto evidenziava il sottile legame intertestuale tra il *Memoriale* e la lettera inviata dal Doni al Bandinelli nel 1550 recentemente rinvenuta in Marucelliana,<sup>484</sup> avanzando così l'ipotesi che Baccio il Giovane potesse avere fatto affidamento, nel complesso lavoro di redazione del codice BNCF Palatino Bandinelli 12, su uno scritto doniano legato a vario titolo a quello da lui curato.<sup>485</sup>

Una ripresa della questione può essere tentata, come è stato suggerito, alla luce di un accurato esame paleografico e codicologico del ms. BNCF Palatino Bandinelli 12 che tenga in debita considerazione diversi elementi di natura paratestuale. Si è inoltre avvertita l'esigenza di effettuare, nel presente lavoro, una scrupolosa ricognizione delle carte provenienti dall'archivio di famiglia dei Bandinelli, per provare a ricostruire le circostanze che hanno condotto alla redazione del codice e alla sua possibile ricezione e circolazione. Un contributo rilevante è stato offerto, in particolare, dalle numerose testimonianze epistolari conservate presso il Fondo Palatino Bandinelli della Biblioteca Nazionale Centrale e presso il Fondo Acquisti e Doni dell'Archivio di Stato di Firenze.<sup>486</sup> Nel raccogliere diligentemente le carte di famiglia, ordinandole e rilegandole con un rigore e un impegno che avrebbe lui stesso definito fuori dal comune,<sup>487</sup> Baccio il Giovane si preoccupò di redigere, per

<sup>482</sup> Girotto 2014, in particolare pp. 87–90 e 104–108.

<sup>483</sup> Ivi, p. 87.

<sup>484</sup> Sulla lettera del Doni al Bandinelli rinvenuta da Girotto in Marucelliana si rinvia *supra*, al cap. IV.II.

<sup>485</sup> Ivi, p. 108. Un'ulteriore questione affrontata da Girotto in relazione alla lettera inviata dal Doni al Bandinelli nel 1550 riguarda l'epistola prefatoria in essa trascritta, che avrebbe dovuto essere inclusa, come si evince dalle parole del Doni, nell'edizione giolitina dei *Pistolotti amorosi* (1552). Pur non essendo al momento censito nessun esemplare dei *Pistolotti* recante la suddetta epistola, Girotto non esclude che futuri scavi possano portare a un fortunato reperimento (sul punto, cfr. ivi, pp. 86–108). A tal proposito, si può osservare che un esemplare di tale edizione doveva essere presente nella biblioteca dei Bandinelli, se si presta fede a una nota autografa di Baccio il Giovane sulla lettera del Doni («si trova il detto libro nelle librerie e fra particolari, et in casa segnato y», BMaF Carteggio generale 384/1, c. 1r). Non è da escludere che tale volume debba essere ricondotto ai libri che Baccio il Giovane richiedeva nel suo testamento fossero distrutti (ASF Notarile moderno 10538); si tenga infatti conto del fatto che l'opera doniana veniva percepita, dalla fine del Cinquecento, come sospetta, al punto che l'Indice romano del 1590 la includeva tra i *corpora* proibiti.

<sup>486</sup> Per una descrizione dei fondi, cfr. *supra*, cap. I.

<sup>487</sup> «Queste lettere, come tutte le altre, sono posposte, e quanto a' tempi, in distinte; e perché quasi tutte erono con le sopraccoperte, si sono tolte via, e lasciati solo i sigilli; quelle che non l'aveano si sono lasciate nel loro essere. I discendenti le conservino come tante gioie, perché oltre alle suddette

i fascicoli che includevano le lettere ricevute, delle annotazioni puntuali, spesso vergate nel margine inferiore o sul verso delle carte. In assenza di un copialettere, queste postille si rivelano particolarmente utili per ricostruire il contenuto delle missive inviate da Baccio il Giovane, ma anche, più in generale, gli eventi legati al riordino dell'archivio di famiglia, ai rapporti dei Bandinelli di Firenze con i Bandinelli di Siena e alle provanze di nobiltà dei due nipoti di Baccio il Giovane, Michelangelo Bandinelli e Angelo Maria Pantaleoni, restituendo così un'immagine più chiara delle circostanze di redazione del *Memoriale*.<sup>488</sup>

Il manoscritto, segnato BNCF Palatino Bandinelli 12, si presenta come un codice cartaceo del diciassettesimo secolo con rilegatura originale in pergamena, di forma rettangolare e delle dimensioni di 280 mm di lunghezza per 210 mm di larghezza. Il codice risulta composto da un foglio di guardia non numerato e da 46 cc. con numerazione a penna progressiva da 1 a 50, posta nell'angolo superiore esterno e nella grafia della mano principale; sono non numerate le cc. 51–92, bianche le cc. 47–92. Tra la c. 4 e la c. 5 è compresa una carta sciolta, non numerata, delle dimensioni di 115 × 163 mm. Sul piatto anteriore, nella grafia maiuscola di Baccio Bandinelli il Giovane, si legge: MEMORIALE | DEL SIG. CAVAL. BAR- | TOLOMMEO BANDI- | NELLI | DELL'ANNO MDL | SEG. B. | A' FIGLIVOLI.<sup>489</sup> Nel margine inferiore del piatto anteriore, un tassello cartaceo rimanda alla precedente segnatura («N. VII»),<sup>490</sup> mentre sulla sinistra si legge quella attuale, vergata a matita da mano recenziore («Band. 12»). Sul foglio di guardia è disegnata, in rosso, la croce dei cavalieri dell'Ordine di Santiago.<sup>491</sup> La filigrana, di 3,5 × 3,5 mm, raffigura una sirena bicaudata, ma non consente un'identificazione agevole del luogo di produzione.<sup>492</sup> Nel testo si riscontrano in totale nove lacune volontarie, che sembrano spiegarsi come spazi lasciati vuoti per informazioni di cui la mano principale non disponeva al momento della redazione,<sup>493</sup> e 270 *marginalia*, vergati nella riconoscibile

---

vi s'è aggiunto vari discorsi [...] con le quai lettere e discorsi si viene in cognizione de' tempi passati, de' quali è restato così poco lume, se il sig. Baccio non avesse con diligenza, e fatica estraordinaria, cavato il tutto dalla caligine dell'antichità d'anni 600, etc. [...]» (cfr. App. XXXV).

**488** Sulla questione relativa alle provanze di nobiltà dei due nipoti di Baccio Bandinelli il Giovane, cfr. anche *supra*, capp. I e III.

**489** Per il piatto anteriore del codice, cfr. Fig. 17.

**490** Come si legge nell'inventario allegato al fascicolo di acquisto delle carte bandinelliane da parte della Biblioteca Palatina (ASF Imperiale e Real Corte 5422, giustificazione n. 24).

**491** Fig. 18.

**492** Cfr. Fig. 15; per un confronto con una filigrana affine nell'*International Standard for the Registration of Papers with or without Watermarks* dell'International Association of Paper Historians, cfr. Fig. 16.

**493** Arduino Colasanti, sostenitore dell'ipotesi idiografica, scriveva che «la maggior parte delle lacune che seguono traggono origine da un fatto facilmente spiegabile. Citando nomi e date, Baccio

grafia di Baccio Bandinelli il Giovane, il cui *ductus* posato si distingue per alcuni tratti peculiari tra cui, in particolare, la legatura molto caratteristica in un tratto della *d* con la *i*, la *a* resa in due tratti e la *g* con occhiello inferiore aperto in uno svolazzo.<sup>494</sup> Il *ductus* corsivo della mano principale, che pare contare su una più scarsa dimestichezza con il mezzo grafico, si distingue invece per la *g* con occhiello inferiore chiuso e la peculiare *p* con occhiello aperto e schiacciato verso l'asta, e per le consuete abbreviazioni tachigrafiche di *e*, *per*, *non*, *con*,<sup>495</sup> che risultano, se prese singolarmente, fenomeni grafici piuttosto comuni a questa altezza. Non si tratta, con ogni evidenza, della grafia riconducibile, stando a quanto si legge alla c. 1 del manoscritto, a uno dei figli dello scultore, Cesare Bandinelli.<sup>496</sup>

La prima e fondamentale motivazione che sollecitò la messa a punto del manoscritto deve essere ricercata, con ogni probabilità, nel proposito di preparare un documento che riportasse puntualmente le vicende relative ai Bandinelli di Firenze, a partire, in particolare, dall'insediamento in città dell'antenato senese Francesco di Bandinello. Se è infatti vero che i Bandinelli di Firenze disponevano verosimilmente di una copia autenticata della prima riunione con i Bandinelli di Siena avvenuta nel 1530, in cui è lecito immaginare fossero riportati gli avvenimenti più significativi del passato familiare e le prove della discendenza dal ramo senese, al tempo delle provanze di nobiltà per i due nipoti di Baccio il Giovane questo documento non era più disponibile, forse sottratto qualche decennio prima dal segretario del cavaliere Bandinelli, Antonio Dainelli.<sup>497</sup> Anche i tentativi di Baccio il Giovane di recuperare l'originale delle provanze conservato a Velez, in Spagna, si mostrarono a quanto sembra infruttuosi.<sup>498</sup> Alla stessa esigenza di assicurarsi una prova delle origini gentilizie della famiglia va ascritto il desiderio di

non ricordava con precisione... e lasciò in bianco uno spazio che certo poi si riprometteva di riempire, ma che invece restò vuoto per ragioni a noi ignote» (1905, p. 416, n.); osservazione ripresa anche da Paola Barocchi (1971–1977, II, p. 1362, n.). Per le lacune volontarie si vedano, a titolo di esempio, i *loci* riprodotti nelle Figg. 19–22.

<sup>494</sup> Cfr. Figg. 19–23.

<sup>495</sup> Cfr. Figg. 19–23, 38–40.

<sup>496</sup> Come emerge da un confronto con autografi di Cesare Bandinelli (es. BNCF Palat. Band. 3/1, c. 43v).

<sup>497</sup> «Il signor Belisario, il signor Niccolò, il signor Deifobo ed altri fecero una pubblica scrittura, autenticata per mano di pubblico notaio, e dal capitano del popolo, come il signor Bartolommeo di Michelangelo di Viviano di Bartolomeo di Francesco di Bandinello suddetto era del proprio sangue loro. Questa scrittura fu data, con altre, al signor don Garzia, la quale veduta, con le saldissime ragioni del signore Bartolommeo, fu fatto cavaliere milite di San Jacopo per giustizia, come apparisce dal privilegio di Carlo V, etc. Della scrittura de' detti signori il signor cavaliere se ne lasciò copia, la quale andò male con altre d'importanza che tolse agl'eredi, per sdegno d'alcune donazioni, messer Antonio Dainelli loro agente» (ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 2v; App. XXVI).

<sup>498</sup> Cfr. App. XX.

riallacciare i rapporti con i Bandinelli di Siena, che sembra emergere con ogni probabilità già a partire dall'ultimogenito del cavaliere e padre di Baccio il Giovane, Michelangelo, intenzionato a rivolgersi ai senesi per certificare la parentela tramite una dichiarazione autenticata.<sup>499</sup> un proposito destinato per lungo tempo a restare incompiuto, per via degli impegni di Michelangelo nell'esercizio di varie magistrature nella Penisola.<sup>500</sup>

La necessità di ricostruire le origini nobiliari dei Bandinelli di Firenze rimarcandone la parentela con il ramo senese cominciò a diventare particolarmente pressante con la generazione dei nipoti di Baccio scultore, due dei quali, Michelangelo Bandinelli e Angelo Maria Pantaleoni, aspiravano, come si è osservato,

**499** Così sembra emergere da una memoria familiare: «Ricordo, se bene non va qui per ordine, come per via del signor Lodovico Bonsi, andato ad accompagnare monsignor vescovo Bonsi di Bisiers, ho scritto in Tolosa alla signora Chiara Bandinelli della Valletta, al signor Gabriello signore di Paulel, al signor Giovanni Bandinelli signore di Figueret in Linguadoca, che fu Agda; et venendo le risposte bisogna risolversi et andare a Siena (il che più volte voluto fare, et per diversi impedimenti e trascurataggine non mi è mai riuscito) e con il signor Guido, ed altri della famiglia Bandinelli, ricordare la riunione fatta già dal cavaliere Baccio mio padre con il signor Guido vecchio, Belisario, e Niccolò suoi figli quando s'ebbe a far cavaliere e provare la nobiltà, e di nuovo (da che quello andò a Velez, né ci resta altro che ricordi e memorie) fare la suddetta riunione in forma autentica col mostrar loro per diversi ricordi di mio padre e scrittura» (BNCF Palat. Band. 3/1, c. 51r; App. XXIII). L'attendibilità di questa dichiarazione va tuttavia presa in esame con cautela. Se infatti la memoria appare idiografa di Michelangelo Bandinelli, vergata nella grafia del figlio Baccio il Giovane («Da Michelangelo il cavaliere mio padre, dal cavaliere io, Michelangelo di nome, e da me i miei figli. Sarebbe facile ritrovare il tutto perché di esse avranno le scritture pubbliche e private et i ricordi della Casa, massimamente per la unione fatta per mezzo di Anton Francesco Doni, mandato da mio padre a Siena: dato ch'io o per morte, o per altri accidenti non lo facessi, prego i miei figli farlo, ed in particolare a Baccio, al quale fo scrivere il presente ricordo, acciò sia bene informato del tutto», BNCF Palat. Band. 3/1, c. 51v; App. XXIII), non è da escludere che essa debba essere inquadrata nel lavoro di riordino delle carte di famiglia e di ricostruzione della genealogia dei Bandinelli condotto da Baccio il Giovane dopo la morte del padre.

**500** «Sempre fra' signori Bandinelli di Siena, e quelli di Francia, e quelli di Firenze è stata qualche tradizione, cognizione e familiarità d'una tal derivazione, più in un tempo che in un altro: raffredata assai dalla morte del signor cavaliere, perché restando il signor Michelangelo di 6 anni ricco e di buon tempo, il signor Cesare in Francia, il signor dottore Giulio umiliato, non molto vi si attese; cominciò dal 1600 a riscaldarsi mediante le lettere per via di monsignor Bonsi, vescovo di Bisiers, scritte e ricevute da' signori di Paulel e Figueret di Casa Bandinelli, riconoscendosi per parenti, e rinnovando le cose antiche, onde più volte ebbe desiderio di questa riunione; ma, come occupato assai ne' governi e magistrati che furono da 23 anni nel far viaggi a Roma, a Loreto, a Napoli, a Marsilia, a Genova, a Milano, ove si trattenne di molti mesi, e dal conte Renato Borromeo, per l'amicizia antica con quella Casa di fra' Leone Bandinelli, presidente generale in Braida degl'Umiliati, e del fra' Desiderio pure Umiliato, familiare di San Carlo, gli fu dato il governo della contea d'Arona in sul lago Maggiore con provvidenze per lui, e due sui servi [...]» (ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 77v; App. XXXV).

all'ingresso negli Ordini cavallereschi.<sup>501</sup> Il 1633 e il 1634 si rivelarono anni decisivi per entrambe le designazioni, ma le prime mosse in tal senso furono compiute già precedentemente, come testimonia una lettera, datata 3 luglio 1631, inviata al giovane Angelo Maria dal vicecancelliere del Consiglio dell'Ordine dei cavalieri di Santo Stefano, Francesco Ansaldi, nella quale si comunicava, ai fini dell'investitura, l'obbligo per l'adolescente di compiere i diciassette anni di età e di dimostrare la nobiltà del quarto materno, in conformità agli artt. 12 e 13, tit. 13, degli Statuti dell'Ordine.<sup>502</sup> Nel 1633 i tentativi di ottenere un riconoscimento pubblico del patriziato si concretizzarono nella sottoscrizione, da parte di tredici nobili fiorentini, della provanza di nobiltà preparata da Baccio Bandinelli il Giovane e Francesco Bandinelli per il nipote Michelangelo, autenticata dal notaio fiorentino Cosimo Minucci.<sup>503</sup> Il documento era stato redatto con particolare scrupolo da Baccio il Giovane, che aveva condotto le ricerche sul materiale documentario conservato nell'archivio di famiglia ed era riuscito a convincere i sottoscrittori facendo loro «vedere molte scritture autentiche» e «riconoscer le mani».<sup>504</sup> Non è da escludere che delle «molte scritture autentiche» citate facesse parte anche il codice BNCF Palatino Bandinelli 12: se così fosse, l'esposizione delle carte di famiglia potrebbe essere stata la prima occasione per mostrare in pubblico il *Memoriale*, forse messo a punto proprio in vista di un esame rigoroso della genealogia familiare. È possibile che, accanto alle memorie autografe di Michelangelo Bandinelli,<sup>505</sup> anche altre carte dell'archivio di famiglia in cui si riconosce l'intervento di Baccio il Giovane siano state esibite in questa occasione: tra di esse, particolarmente significative risultano una memoria datata 1601,<sup>506</sup> apparentemente idiografica di Michelangelo ma vergata dalla mano del figlio Baccio, e alcuni sermoni sacri, che le intestazioni in grafia secentesca assegnano a Baccio Bandinelli scultore.<sup>507</sup> Occorre tuttavia osservare come una parte significativa del lavoro di riordino dell'archivio portato a

<sup>501</sup> Cfr. *supra*, capp. I e III.

<sup>502</sup> App. XIV. Per le disposizioni previste dagli Statuti dell'Ordine, si rinvia a Ordine di Santo Stefano 1551; per il titolo in questione, cfr. pp. 170–171.

<sup>503</sup> ASF Notarile Moderno 10521 (Cosimo Minucci, 1633), cc. 52v-69; ed. in Waldman 2004, pp. 872–879, doc. 1589. Una copia della sottoscrizione è inclusa nelle provanze di nobiltà per Angelo Maria Pantaleoni (ASP Ordine di Santo Stefano, Provanze di nobiltà, Filza 38, II, n. 29).

<sup>504</sup> «Tutto confuso, valendosi parte della memoria, parte delle scritture che cominciò a ritrovare, gettò una scrittura per Leopoli soscritta da 13 nobili e patrizi fiorentini, facendo lor vedere molte scritture autentiche, riconoscer le mani, autenticarla, archiviarla, etc.» (ASF Acquisti e Doni 141/2/5, cc. 76r; App. XXXIV).

<sup>505</sup> Particolarmente interessante è, in questo caso, il codice BNCF Palat. Band. 3/1, da cui sono trădite diverse memorie di Michelangelo Bandinelli postillate dal figlio Baccio; cfr. Figg. 29–31.

<sup>506</sup> Cfr. App. XXIII.

<sup>507</sup> Per i sermoni, cfr. *supra*, cap. I e Figg. 35–37.

termine da Baccio il Giovane sia da datare alla tarda estate del 1633,<sup>508</sup> dunque solo in una fase successiva al documento rogato il 20 giugno. Alla luce di questo dato, appare difficile definire con certezza se il *Memoriale*, i documenti citati o entrambi fossero già stati esibiti in questa occasione o solo più avanti, quando, come si vedrà, si sarebbero presentate altre occasioni di mostrarli pubblicamente.

Il documento rogato il 20 giugno 1633 dovette essere sufficiente per la nomina di Michelangelo Bandinelli, allora residente nel Regno di Polonia, a cavaliere di Santiago, se nel *dossier* preparato in seguito da Baccio il Giovane per l'altro nipote e inviato a Pisa presso i cavalieri dell'Ordine di Santo Stefano si legge che Michelangelo «è già passato, ed ha preso, o ha per prender l'abito».<sup>509</sup> Una sorte diversa toccò invece al processo per la nomina a cavaliere di Santo Stefano di Angelo Maria Pantaleoni. Dopo che Baccio il Giovane ebbe inviato a Pisa una copia autenticata della sottoscrizione, il cavaliere Giovanni Feraldi rispose che la discendenza dei Bandinelli di Firenze da quelli di Siena non era dimostrata in misura sufficiente, e che bisognava inoltre provare che i membri della famiglia avessero esercitato magistrature negli ultimi duecento anni, dunque anche prima del cavaliere Baccio Bandinelli.<sup>510</sup>

Cominciava così, a partire dalla metà di luglio del 1633,<sup>511</sup> un fitto scambio epistolare tra Baccio il Giovane e i Bandinelli di Siena. I membri della dinastia senese a cui si rivolse il chierico risultano essere i capifamiglia dei tre rami dei Bandinelli di Siena, ossia Volumnio d'Alessandro Bandinelli,<sup>512</sup> maggiorasco della

<sup>508</sup> Se ci si attiene alle parole del chierico: «Ritrovandosi il signor Baccio fra Cariddi e Scilla, deliberò di rivedere e mettere sottosopra tutte le scritture, leggerle, e considerarle ad una ad una; il che avendo fatto per lo spazio di un mese intero, che fu tutto agosto, e parte di settembre 1633 [...]» (ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 76v; App. XXXIV).

<sup>509</sup> ASP Ordine di Santo Stefano, Provanze di nobiltà, Filza 38, II, n. 29, ins. 2, c. 3v (App. XXXIX). È verosimile, d'altra parte, che, anche nel caso delle provanze di nobiltà per il cavalierato di Santiago di Michelangelo Bandinelli a Leopoli, si sia in seguito rivelato necessario il contributo della copia tratta dall'albero genealogico messo a punto da Celso Cittadini (cfr. App. XXVII).

<sup>510</sup> «Una autentica copia della quale mandò a Pisa al cavaliere Giovanni Feraldi, uno de' 12 cavalieri del Consiglio dell'Ordine di Santo Stefano, da Imola, e parente del signore suo nipote [...] credendo bastasse a passare per nobiltà, quando il suddetto signore cavaliere Feraldi scrisse che mediante i capitoli della Religione, ciò non era bastante per due rispetti, l'uno perché non provava bene di discendere da' signori Bandinelli di Siena, l'altro perché come nobili fiorentini bisognava aver goduto 200 anni de' maestrati e governi propri de' nobili, ove egli non lo provava che dal signor cavaliere Bandinelli in qua [...]» (ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 76v; App. XXXIV).

<sup>511</sup> «Le prime lettere che scrisse il signor Baccio al signor Guido, al signor Volumnio, al signor Augusto etc. furono a' 15 di luglio» (ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 53r; App. XXXII).

<sup>512</sup> Si tratta del Volumnio Bandinelli (1598–1667) figlio di Alessandro e di Olimpia Rocchi, sposato con la marchesa romana Anna Patrizi, che ricoprì importanti incarichi nei ranghi della diplomazia granducale e assunse il ruolo di precettore dei figli di Ferdinando II de' Medici. Rimasto vedovo,

Casa e capitano di Pienza, Guido di Lattanzio e Carlo di Bandino, oltre ai due figli di Guido, Niccolò e Fulgenzio.<sup>513</sup> Un corrispondente privilegiato di Baccio il Giovane, che agì come intermediario in questo e in altri affari di famiglia, fu il nobile senese Augusto Sani, scelto a causa dell'indisponibilità del parente Filippo Doni.<sup>514</sup> I primi eventi che determinarono un ritardo nella presa in esame delle scritture vanno individuati soprattutto nella lontananza da Siena di Volumnio, impegnato a Pienza nell'esercizio delle sue funzioni e lì rimasto per quattro mesi,<sup>515</sup> e nei dubbi sorti in merito ad alcuni segmenti della genealogia presentati dai Bandinelli di Firenze; in particolare, nell'identificazione del padre dell'antenato Francesco con Bandino invece che, come volevano i senesi, con Bandinello, e nell'abbreviazione del nome

---

il Bandinelli fu chiamato a Roma ed elevato alla porpora cardinalizia dal compagno di gioventù Fabio Chigi, allora papa Alessandro VII. In assenza di un profilo biografico di Volumnio Bandinelli nel DBI, si rinvia almeno a Fusai 2010, pp. 100–101 e alla scheda digitale redatta dall'Accademia della Crusca: <https://www.accademicidellacrusca.org/scheda?IDN=818> [ultimo accesso: 10/04/2023].

**513** «Hoggi in Siena del ramo e linea retta del suddetto conte Bandinello sono solo 3 famiglie: il signor Volunnio di Alessandro, maiorasco della Casa, ed al presente Sua Altezza Serenissima capitano di Pienza; il signore Guido di Lattanzio, de' cui figli il signor Fulgenzio è canonico di Siena, e 'l signor Niccolò ha per moglie la signora contessa Marzia d'Elci, nipote dell'illusterrissimo signore conte Orso, sì come il signore Volunnio la marchesa Patrizi; e nel terzo luogo il signore Carlo di Bandino, che per ancora non ha moglie» (ASP Ordine di Santo Stefano, Provanze di nobiltà, Filza 38, II, n. 29, ins. 2, c. 3r; App. XXXIX).

**514** Si leggano, a tal proposito, alcuni passaggi trascritti nelle App. IX («I signori Baccio, Ruberto e Francesco [...], nel voler di nuovo riunirsi con detti signori [...] per passare per giustizia e nobiltà al medesimo ordine ed a cavaliere di Santo Stefano per due loro nipoti [...] ricercorno il signor Filippo Doni ad accettare tal carico: ma perché era impiegato in guardia dell'Altezza Serenissima, si voltorno al signor Augusto Sani, gentilomo sanese, loro amicissimo e corrispondente nei negozzi de' signori Vecchietti e Bandinelli, al quale scrisse il signor Baccio a lungo, con inviargli doppo le scritture originali o copie autentiche, acciò trattasse per giustizia e non altrimenti con detti signori, et ad essi nel principio scrisse quasi lettere di credenza: accettò volentierissimo, vi si impiegò con tutto l'animo, vedendo la gran ragione che havevano», BNCF Palat. Band. 2/1, c. 67v) e XXXIV («Desiderava, si come il suddetto adoperò in tal negozio Antonio Francesco Doni, così lui servirsi del signor Filippo Doni suo parente; ma non sapendo il tempo che bisognasse per l'espeditione, et essendo il detto signor Filippo occupato nella guardaroba dell'Altezza Serenissima d'Urbino, scusandosene, determinò col fratello valersi dell'opera del signore Augusto Sani suo corrispondente, amico, e compitissimo gentilomo: gli scrisse adunque una lunga e complicata lettera con tutte le sue sicurissime ragioni, e mandogli copie di tutte le scritture che a tale effetto potessero servire», ASF Acquisti e Doni 141/2/5, cc. 76v). La prima lettera di risposta di Augusto Sani è da datarsi al 16 agosto 1633 (BNCF Palat. Band. 2/1, c. 4r); sul punto, cfr. App. III.

**515** App. III. Sul punto, cfr. anche App. II, IV, VIII, IX, XXVI, XXXII. La sottoscrizione di Volumnio era ritenuta fondamentale dai Bandinelli di Siena perché «maiorasco, e 'l più intelligente in materie di scritture» (BNCF Palat. Band. 2/1, c. 67v; App. IX).

Bartolomeo, frequentemente segnalato, secondo l'uso fiorentino, come «Baccio».<sup>516</sup> Una volta confrontati e risolti i punti di divergenza, i Bandinelli di Siena, consultatisi dopo il rientro di Volumnio e apparentemente persuasi della reale parentela con il ramo fiorentino, fecero redigere a Guido Bandinelli e ad Augusto Sani una minuta della provanza di nobiltà,<sup>517</sup> che, ricevuta da Baccio il Giovane, venne corretta in riferimento ad alcuni dei membri dei Paulel e rinviata a Siena, dove fu fatta copiare in cartapepora da Francesco Camozzi.<sup>518</sup>

Nell'intervallo intercorso tra le prime lettere inviate ai senesi e l'autenticazione delle provanze di nobiltà, dunque tra il luglio e il novembre del 1633, vi fu almeno un'altra occasione nella quale i Bandinelli fiorentini ebbero modo di mostrare pubblicamente le proprie memorie familiari. Alcune postille di Baccio il Giovane alludono, in particolare, ad uno o più incontri avvenuti presso la villa medicea del Poggio Imperiale tra il chierico e il conte Orso Pannocchieschi d'Elci,<sup>519</sup> allora favorito di corte e imparentato con i Bandinelli di Siena per via del matrimonio di sua nipote Marzia col figlio di Guido di Lattanzio, Niccolò Bandinelli.<sup>520</sup> In uno di questi colloqui sarebbero stati mostrati al conte, con riferimento alla ricostruzione della genealogia familiare, «libri autentici della casa in

**516** Il più scettico sul nome di Baccio sembra fosse Guido di Lattanzio Bandinelli («Dava fastidio al signor Guido il nome di Baccio, nonostante che vedesse comuni nell'arbore i nomi di Bandinello, Francesco, Fulgenzio, etc. Gli si mostrò che Baccio al fonte è Bartolommeo, che così nel privilegio di Cesare è chiamato, come nel ricever l'abito nello stesso privilegio, il signor Baccio: nome corrotto dall'uso di Firenze, che al fonte è Bartolommeo», BNCF Palat. Band. 2/1, c. 3v; App. II); sul punto, cfr. anche App. III. Per quanto riguarda il fraintendimento del nome di Bandino, doveva trattarsi, secondo Baccio il Giovane, di un errore nello scioglimento dell'abbreviazione «Band.», poi chiarito e accolto nella minuta della provanza di nobiltà preparata per la sottoscrizione («s'era dalla minuta mutato un nome per ordine del signor Guido, avendo equivocato, per l'abbreviazione Band.o, da Bandino a Bandinello: trovando detti signori per le loro scritture che Francesco fu figliolo di Bandinello, e non Bandino, sì come ancora il signor Baccio ha ritrovato per le sue», BNCF Palat. Band. 2/1, c. 1v; App. I); cfr anche App. III, VIII, XVI).

**517** App. XXXI. Nella minuta fu inserito, per ordine di Guido (cfr. BNCF Palat. Band. 2/1, c. 1v; App. I) il nome di Bandinello, invece che di Bandino, come padre dell'antenato Francesco.

**518** «Presa la minuta già fatta dal signor Guido Bandinelli e signor Augusto Sani, e mandata al Signor Baccio che la vedessi, e correttala in alcuni nomi antichi de' discendenti de' signori di Paulel, che nel resto era giustissima, di comune concordia e gusto particolare di tutti e tre la fecero copiare da messer Francesco Camozzi in cartapepora, la soscrissero di propria mano, fecero la ricognizione delle mani, l'autenticorno e co' propri sigilli e con l'attestazione del capitano del popolo, facendola valida nella miglior forma che s'udi in Siena [...]» (ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 29v; App. XXXI).

**519** Per la figura di Orso Niccolò Pannocchieschi D'Elci si rimanda almeno alla voce curata da Francesco Bigazzi per il DBI, LXXX (2014).

**520** Cfr. App. XXXIX, Ins. 2, cc. 3r.

tal materia».<sup>521</sup> Il sospetto che tra i diversi documenti sia stato presentato anche il *Memoriale*, redatto forse da poco, può essere alimentato dal fatto che proprio in questo intervallo temporale, nell'agosto e nel settembre 1633, Baccio il Giovane aveva avuto modo di effettuare una ricognizione delle carte di famiglia e di rordinarle: è possibile che dal cospicuo materiale consultato, verosimile fonte per la redazione del codice, sia nata l'impresa a quattro mani del *Memoriale*, il cui articolato sostrato preparatorio emerge distintamente dal foglietto volante compreso tra le cc. 4 e 5 del manoscritto.<sup>522</sup> Sembra, d'altra parte, che alcune scritture private dei Bandinelli di Firenze fossero state recapitate ad Augusto Sani fin dai primi contatti, al fine di fornire alcuni riscontri utili a sostenere le rivendicazioni avanzate.<sup>523</sup>

---

<sup>521</sup> BNCF Palat. Band. 2/1, c. 23v (App. VIII). Riguardo all'incontro con i Pannocchieschi D'Elci presso la villa del Poggio Imperiale, si trovano riferimenti anche in App. I («le scritture originali si fecero vedere tutte a monsignore D'Elci, ed al signor conte Orso suo padre, e monsignore ne prese nota nella villa del Poggio Imperiale, con molti particolari», BNCF Palat. Band. 2/1, c. 1v) e XXXIII («Era stato a Firenze monsignore D'Elci vescovo di Pienza figliolo del signor conte Orso primo favorito di Sua Altezza Serenissima. Il signor Baccio lo visitò più volte, ed al partire gli diede lettere per signor Volunnio e signor Carlo, ed in presenza del signor conte Orso suddetto alla sua villa del Poggio Imperiale gli dimostrò così al vivo le sue ragioni, la chiarezza delle scritture, che il signor conte ebbe a dire: "Vossignoria ha ragioni da vendere, maravigliomi che quei signori non venghino all'espeditione di cosa che giustamente non può essere denegata; et voi monsignore – voltandosi al figliolo – fate da mia parte ogni opera che questo negozio si concluda"; ed offrendosi al signor Baccio, disse: "Mi rallegra che siamo tutti d'una patria, etc."», ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 71v). La mediazione dei Pannocchieschi d'Elci – del conte Orso ma anche del figlio Scipione, futuro cardinale per nomina del pisano Alessandro VII – tra i Bandinelli di Firenze e i Bandinelli di Siena doveva avere giocato un ruolo cruciale nel successo dell'impresa. Appare infatti evidente, da un lato, la consuetudine di Baccio il Giovane con l'ecclesiastico Scipione d'Elci, cui rese frequentemente visita («lo visitò più volte», ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 71v; App. XXXIII), dall'altro il legame di familiarità (per via di parentela) del secondo con i Bandinelli senesi, e in particolare con Volumnio, che proprio da Scipione sarebbe stato consacrato, molti anni più tardi e dopo avere cinto l'abito talare, come patriarca latino di Costantinopoli.

<sup>522</sup> Sul foglio volante, di cui ci si occuperà *infra*, si leggano le osservazioni di Girotto (2014, p. 102).

<sup>523</sup> «Quando i signori Bandinelli di Firenze scrissero al signor Augusto Sani et a' detti signori chiedendo la seconda riunione, perché la prima fu fatta dal signor cavaliere loro avolo, mandorno copia delle loro scritture e ricordi» (ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 11v; XXIX). Non sembra invece indice di una consultazione diretta, ma piuttosto di un riconoscimento indiretto dei ricordi di famiglia usati da Baccio il Giovane come fonte per redigere le provanze di nobiltà, il riferimento che si legge in BNCF Palat. Band. 2/1, c. 4v: «Così andavano puntuali, che volevano il tutto dalla lor bocca, sebbene molte cose benissimo sapevano per l'arbore, e per le scritture. Né a' signori Bandinelli, come vidtero poi per le scritture, non mancavano memorie: del signor cavaliere loro avolo, per vari ricordi; per una epistola del signor Anton Francesco Doni; per una fede del signor Paolo Cortesi, e signor Lattanzio dal Cotone; per una procura del signor Girolamo di Paulel; per una scrittura col cardinale Francesco Piccolomini, ed altre, etc.» (App. III).

È certo in ogni caso che, a Siena, il 21 novembre 1633 una provanza di nobiltà veniva sottoscritta da Volumnio, Guido, Carlo e Fulgenzio Bandinelli, e autenticata per rogazione notarile.<sup>524</sup> Il documento fu inviato, insieme alla scrittura del 20 giugno e a diversi documenti preparati da Baccio il Giovane,<sup>525</sup> al Consiglio dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano a Pisa, dove fu esaminato dall'uditore Raffaello Staccoli, mentre le armi araldiche venivano preparate a Firenze.<sup>526</sup> Anche questa volta, tuttavia, le provanze furono ritenute insufficienti: per questa ragione, il cancelliere Francesco Ansaldi e Girolamo da Sommaia suggerirono a Baccio il Giovane di rivolgersi al cancelliere delle Riformagioni di Siena, Alessandro Rocchegiani, al fine di individuare le scritture pubbliche che mostrassero in maniera chiara la discendenza dai Bandinelli di Siena e l'esercizio delle magistrature.<sup>527</sup> Baccio il Giovane scrisse allora ad Alessandro Rocchegiani, il quale, pur constatata l'assenza, negli archivi pubblici di Siena, di riferimenti all'esercizio di magistrature da parte degli antenati del ramo fiorentino, a partire dal Francesco di Bandinello che avrebbe in seguito lasciato Siena per Firenze,<sup>528</sup> accettò, dietro pressioni, di autenticare la fede, dichiarando tuttavia che «Bandinello [...] non si trovava aver goduto ofizi, a tal che Bandinello, Francesco, Bartolommeo, Viviano e Michelan-

<sup>524</sup> Dell'atto sono presenti due copie, conservate in ASF, di cui una contemporanea (Notarile Moderno 3303, cc. 1v-4v) e una di epoca posteriore, fatta redigere su commissione di Angelo Maria Bandinelli nel 1689 (Manoscritti 293 Miscellanea di varie famiglie II, cc. 418–425v; ed. in Waldman 2004, pp. 879–882, doc. 1590).

<sup>525</sup> «Doppo haver mandato a Pisa tutte le scritture necessarie per le provanze di nobiltà de' signori Bandinelli e Gianfigliazzi, cioè copia autentica della seconda riunione co' signori Bandinelli di Siena, quella dell'arbore, delle decime, delle tratte per conto degli ofizi e maestri ottenuti i signori Bandinelli in Firenze, del privilegio di Carlo V quando si fece cavaliere per giustizia il signor Bartolommeo, della presidenza in Roma del detto, d'una publica scrittura soscritta da 15 patrizii e nobili fiorentini per Leopoli, d'una procura del signor Girolamo di Paulel al signor capitano Giovan Batista, ed altre» (ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 8v; App. XXVIII).

<sup>526</sup> Come si legge in App. VI, «Il signor Volumnio scrive al signor Baccio [...] della scrittura finale della riunione con i signori Bandinelli di Siena, in mano al signor auditore Staccoli con le altre scritture per le provanze di nobiltà del quarto loro; spera felice effetto [...]. L'arme de' detti signori si fece fare in Firenze, non avendo auto l'ardire di farla in Siena per non errare, nella posizione della palla che mettono nel mezzo, et de' 3 gigli intorno, ove essi hanno solo una palla in uno stesso campo» (BNCF Palat. Band. 2/1, c. 18v). Per l'arme dei Bandinelli di Firenze inclusa in ASP (Ordine di Santo Stefano, Provanze di nobiltà, Filza 38, II, n. 29), cfr. Fig. 6.

<sup>527</sup> Cfr. App. XXXVII (ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 84v).

<sup>528</sup> Particolarmente utile per la ricostruzione di questa vicenda è il brano riportato in App. XXVIII (ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 8v). Il Rocchegiani si servì, per condurre le ricerche, dell'ausilio di Livio Pasquini, precedente cancelliere delle Riformagioni, e del segretario delle Leggi Giovan Battista Petrucci, i quali furono in grado di trovare un'unica conferma del nome di tale Francesco di Bandinello in un albero genealogico realizzato da Celso Cittadini, non avendo egli esercitato alcuna magistratura. Sul punto, cfr. anche App. III e V.

gelo non vennero a godere, né in Siena, né in Firenze»;<sup>529</sup> una dichiarazione che lasciò perplessi, a quanto sembra, due commissari dell'Ordine, ma che alla fine non invalidò le provanze, per le quali si tennero in debito conto le criticità legate alle complesse vicende storiche che avevano interessato il Comune senese in epoca tardomedievale, con il ridimensionamento del potere magnatizio tra il XIII e il XIV secolo, oltre alla comprensibile dispersione documentaria e agli inconvenienti legati al reinsediamento a Firenze di Francesco di Bandinello.<sup>530</sup>

L'attestazione inviata dal Rocchegiani a Pisa fu però giudicata troppo sintetica.<sup>531</sup> Per ovviare a questo inconveniente, Baccio il Giovane si occupò di integrare la redazione con un ampio ragguaglio storico sulle origini dei Bandinelli di Siena, servendosi in particolare di alcune opere storiografiche contemporanee o quattro-cinquecentesche:<sup>532</sup> la prima parte della *Historia di Siena* di Orlando Malavolti (1574),<sup>533</sup> la prima e la seconda parte delle *Historie di Siena* di Giugurta Tommasi (1625, 1626),<sup>534</sup> le *Vitae Pontificum* di Bartolomeo Sacchi detto il Plàtina (1479) e le *Vitae et gesta summorum pontificum et S.R.E. Cardinalium* di Alfonso Ciacconio (1601).<sup>535</sup> Che queste fonti possano essere state tenute presenti, insieme alle memorie familiari, per la ricostruzione delle vicende relative ai Bandinelli di Siena

---

529 ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 8v (App. XVIII).

530 Ivi.

531 «Haveva il Rocchegiani fatto, come non pratico e nuovo in tale esercizio, una scrittura ed attestazione da pubblici libri della Republica intorno a' maestrali goduti in Siena dal ramo de' signori Bandinelli di Firenze, così secca e 'n sul generale che, mandatala a Pisa al signor vice cancelliere de' cavalieri di Santo Stefano, la rimandò al signor Baccio» (ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 17v; App. XXX); «si diede in cattivo riscontro, cioè in suggetto mal pratico nelle scritture antiche, occupato, sospettoso, timido di non errare, e puntualissimo: la fece così in generale della famiglia che bisognò rimandarla, etc.» (ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 84v; App. XXXVII).

532 Cfr. App. XXXIX, ins. 2, cc. 2r-3v.

533 *Dell'Historia di Siena scritta da Orlando Malavolti gentilhuomo sanese, la prima parte*, in Siena, appresso Luca Bonetti stampatore dell'Eccellenzissimo Collegio de' Signori Legisti, 1574.

534 *Dell'Historie di Siena del Signor Giugurta Tommasi gentiluomo sanese, parte prima, al Serenissimo Ferdinando II Granduca di Toscana*, in Venetia, presso Gio. Batt. Pulciani sanese, 1625; *Dell'Historie di Siena del Signor Giugurta Tommasi gentiluomo sanese, parte seconda, al Serenissimo Ferdinando II Granduca di Toscana*, in Venetia, presso Gio. Batt. Pulciani sanese, 1626.

535 Nel caso del Ciacconio, Bandinelli citava dalla *princeps* delle *Vitae Pontificum*, edita a Roma nel 1601 (*Vitae et gesta Summorum Pontificum a Christo Domino usque ad Clementem VIII, necnon S.R.E. Cardinalium cum eorundem insignibus*, M. Alfonsi Ciaconii Biacensis, Romae, Expensis haeredum Petri Antonii Lanceae, 1601). Per quanto riguarda il Plàtina, in assenza di riferimenti puntuali a edizioni a stampa risulta più difficile definire se l'edizione citata sia la *princeps* veneziana delle *Vitae pontificum* (Johannes de Colonia e Johannes Manthen, 1479) o una delle numerose edizioni recenziori, sia latine (Filippo Pinzi, 1504; Michele Tramezzino, 1562; Maternus Cholinus, 1562) che italiane (Michele Tramezzino, 1543; Barnardo Basa e Barezzo Baretti, 1592).

in età medievale è estremamente verosimile, come testimoniano del resto alcuni passaggi del *Memoriale*.<sup>536</sup>

Dopo la consegna del documento a Pisa e la prosecuzione del processo per le provanze di nobiltà,<sup>537</sup> Baccio il Giovane scrisse ai parenti senesi chiedendo l'albero della famiglia messo a punto da Celso Cittadini, che fu quindi inviato a Firenze e lì copiato, prima di essere rimandato a Siena per l'autenticazione.<sup>538</sup> In questo frangente, il rinnovato legame tra i Bandinelli di Firenze e di Siena pare venisse suggellato da una serie di visite reciproche: Francesco Bandinelli, fratello di Baccio il Giovane, veniva accolto a Siena da Guido e Volumnio Bandinelli, da cui era stato ospitato anche a Pienza e ad Asciano, e nella villa di Niccolò di Guido;<sup>539</sup> il canonico Fulgenzio, figlio di Guido di Lattanzio, veniva invece ospitato nella casa dei Bandi-

---

<sup>536</sup> Si vedano, per esempio, l'episodio del banchetto organizzato per celebrare l'investitura cavalleresca di Francesco di Sozzo Bandinelli, riportato da Giugurta Tommasi nella prima deca delle sue *Historie* (cfr. *infra*, n. 885) o l'episodio, citato dal Tommasi e dal Malavolti, dell'investitura a cavaliere dell'antenato Guido in Terrasanta.

<sup>537</sup> Cfr. App. XI. Il rallentamento della procedura può essere imputato, come si legge in una lettera inviata a Baccio Bandinelli il Giovane il 10 maggio 1634, all'indisposizione del cavaliere Leone Francucci (cfr. App. XVI).

<sup>538</sup> La copia conservata dai Bandinelli corrisponde oggi al ms. BNCF Palat. Band. 8. Sul punto, cfr. App. VII («Il signor Baccio avea scritto al signor Guido, signor canonico Volunnio, e signor Carlo Bandinelli, come desiderava l'arbore de' signori Bandinelli fatto dal signor Celso Cittadini archivista e gentilomo sanese, quale, cominciando dal conte Bandinello, nota i rami de' signori Bandinelli, Palazzi, lasciando adreto i Paparoni, Cerretani ed altri loro consorti, etc. arrivando per quello di Firenze in sino a Francesco di Bandinello loro antenato. I detti signori glene mandorno dua, seguendo la descendenza del detto Bandinello; lo rimandò loro in buona forma, con la scrittura nota [...], acciò lo facessero autenticare con alcune dichiarazioni. Lo viddero, riscontrono, approvorno, e soscissero con le dovute cognizioni, ma non il signor Volunnio, né il signor Carlo, perché erano tornati a Pienza, né si potea aspettare la lor venuta, per le provanze cominciate; che è quello che manda il signor Augusto, etc.» (BNCF Palat. Band. 2/1, c. 23r). L'assenza delle sottoscrizioni di Volumnio e Carlo Bandinelli può essere in effetti riscontrata in BNCF Palat. Band. 8, p. 13. Dall'apografo senese vennero trascritte altre due copie, che furono inviate a Pisa (oggi in ASP Ordine di Santo Stefano, Provane di nobiltà, Filza 38, II, n. 29) e a Leopoli per le provanze di nobiltà dei due nipoti di Baccio il Giovane («vedendo il signor Baccio [...] mandarne una copia autentica in Leopoli ed a Pisa per le provanze de' suoi nipoti, fece venire di Siena l'arbore della di lor famiglia, fatto già dal signor Celso Cittadini, archivista di Siena per Sua Altezza Serenissima, suggetto di gran lettere e praticissimo nell'antichità; e fattone un compito, e un ordine aggiuntivi [...] e scritture pubbliche o private i soggetti che vi mancavano, così di Siena, come di Firenze, Francesco lo mandò a Siena ad autenticare e riconoscere e riscontrare dal signor Guido e signor Fulgenzio Bandinelli, essendo il signor Volunnio e signor Carlo suo cugino ritornato a Pienza, ov'era capitano [...]», ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 7v; App. XXVII).

<sup>539</sup> Cfr. App. XXIV e XXXVI.

nelli in via dei Ginori.<sup>540</sup> Dopo un esame durato diversi mesi, le provanze di nobiltà furono accolte l'11 luglio 1634.<sup>541</sup>

Se è difficile ricavare, dalla ricostruzione relativa alle vicende riguardanti le provanze di nobiltà dei due nipoti di Baccio Bandinelli il Giovane, informazioni certe sulle circostanze di redazione del *Memoriale*, alcune osservazioni più puntuale possono essere effettuate sugli estremi temporali dell'impresa. È infatti certo che il *terminus ad quem* sia da fissare ai primi mesi del 1634, ovvero prima che i Bandinelli di Firenze ricevessero da Siena l'albero genealogico realizzato dal Cittadini, dato che nel codice, come emerge da una lettura degli alberi inclusi nella copia fiorentina e in quella pisana,<sup>542</sup> doveva essere segnalato il nome della moglie di Francesco di Bandinello, Claudia Salimbeni, che risulta invece assente nel *Memoriale*, dove si scorge in suo luogo lo spazio bianco di una lacuna volontaria.<sup>543</sup> Indice che il nome della donna era con ogni probabilità, fino a quel momento, sconosciuto al ramo fiorentino. Per quanto riguarda il *terminus post quem*, invece, vale la pena prestare attenzione ad alcuni documenti dell'archivio di famiglia interpolati da Baccio il Giovane.<sup>544</sup> Se si considera che il riordino dell'archivio e il riassetto delle carte furono condotti, come si è già osservato, tra agosto e settembre 1633, è lecito supporre che il *Memoriale*, in cui alcuni di questi documenti sono citati, sia stato redatto in prossimità di tale intervallo.

La questione inherente alla grafia resta tra le più problematiche. I *marginalia* sono chiaramente vergati dalla mano di Baccio Bandinelli il Giovane, mentre la

<sup>540</sup> *Ibidem*.

<sup>541</sup> La data, che risulta assente nel *dossier* pisano (ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 80v; App. XXXIX), può essere dedotta da alcuni riscontri documentari, come una lettera inviata a Baccio il Giovane da Girolamo da Sommaia in data 11 luglio 1634 (BNCF Palat. Band. 2/5, c. 9r; App. XII) e una lettera inviata al chierico il giorno seguente da Alessandro Lodi (BNCF Palat. Band. 2/5, c. 46r; App. XV). La consuetudine di Baccio il Giovane con il Sommaia, cavaliere di Santo Stefano e allora provveditore dello Studio pisano, è evidente dallo scambio epistolare che, a partire dal 4 gennaio 1634 (cfr. App. XIII), li vedeva tenersi aggiornati a più riprese sull'esame delle provanze (cfr. App. XI, XII, XIII).

<sup>542</sup> BNCF Palat. Band. 8, p. 9 (Fig. 27); ASP Ordine di Santo Stefano, Provanze di nobiltà, Filza 38, II, n. 29, n.n. (Fig. 28).

<sup>543</sup> BNCF Palat. Band. 12, c. 3 (Fig. 22).

<sup>544</sup> Un caso particolarmente significativo, su cui si è già soffermato Waldman (2004, p. 118, doc. 214), riguarda un'annotazione per mano di Baccio il Giovane posta in calce a una missiva ricevuta dall'ambasciatore di Francesco I presso la corte pontificia, spacciata per una nota della moglie del suddetto ambasciatore (« Monsieur le Capitain Vostre Oncle se parle de luy par une lettre de la cour. Je vous aurais pour raccomandé à monsieur l'Ambassadeur pour la cause que vous m'avez raccomandé de presente. Et s'il plaise à Dieu, auriez les fleurs de lys de vous demandé »). L'annotazione viene citata nel *Memoriale* (« E la signora ambasciatrice, in carattere francese, mi dà nuova del capitano mio zio e promette favorirmi, etc., data di Bagniara », cfr. *infra*, cap. V.II.III). Per un riscontro del poscritto, cfr. Fig. 32.

mano principale non risulta al momento identificata.<sup>545</sup> La stessa grafia della redazione principale può essere osservata in alcune carte dell'archivio Bandinelli, tra cui si riconoscono appunti di varia natura e una lettera non datata, firmata nella grafia di Laura Bandinelli ma con il corpo centrale di mano diversa.<sup>546</sup> Dalla stessa mano principale del *Memoriale* furono inoltre vergate le intestazioni di diversi sermoni trāditi dal ms. BNCF Palatino Bandinelli 3/2,<sup>547</sup> probabile segno di un intervento tardivo sulle carte di famiglia, condotto con l'obiettivo di renderle attendibili in vista di un esame pubblico delle provanze di nobiltà.<sup>548</sup> Si dovrà quindi supporre che il chierico si sia servito, in questi casi, di un anonimo collaboratore. Non pare irragionevole chiedersi se tali operazioni abbiano visto il coinvolgimento di altri familiari, primo fra tutti il fratello Francesco,<sup>549</sup> con cui il chierico aveva preparato le provanze sottoscritte dai 13 nobili fiorentini il 20 giugno 1633.<sup>550</sup> Come si legge nell'inventario dei mobili della casa di via dei Ginori redatto da Baccio il Giovane per il fratello Roberto nel 1625 – nel quale quest'ultimo, ormai definitivamente

<sup>545</sup> Waldman 2004, p. x.

<sup>546</sup> Per gli appunti nella grafia della mano principale del *Memoriale*, si segnalano BNCF Palat. Band. 1/11, cc. 29–30r (Fig. 39), BNCF Palat. Band. 4, c. 2r (Fig. 40). Quanto alla lettera, si tratta di una missiva non datata, che presenta in calce la firma autografa di Laura Bandinelli, ma con il corpo centrale in grafia diversa (Fig. 38; trascritta in App. X).

<sup>547</sup> Per i sermoni, cfr. *supra*, cap. I e Figg. 35–37.

<sup>548</sup> Nel caso dei sermoni, occorre chiedersi le ragioni delle attribuzioni postume (vere, o presunte) a Baccio Bandinelli scultore, forse da ricercarsi nel tentativo di celebrare a posteriori le doti retoriche dell'antenato.

<sup>549</sup> Fratello minore di Baccio il Giovane, Francesco di Michelangelo Bandinelli nacque a Firenze il 9 luglio 1593 (BNCF Palat. Band. 3/1, c. 23r; BNCF Passerini 185/33, n.n.) e risulta battezzato il giorno successivo (AODF Battesimi Maschi 1588–1597, c. 157v). La raccolta Sebregondi (ASF Sebregondi 368) consente di rintracciare le cariche esercitate dal Bandinelli nei ranghi dell'amministrazione granducale: Ufficiale delle Decime e delle Vendite (1620–1621), Maestro del Sale (1624–1625), Maestro di Dogana (1630–1631), membro del Consiglio dei Dugento per Santo Spirito (dal 19 novembre 1631). La data di morte di Francesco Bandinelli è indicata in BNCF Passerini 185/33, c. 1r, copia settecentesca di un quaderno di ricordi del figlio («Ricordo come addì primo di ottobre 1645 morì il Signore Francesco Bandinelli mio padre»); il testamento, rogato da Raffaello Verzelli il 28 ottobre 1645, è in ASF Notarile Moderno 16480, cc. 15v–18r.

<sup>550</sup> ASF Notarile Moderno 10521, c. 52v; ed. in Waldman 2004, p. 872, doc. 1589 («Universis et singulis ad quos presentes advenerint publice innotescat et ubique notum facimus, et in verbo veritatis attestamur, qualiter etc. Illustris ac Nobiles fratres admodum Reverendus Baccius clericus et dominus Franciscus laicus, filii bone memorie domini Michaelisangeli domini Equitis domini Bacci domini Michaelisangeli Bandinellii, patritii florentini, in mei et testium infrascriptorum presentia existentes, dederunt, porrexerunt et in manibus meis exhibuerunt quoddam compendiarium monumentorum nobilissime et antiquissime eorum prosapie, sumptum ex pluribus diplomatisbus, testamentis, litibus, recordationibus, licteris et scripturis, tam publicis quam privatis, aliisque variis et diversis notulis, instrumentis et fide dignis scripturis [...]】.

insediatosi in Polonia, veniva aggiornato sui beni posseduti dai fratelli nel palazzo di via dei Ginori a Firenze e nelle residenze di Pinzidimonte e di Malcantone dopo la recente morte del padre Michelangelo –, nella residenza fiorentina gli unici scrittoi presenti (oltre a quello del defunto) erano, in effetti, proprio quelli di Baccio e di Francesco.<sup>551</sup>

Un documento particolarmente prezioso per comprendere il cantiere di lavoro di Baccio Bandinelli il Giovane è un foglietto volante (115 × 163 mm) incluso tra la c. 4 e la c. 5 del manoscritto:

«[...] esclamando: “O antica nobiltà, quanto sei illustre, et particolarmente si comprende in Baccio Bandinelli di tanta e sì degna Casa”. E quanto il detto Doni dica ’l vero vedesi come essendo uno de’ detti rami andato ad habitare in Signa e, fatti cittadini fiorentini, l’anno 1300, Guido di Bandino Bandinelli fu Gonfaloniere di Firenze, allhora supremo maestrato, come si vede ne’ pubblici libri, et Iacopo Nardi nell’Istoria di Firenze stampata in Lione nel 1582 al catalogo de’ Gonfalonieri scrive. Si sono detti signori Bandinelli di Firenze imparentati con le prime famiglie della città; Michelangelo il vecchio figliuolo di Viviano, di Bartolommeo, di Francesco, il qual Francesco hanno per tradizione e ricordi essersi partito di Siena intorno all’anno 1450 cacciato dalla città con la sua famiglia da’ Ghibellini, sì come successe a dimolte altre, e venuto a Firenze comperò alcuni beni (o prima<sup>552</sup> tolse a affitto). In quel di Prato, esservi alcun tempo dimorati e doppo ritornati alla città; i quai beni furono venduti dal signor Michelangelo padre del signor Ruberto, il suddetto [...].»<sup>553</sup>

Il frammento, nel quale si legge una citazione tratta dalla prefazione ai *Pistolotti amorosi* inclusa dal Doni nella sua missiva a Baccio Bandinelli del 16 aprile 1550,<sup>554</sup> coincide quasi alla lettera con un passaggio della provanza di nobiltà del 20 giugno 1633,<sup>555</sup> di cui la carta sciolta costituiva con ogni probabilità un documento

<sup>551</sup> ASF Acquisti e Doni 141/1/16, cc. 1–2v (ed. in Waldman 2004, pp. 866–872, doc. 1588). Attivo nell’Arte della Seta, lo stesso Francesco aveva provveduto a inviare il figlio Roberto a Leopoli, presso l’omonimo zio, dopo averne ottenuto l’emancipazione (per l’atto, cfr: ASF Notarile Moderno 10508, cc. 72v–73v).

<sup>552</sup> prima] agg. interl. sup.

<sup>553</sup> BNCF Palat. Band. 12, carta sciolta, *recto*; cfr. Fig. 25.

<sup>554</sup> Il passaggio si legge in BMaF Carteggio generale 384/1, c. 3r (Girotto 2014, p. 98).

<sup>555</sup> «Vedesi adunque che i Signori Bandinelli di Firenze sono della medesima stirpe, et per tali accettati, et per lettere et per scritture pubbliche da noi vedute, et però Antonfrancesco Doni circa 90 anni sono, soggetto di gran valore come si vede ne’ Mondi ed altre opere che ha stampato, in una sua epistola a’ lettori, la copia della quale si conserva in un libro di scritture legata da 130 anni in qua del detto Signor Cavaliere, bisavolo del Signor Michelagnolo di Leopoli, fra l’altre cose dice: “Io ritrovo l’antica et nobil Casa de’ Bandinelli haver hauto egregii huomini nella città di Siena, et per molte civili discordie essersi smembrata et quasi distrutta, onde si ritrasse quel poco che restò ne’ contadi, per le castella” etc., et conclude come il Signor Cavaliere Baccio trae indubbiamente l’origine de’ Signori Bandinelli di Siena, esclamando: “O antica nobiltà, quanto sei illustre, et particolarmente si comprehende in Baccio Bandinelli di tanta et sì degna Casa”. E

preparatorio. Se la grafia è senza dubbio quella dei *marginalia*, riconducibile cioè a Baccio il Giovane, un'iscrizione sul *verso* della carta («Ristretto di tutto il contenuto nel presente libro») appare invece vergata da mano diversa.<sup>556</sup>

Alla luce di queste considerazioni, l'ipotesi più plausibile è che il codice BNCF Palatino Bandinelli 12 sia stato messo a punto nell'estate del 1633 da Baccio il Giovane e da un anonimo collaboratore,<sup>557</sup> autori rispettivamente dei *marginalia* e della redazione principale, già impegnati nel riordino e nella revisione del materiale documentario dei Bandinelli attraverso interventi multipli, come nel caso delle frequenti manipolazioni di Baccio il Giovane e delle intestazioni dei sermoni del ms. BNCF Palatino Bandinelli 3/2 vergate dalla mano del collaboratore, con l'obiettivo di offrire ulteriori prove a sostegno delle origini nobiliari della famiglia, delle cariche esercitate dagli antenati e dei legami con i Bandinelli di Siena. Prima ancora che nel desiderio di un chierico frustrato o nell'ansia per la nobilitazione del passato familiare, come vuole Waldman,<sup>558</sup> l'impulso per il concepimento dell'impresa deve essere individuato nella necessità di ricostruire,

---

quanto il detto Doni dica il vero vedesi come essendo uno de' detti rami andato ad habitare in Signa et, fatti cittadini fiorentini, l'anno 1300 Baldino o Bandino, anzi Guido di Bandino Bandinelli fu Gonfaloniere di Firenze, allhora supremo magistrato, come si vede ne' pubblici libri, e Iacopo Nardi nell'Historia di Firenze stampata in Lione nel 1582 al catalogo de' Gonfalonieri scrive. Si sono detti Signori Bandinelli in Firenze imparentati con le prime famiglie della città. Michelagnolo il vecchio, figliuolo di Viviano di Bartolomeo di Francesco (il quale Francesco hanno tradizione et ricordi esser partito di Siena intorno all'anno 1450, cacciato dalla città con la sua famiglia da' Ghibellini, si come successe ad molte altre, e venuto a Firenze e, compero alcuni beni in quel di Prato, esservi alcun tempo dimorati, e doppo ritornati alla città, i qua' beni furno venduti dal Signor Michelagnolo, padre del Signor Ruberto), il suddetto Signor Michelagnolo il vecchio, come già s'è detto fratello del Signor Capitano Giovambattista, hebbe per moglie la Signora Caterina di Taddeo di Luca Ugolini, come testò de' 15 di luglio 1497, rogato ser Carlo da Firenzuola, famiglia senatoria, de' quali l'anno 1464 fu Gonfaloniere Giorgio, et nel 1525 Antonio Ugolini, come dal sopradetto Nardi nel catalogo è referito» (ASF Notarile Moderno 10521, c. 56r; ed. in Waldman 2004, p. 875, doc. 1589).

<sup>556</sup> BNCF Palat. Band. 12, carta sciolta, *verso*; cfr. Fig. 26. Sul punto, cfr. le osservazioni di Girotto (2014, pp. 102–103, n.).

<sup>557</sup> Un'ulteriore prova di carattere più strettamente paleografico a sostegno della collaborazione tra le due mani del *Memoriale* e della sincronia delle redazioni può essere osservata alla c. 10, dove una glossa, la cui grafia è riconducibile alla stessa mano della redazione principale, integra il testo con l'aggiunta di «il cardinale Ipolito e Alessandro» e un rimando interno; tra questo *marginalium* e la glossa sottostante (nella grafia di Baccio il Giovane, come tutti i *marginalia* del *Memoriale*) è tracciata una linea di separazione, curiosamente nello stesso inchiostro della redazione principale, indice del fatto che le annotazioni dovevano essere state realizzate in un frangente temporale non distante (cfr. Fig. 23).

<sup>558</sup> Waldman 1999, p. xi; 2004, pp. xi-xii.

ordinare e mettere per iscritto le prove delle origini familiari, non solo per esigenze contingenti del presente, ma anche per offrire, ai discendenti, un riscontro tangibile delle radici gentilizie della Casa,<sup>559</sup> come riconosceva lo stesso chierico in diverse postille.<sup>560</sup> Va peraltro tenuto conto che, nella sua probabile fruizione pubblica, il *Memoriale* non poteva essere presentato come un idiografo, ma doveva essere dichiarato verosimilmente, fin dal principio, come la copia in pulito di memorie preesistenti: né si può pensare, del resto, che il riconoscibilissimo *ductus* posato di Bandinelli il Giovane venisse scambiato per la mano di un cinquecentista, quell'Antonio Dainelli al servizio del cavaliere che citava se stesso come autore dei *marginalia*.<sup>561</sup> È ragionevole dunque aspettarsi che chi prendeva in mano il *Memoriale* avesse la piena contezza di consultare un codice confezionato dopo la morte del cavaliere.<sup>562</sup>

---

<sup>559</sup> Conservato nell'archivio di famiglia, il *Memoriale* è citato nell'inventario secentesco redatto da Baccio il Giovane: «Memoriale de le opere del cavaliere, lasciato a' figliuoli, incartulato e non finito» (BMF Bigazzi 206/2, c. 20r; ed. in Waldman 2004, p. 882, doc. 1591). Non essendo possibile offrire una datazione dell'inventario, se non *ante* 1636, il dato non può essere usato per ricavare informazioni sulla cronologia di elaborazione del *Memoriale*.

<sup>560</sup> Cfr. BNCF Palat. Band. 2/1, c. 12v («[...] volendo il signor Baccio usare (doppo tante fatiche) più diligenza intorno alle scritture, così della prima riunione, come d'altro; che non fece l'avolo, né il padre, avendone la maggior parte fatta archiviare, perché nelle case private, per mille casi col tempo si perdono, e con esse la memoria; onde i poveri successori non sanno il più delle volte la loro origine, né il progresso de' passati loro», App. V); ASF Acquisti e Doni 141/2/5 («Queste lettere, come tutte le altre, sono posposte e, quanto a' tempi, in distinte; e perché quasi tutte erono con le sopracoperte, si sono tolte via, e lasciati solo i sigilli; quelle che non l'aveano si sono lasciate nel loro essere. I discendenti che verranno le conservino come tante gioie, perché oltre alle suddette vi s'è aggiunto varii discorsi, mediante i quali si vede con qual fondamento i signori Bandinelli di Siena si sono per la seconda volta riuniti, collegati, e riconosciuti puramente, sinceramente e infallibilmente per giustizia (come essi dappertutto confessano) con i signori Bandinelli di Firenze, e dimostro per publica scrittura come sono d'uno stesso sangue ed arbore; con le quai lettere e discorsi si viene in cognizione de' tempi passati, de' quali è restato così poco lume, se il signor Baccio non avesse con diligenza, e fatica straordinaria, cavato il tutto dalla caligine dell'antichità d'anni 600, etc.», App. XXV); ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 88v («Però il signor Baccio prudentemente le ha volute distinguere in quaderni, e allegare, come facea in parte il signor cavaliere Bandinelli suo avolo, etc., pregando i successori a conservarle, massimamente queste de' signori Bandinelli di Siena, o quelle del signor Augusto Sani, perché danno lume della seconda riunione con detti signori, né mai la potranno perdere, come della prima; e potranno vedere con quanta fatica, spesa, tempo, puntualità e giustizia ella si fece, etc.», App. XXXVIII). Sul punto, cfr. anche App. XXXIV e XXXV.

<sup>561</sup> «Dialoghi et opere in prosa, alcune delle quali sono in essere, altre in parte, ed altre usurpate da me Antonio Dainelli, come il trattato della nobiltà, etc.» (BNCF Palat. Band. 12, c. 24, *marg.*)

<sup>562</sup> Anche alla luce di questa evidenza, appare discutibile il ricorso a categorie problematiche come quella di falsificazione che è stata a più riprese chiamata in causa.

In merito all'opportunità di valersi del *Memoriale* come fonte, non si può trascurare il fatto che il testo si presenta, agli occhi del lettore moderno, come un apocrifo, in cui è difficile definire oltre ogni ragionevole dubbio il limite tra la fedeltà al materiale d'archivio e la manipolazione d'autore: non sembra possibile, in altri termini, separare chirurgicamente le due componenti senza sopprimere il paziente.<sup>563</sup> Fatta salva questa premessa, la redazione del *Memoriale* appare condotta secondo un discreto grado di fedeltà alle carte di famiglia, talora interpolate e rielaborate secondo una sensibilità più prossima all'esigenza di promuovere le origini nobiliari della Casa che di mistificare *tout court* la realtà storica. Baccio il Giovane doveva peraltro avere accesso almeno a qualche appunto o memoria autografa del nonno, come sembrano suggerire alcune annotazioni autografe del chierico.<sup>564</sup> Occorre infatti osservare che alcuni documenti dell'archivio di famiglia che Baccio il Giovane poteva consultare appaiono oggi dispersi; il che rende necessario, se non dare credito alle informazioni fornite dal testo, almeno tenerle presenti, laddove non siano disponibili fonti alternative. Il giustificabile scetticismo di chi si è chiesto, a ragione, quanto attendibili fossero le indicazioni del *Memoriale* in merito agli altri scritti del Bandinelli è stato però almeno in parte temperato dal ritrovamento dei frammenti del *Libro del disegno*.<sup>565</sup> Non è inverosimile, anche per questo, che nel prossimo futuro qualche nuovo tassello possa venire ad aggiungersi a quelli finora raccolti.<sup>566</sup>

<sup>563</sup> Diversamente da quanto si può fare, per esempio, con altri casi di trascrizione delle memorie degli antenati nel Seicento, come le inedite *Ricordanze* di Bernardo Segni comprese nelle *Memorie della famiglia Segni* redatte dal nipote Alessandro (BRF Ricc. 1882, cc. 105v-112v); benché anche in questo caso non sia possibile, in assenza dell'apografo, fidarsi totalmente della buona fede del nipote.

<sup>564</sup> Quest'ipotesi sembra confortata da diversi indizi, come un riferimento, che si legge in una postilla, a «vari ricordi» del cavaliere Bandinelli (BNCF Palat. Band. 2/1, c. 4v; App. III); non è d'altra parte da escludere che, con questa definizione, il chierico intendesse alludere proprio al *Memoriale*. Un discorso simile si può fare per un altro passaggio in ASF Acquisti e Doni 141/2/5, c. 76v («Ritrovandosi il signor Baccio fra Cariddi e Scilla, deliberò di rivedere e mettere sottosopra tutte le scritture, leggerle, e considerarle ad una ad una; il che avendo fatto per lo spazio di un mese intero, che fu tutto agosto, e parte di settembre 1633, e trovando per alcune memorie degli antenati, del cavaliere Bandinelli, del signor Michelangelo», App. XXXIV), dove le «memorie» del cavaliere potrebbero alludere, se prese alla lettera come testimonianza disinteressata di Baccio il Giovane, a memorie preesistenti di Baccio Bandinelli scultore. Altrettanto significativa è la presunta memoria idiografica di Michelangelo Bandinelli, dettata al figlio Baccio e datata 1601, nella quale il figlio del cavaliere citava «diversi ricordi di mio padre e scritture» (BNCF Palat. Band. 3/1, c. 51r; App. XXIII).

<sup>565</sup> Cfr. almeno Waldman (2004, pp. 895 e 907, n.) e le relative considerazioni sul giudizio dello Schlosser.

<sup>566</sup> Si prendano ad esempio i «dialoghi con Giotto sopra la scultura e disegno» citati nel *Memoriale* e menzionati anche nel citato inventario secentesco («dialoghi della pittura con Giotto», BMF

Qualche indizio relativo alle possibili strategie di promozione familiare, e dunque ai *loci* più facilmente soggetti a manipolazione, si coglie tuttavia attraverso una lettura attenta del testo. Non sorprende infatti che il *Memoriale* si preoccupi di porre in evidenza, con un'enfasi che non può sembrare casuale, alcuni momenti del passato familiare: l'inossidabile fedeltà della famiglia alla dinastia medicea a partire già da Cosimo il Vecchio, protettore dell'antenato Bartolomeo di Francesco; le numerose cariche e i titoli ottenuti dallo scultore; l'interesse del Bandinelli per i classici greci e latini, per Dante e Petrarca, segno di un primato non solo nelle arti del disegno, ma anche nelle arti liberali. Un lettore particolarmente scettico potrebbe persino pensare che alcuni episodi narrati nel *Memoriale* risultino funzionali a giustificare *ex post* diversi punti oscuri delle vicende familiari: il naufragio del nonno del cavaliere, Viviano di Bartolomeo, di cui esiste traccia in un altro ricordo,<sup>567</sup> potrebbe per esempio spiegare, con la perdita fortuita di buona parte delle mercanzie e con il fallimento dell'impresa da cui doveva derivare il benessere della famiglia, le ragioni dei natali non particolarmente agiati dello scultore e del padre Michelangelo. Nell'impossibilità di ricostruire con certezza la veridicità delle origini del cavaliere, sulla cui genesi gentilizia permangono seri dubbi,<sup>568</sup> occorre osservare cautela sulla malafede del nipote, che non è escluso abbia aderito, senza discostarsene troppo, a una tradizione già precedentemente contraffatta.

## V.II.ii Note linguistiche

Sotto il profilo grafico, la redazione principale del *Memoriale* presenta una *facies* spesso connotata da forme arcaiche. Il *ductus* corsivo della cancelleresca italica rivela una mano attardata, non del tutto aperta a vezzi e barocchismi secenteschi e ancora in parte legata, sul piano dell'*usus*, a soluzioni in declino presso i contemporanei: si osservano, in particolare, *h* prevocaliche etimologiche o pseudoetimologiche (es. «huomo», «hora») e *h* postconsonantiche, etimologiche e non etimologiche, in caso di articolazione velare davanti ad *a*, *o*, *u* (es. «Petrarcha», «anchora», «alchuni»), o tra velare e vibrante alveolare (es. «Christo»); l'inserzione

---

Bigazzi 206/2, c. 24v), che risultano, a oggi, non censiti (sul punto, cfr. *supra*, cap. I). È difficile, inoltre, pensare che lo scultore non avesse replicato in nessun modo ai numerosi componimenti di vituperio a lui rivolti, e che il *Libro del disegno* si limitasse ai pochi frammenti superstiti (come sembra escludere, peraltro, la partizione in capitoli).

<sup>567</sup> BNCF Palat. Band. 3/1, c. 51r-v (cfr. App. XXIII).

<sup>568</sup> Si rinvia alle osservazioni nel cap. II.

di *i* in caso sia di *e* preceduta dalla palatale *g* (es. «Giesù»), sia di *a*, *e*, *o* precedute dalla nasale palatale *gn* (es. «legniami», «cigniendomi», «sogno»); *i* prostetica (es. «istorie»); digeminazione delle consonanti doppie in posizione intervocalica (es. «dificilmente», «rinovare») e fenomeni inversi di geminazione delle consonanti scempié intervocaliche (es. «proffessione»; «proculta»); assenza di assimilazione del nesso consonantico formato da labiale preceduta da nasale (es. «inperatore», «inpaticente»); oscillazione tra le forme grafiche alternative dei nessi intervocalici o postconsonantici *tj* e *zi* (es. «speditione», ma anche «servizio»).

Per quanto riguarda le forme verbali, si osserva la sopravvivenza di suffissi arcaici o di varianti tipiche del fiorentino nell'indicativo presente (es. «meritono», «trattano»), imperfetto (es. «davono», «restavono», «desideravono») passato remoto (es. «scrissono», «volsono», «degnorno», «restorno»), nel condizionale (es. «sarebbono») e nel congiuntivo (es. «pretendessino», «fussino», «avessino»).

Ulteriori esempi di arcaismi o di fiorentinismi si riscontrano in metatesi (es. «drento» in luogo di «dentro», «interpetrare» in luogo di «interpretare»), in alcune sincopi ed eclipsi (es. «auto» per «avuto»), nell'inserzione di epentesi vocaliche (es. «averebbe» invece di «avrebbe»), nella palatalizzazione del nesso *nj* (es. «vegnente» in luogo di «veniente»), nell'enclisi del pronome atono a inizio periodo (es. «pregovi») e nell'occasionale assenza del dittongamento spontaneo (es. «bonissimi») in alternanza a esiti dittongati (es. «gentiluomo»).

Sul piano sintattico, prevale il ricorso a strutture ipotattiche articolate, a cui si legano spesso costruzioni paratattiche sul modello del parlato, rese attraverso un uso espressivo della punteggiatura che risulta distante dalle norme moderne (alle quali, in fase di edizione, è stata adeguata). Si osserva, globalmente, un ampio ricorso alle subordinate implicite, soprattutto relative e consecutive, e a periodi sintatticamente irregolari, che tendono verso moduli e forme tipici dell'oralità.

I *marginalia* denotano una mano più colta e moderna, che si può facilmente identificare, sulla base di un confronto paleografico con i numerosi autografi conservati nell'archivio di famiglia, in quella dell'erudito Baccio Bandinelli il Giovane.<sup>569</sup> Sul piano linguistico, si osserva l'assenza di fenomeni frequenti nella redazione principale, come l'inserzione di *h* postconsonantica etimologica e non etimologica (es. «Francesco» invece di «Francescho») o la geminazione delle consonanti scempié intervocaliche (es. «professione», in luogo di «proffessione»).

---

<sup>569</sup> Per un riscontro della grafia di Baccio Bandinelli il Giovane, di cui si è detto *supra*, si rinvia alle Figg. 19–23.

### V.II.III *Memoriale. Criteri di edizione, edizione critica e commento*

La trascrizione del codice BNCF Palatino Bandinelli 12 è stata effettuata attenendosi il più possibile alla lezione originale del manoscritto, salvo i casi nei quali si è ritenuto opportuno adeguare la stesura agli standard linguistici correnti.<sup>570</sup> Le note filologiche sono presentate in chiusura, facendo riferimento alle abbreviazioni segnalate nel cap. IV.II.III.

Nell'intervenire sul testo, ci si è limitati alle seguenti operazioni:

- Si è provveduto ad adeguare la punteggiatura all'uso moderno, per agevolare, nei passaggi più articolati, la comprensione della struttura sintattica delle frasi;
- Le lettere maiuscole a inizio di parola sono distribuite secondo le regole dell'italiano moderno;
- Vengono corretti tutti i casi di concrezione dell'articolo determinativo (es. *loc-casione* > *l'occasione*);
- Sono corrette le forme non univerbate (es. *in torno* > *intorno*), anche nei casi di raddoppiamento fonosintattico (es. *a presso* > *appresso*);
- Sono introdotti accenti e apostrofi secondo l'uso moderno, ove mancanti (es. *più* > *più*, *de miei* > *de' miei*);
- Sono sciolte tacitamente tutte le abbreviazioni e le note tironiane (es. *cav.re* > *cavaliere*);
- Si è aggiunto, con segnalazione dell'intervento in nota, quanto omesso dallo scrivente per aplografia (es. *Fugenzio* > *Fu[l]genzio*);
- Le lacune sono indicate con tre asterischi (\*\*\*) ;
- I *marginalia* al testo sono segnalati nelle note a piè di pagina.

Il proposito di fedeltà alla lezione del manoscritto ha suggerito, allo stesso tempo, di preservare le numerose peculiarità del dettato grafico. In particolare:

- Sono conservate le *h* prevocaliche etimologiche o pseudoetimologiche, quando presenti (es. *homo*, *hora*), anche nel caso di uso dotto, etimologico e non, della *h* postconsonantica (es. *Toschana*, *Petrarcha*);
- Si è inoltre conservata l'oscillazione tra le forme grafiche alternative dei due nessi intervocalici o postconsonantici *tj* e *zi* (es. *servitio*, *servizio*), entrambi riscontrabili nelle occorrenze;
- Si è preservata l'oscillazione fra scemarie e doppie, assai frequente nel *Memoriale* (es. *professione/professione*);

---

<sup>570</sup> Per i criteri editoriali, si sono seguite in linea di massima le norme più comuni adottate per le edizioni dei libri toscani di famiglia e le considerazioni ivi espresse; si rimanda, in particolare, a Castellani (1952, pp. 13–16; Id. 1982, pp. xvi-xix), Alinei (1984, pp. 201–224), Pezzarossa (1987; 1989, pp. 61–65) e Mordenti (1989).

- Non è stata operata l'assimilazione consonantica delle forme arcaiche (es. *inperatore*);
- Si è preservata, ove possibile, la paragrafazione originale.

### [c. 1] A di 18 di maggio 1552

Al nome di Dio, della Gloriosa Madre, di Santo Giovambatista e di Santa Caterina da Siena miei avvocati.<sup>571</sup> Questo libro chiamato Memoriale, segniato B, è di me cavaliere Bartolomeo Bandinelli, nobile fiorentino, tenuto e scritto per le mani di Cesare mio figliolo,<sup>572</sup> da me dettagli, dove saranno scritte più e diverse memorie sì come hanno fatto Bartolomeo e Francescho di Bandinello miei avoli, e tutto per intelligentia de' miei successori, acciò sappino chi sono e quanto si devono bene portare, e tutto a gloria de Dio.

### [c. 3] Al nome de Dio

Memoria prima. Sapranno i mia discendenti, sì come troveranno per diversi ricordi di Michelagniolo mio padre, Bartolomeo mio bisavolo e Francescho di Bandinello mio archavolo in un libro di ricordi in cartapecora segniato A,<sup>573</sup> di loro propria mano e cominciato in Siena l'anno 1430, quale appresso di me si conserva e raccomandolo a' miei figlioli, come la Casa nostra ha auto origine da' Bandinelli di Siena,

---

<sup>571</sup> Il richiamo a Giovanni Battista e a Caterina appare un chiaro riferimento ai santi patroni di Firenze e Siena.

<sup>572</sup> Come è possibile ricostruire dalle carte di famiglia, Cesare Bandinelli (1537–?) aveva risieduto per diversi anni in Francia (tra Agde, Tolosa, Parigi e Lione), prima di approdare come ingegnere al servizio del duca di Savoia (Waldman 2004, pp. 877–878, doc. 1589). Nel 1591 risultava ancora vivente (*ibidem*). Ulteriori informazioni su Cesare sono reperibili, *infra*, nel testo del *Memoriale* («Ricordati che, doppo averti fatto ammaestrare nelle scienze degne di gentilomo, ti ho insegnato io proprio tanto della geometria, prospettiva e disegno, che nelle misure, nelle divisioni, ne' numeri, nelle proporzioni e levare le piante, hai pochi che ti pareggino; conosco che sei di bello ingegno, ma nello spendere, se non fossi il timore che hai di me, poco considerato»).

<sup>573</sup> Si tratta con ogni probabilità del codice segnalato in BNCF Palat. Band. 3/1, c. 51r, che doveva presentarsi, stando alle presunte memorie di Michelangelo Bandinelli trascritte da Baccio il Giovane, come un libro di ricordi segnato A, sottratto allo scultore dal segretario Antonio Dainelli, secondo quanto si legge nel testo («la rapacità di messer Antonio Dainelli [...] per sdegno ci tolse le più importanti, e massimamente un libro lungo di ricordi segnato A di Michelangelo di Viviano e di Viviano», BNCF Palat. Band. 3/1, c. 51r; App. XXIII). In assenza di ulteriori riscontri, e tenendo conto che la grafia del documento è quella di Baccio il Giovane (il quale avrebbe potuto presentarsi come copista di memorie da lui stesso redatte), l'attendibilità di queste informazioni va assunta con cautela.

15 e per loro intelligentia:<sup>574</sup> da un conte Bandinello<sup>575</sup> avolo di papa Alessandro III, il quale discendendo da un conte di Franchonia che venne con Carlo Magno imperatore di Lamagna,<sup>576</sup> dal quale ricevè in Toschana castelli e signorie, et essendo de' Grandi e Magniati, i suoi discendenti si feciono cittadini di Siena,<sup>577</sup> dove dagli imperadori veggenti furono fatti vicarii in Toschana e conti di Siena.<sup>578</sup> Da questo  
 20 conte, dico, nacque lo conte Guido,<sup>579</sup> quale ebbe per figliolo lo conte Aldobrandino, e questi Guido,<sup>580</sup> che fu in Terra Santa con molti Crocisegniati, a' quali comandava; et ebbe in suo retaggio più castella,<sup>581</sup> e fu padre di Bandinello, che vendé quello della Selva alla Signoria di Siena;<sup>582</sup> lo quale fu padre di messere Sozzo, cavaliere di retaggio e del Senato; quale, fra gli altri figlioli, ebbe Francescho,<sup>583</sup> senatore e

<sup>574</sup> Come si è dimostrato, il *dossier* inedito predisposto da Baccio Bandinelli il Giovane per l'ammissione del nipote Angelo Maria Pantaleoni nell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano (ASP Ordine di Santo Stefano, Provanze di nobiltà, Filza 38, II, n. 29), comprensivo di un'ampia ricostruzione delle vicende relative alle origini della nobile famiglia senese dei Bandinelli, fu redatto a partire dalle opere di alcuni tra i più importanti storici del tempo di area senese, in particolare Giugurta Tommasi (1541–1607) e Orlando Malavolti (1515–1596); per la storia ecclesiastica e, soprattutto, per la figura di papa Alessandro III (Rolando Bandinelli), furono consultate invece la *Historia de vitis pontificum* dell'umanista Bartolomeo Sacchi detto il Plàtina (1421–1481) e le *Vitae et gesta summorum pontificum* del domenicano spagnolo Alfonso Ciacconio (1540–1599).

<sup>575</sup> La lunga introduzione genealogica del *Memoriale* avvia la complessa strategia di nobilitazione della famiglia Bandinelli. Per quanto riguarda il conte Bandinello, si tratta del soprannome con cui è noto Guido di Guido, attestato come visconte per l'anno 1071 (ASS Diplomatico Opera di Santa Maria, anno 1071). Con i suoi primi discendenti venne a consolidarsi il *cognomen* gentilizio Bandinelli.

<sup>576</sup> Le origini dei Bandinelli di Siena sono infatti da ricercare, secondo la vulgata genealogica, in Francia. Capostipite della stirpe è Oddo, conte di Franconia, venuto in Italia al seguito di Carlo Magno, molto probabilmente durante la campagna contro Desiderio, re dei Longobardi (cfr. Fusai 2010, p. 9 e sgg.). Da Oddo, soprannominato «Bandscinel» (“svelto di mano”), derivò quel conte Bandinello che scelse di conservarne l'epiteto.

<sup>577</sup> *marg.* *Bandinelli di Firenze da quelli di Firenze, anzi di Siena.*

<sup>578</sup> *marg.* *Vicarii dell'Imperio.*

<sup>579</sup> L'Aldobrandino citato poco più avanti risulta in realtà figlio di Guido detto conte Bandinello, a sua volta figlio di Guido: è plausibile che venga qui confuso il secondo con il primo, e che il vecchio Guido sia considerato alla stregua di conte Bandinello.

<sup>580</sup> Guido, figlio di Aldobrandino, fu console del Comune di Siena per i due anni consecutivi 1209–1210. Personaggio di primo piano della vita politica senese, prese parte alla quinta crociata molto probabilmente nel 1217, o, come ipotizza Fusai (2010, p. 36), negli anni successivi al 1218.

<sup>581</sup> *marg.* *Signorie e feudi.*

<sup>582</sup> Il riferimento è al castello della Selva, venduto nel 1250 da Bandinello di Guido al comune di Siena per 2200 libbre di denari senesi (Fusai 2010, p. 42).

<sup>583</sup> Questo Francesco è citato dalle cronache come nobile cavaliere. Particolarmenete noto è l'episodio dell'investitura di Francesco ad opera del padre Sozzo, la mattina di Natale del 1326. In occasione dell'investitura, i banchetti e i festeggiamenti furono particolarmente sfarzosi, tanto da

cavaliere molto famoso, ricco e splendido, come si vede per un trionfo di un genti- 25  
 luomo de' Rossi mostratomi in Siena da messere Belisario e messere Nicchò Bandinelli di Siena,<sup>584</sup> miei parenti, che lo conoscevano e me ne hanno promesso copia.  
 Dallo cavaliere Francescho nacque uno altro Bandinello,<sup>585</sup> che, inparentatosi 30  
 con madonna Claudia Forte Guerri, morì giovane e lasciò Francescho suo figliolo,  
 il quale Francescho, avendo in Siena preso madonna \*\*\* Salimbeni,<sup>586</sup> dal quale 35  
 nacque tre figlioli chiamati Bartolomeo, Bandinello e Claudia. Bandinello morì in  
 fasce, e Claudia si fece monacha in Siena. Hora Bartolomeo, diventato discolo e di  
 una compagnia chiamata Chiassa,<sup>587</sup> il padre lo mandò a Firenze, lo raccomandò  
 alla protezione di Cosimo de' Medici il Magnifico, che allora dominava quasi [c. 4] 40  
 tutto lo Stato fiorentino,<sup>588</sup> avendo i Bandinelli, per avere dato altre volte soccorso  
 particolare a quella Repubblica,<sup>589</sup> amicizia seco e con Giovanni suo padre,<sup>590</sup>  
 detto Piccarda; ma Bartolomeo, pocho attendendo a' ricordi del padre e alla nobiltà  
 del sangue suo, si innamorò di una giovane de' Ceccherini, Maria addomandata,<sup>591</sup>  
 e presela per moglie senza saputa di nessuno, onde il padre, venuto in collera né

essere celebrati e tenuti vivi nella memoria cittadina per generazioni (sul punto, su cui si tornerà *infra*, cfr. Mazzi 1911).

**584** Il riferimento molto probabilmente è ai due fratelli Belisario (1510–1552) e Niccolò Bandinelli (1518–?).

**585** *marg. Genealogia de' Bandinelli, scesi di Franconia.*

**586** La lacuna omette il nome di Claudia Salimbeni, presente invece nella copia autenticata della genealogia messa a punto da Celso Cittadini (BNCF Palat. Band. 8, p. 9). Tenendo conto che l'autenticazione venne sottoscritta il 12 maggio 1634, questo dato andrà considerato un valido elemento di datazione per la redazione del testo, da collocare quindi *ante quem* (cfr. *supra*, cap. V.II.).

**587** *marg. Chiassa in Siena.* Come osservava Arduino Colasanti, l'allusione è da intendersi a una di quelle compagnie «goderecce» e di «lieto vivere» che «abbondarono in Siena, dove furono celebri quelle della Consuma, dello Scricca, del Lano e altre» (1905, p. 414, n.).

**588** *marg. Bandinelli in protezione de' Medici.*

**589** *marg. Bandinelli soccorrano Firenze in particolare.*

**590** Giovanni di Bicci de' Medici (1360–1429).

**591** Sulla figura di Maria Ceccherini non è stato possibile reperire informazioni di carattere biografico. Diversi documenti editi da Waldman (2004, pp. 1–3, docc. 1–4, 7) indicano, come padre di Viviano e nonno di Michelangelo, un tale Bartolomeo di Francesco Ceccherini. Resta problematico ricostruire le coordinate biografiche di Bartolomeo, e c'è da chiedersi se il patronimico Ceccherini con cui è indicato possa davvero essere quello acquisito dalla consorte (in ASF Catasto 905/2, c. 815 è segnalato peraltro come «Bartolomeo di Cecherino maliscalco»). L'incertezza nella ricostruzione di questo segmento della genealogia bandinelliana appare del resto evidente anche da altre fonti, come un olio su tela di anonimo del XVII secolo, oggi in collezione privata senese, raffigurante l'Accademia di Baccio Bandinelli e ispirato alla celebre incisione di Enea Vico (Fusai 2010, Fig. 53, dove è erroneamente descritto come pittura del XVI secolo). I margini superiore e inferiore della tela presentano una sequenza degli stemmi dei membri maschi della famiglia Bandinelli con le rispettive mogli; tra questi è interessante notare, nel margine inferiore, la successione diretta da

- 40 accquietato alle persuasioni di Cosimo, che lo esortava, da che il fatto era fatto, ad avere pazzienza, sì per questo come per altre cagioni, vedendo le discordie della sua città, le private nimicizie e il popolo avere tolto il maneggio a' grandi della maggiore lira e monte,<sup>592</sup> se ne andò per diverse parti del mondo, di Europa e di Asia, come si vede da' ricordi sopra nominati de' detti Francesco e Bartolomeo etc. a  
 45 carte 7 e 12,<sup>593</sup> e finalmente tornato e vedendo essere nato un figliolo a Bartolomeo, chiamato Viviano,<sup>594</sup> per l'antico Viviano fratello di papa Alessandro III e di Oddo Bandinelli,<sup>595</sup> alle preghiere di Cosimo venne ad abitare in Firenze intorno all'anno 1450 et aperse casa tolta a pigione in via Larga.<sup>596</sup> Ebbe Bartolomeo tre altri figlioli: Francesco, Fulgenzio e Bandino.<sup>597</sup>
- 50 Fulgenzio studiò in Parigi,<sup>598</sup> si addottorò dalla Sorbona in utroque iure e, tornato a Firenze, se ne andò a Siena da' suoi parenti Bandinelli, e doppo alcuni mesi si fece e vestì in San Tommè di Siena,<sup>599</sup> dove, fatto proffessione, fu mandato a Milano, ove doppo alcuno tempo nel Capitolo generale fu fatto presidente di quell'Ordine. Era homo di grande scienzia, di buona vita, e compose molte opere  
 55 in prosa, in rima, latine e toschane, delle quali ne è alcune in casa; e perché la reli-

---

Francesco e Claudia Salimbeni a Viviano e Smeralda Donati, con la curiosa esclusione di Bartolomeo e Maria Ceccherini.

<sup>592</sup> Per "Monti" si intendono qui le famiglie dell'antica aristocrazia magnatizia senese che avevano governato la città nei vari momenti della sua storia: il Monte dei Nove, dei Dodicini, dei Riformatori, dei Gentiluomini, del Popolo, degli Aggregati. Il riferimento storico coglie il problema delle lotte intestine tra famiglie e della conflittualità sociale che dominava il comune toscano nel Tre-Quattrocento. L'esclusione dei nobili dalla partecipazione al governo cittadino, cui sembra alludere il testo, è in effetti uno dei principali risultati del primo regime dei Riformatori (1371–1385); bando che permase fino alla riammissione dei nobili in Concistoro nel 1459, su istanza di papa Pio II.

<sup>593</sup> Il riferimento è rivolto con ogni evidenza al già citato «libro di ricordi in cartapeccora segnato A».

<sup>594</sup> Viviano di Bartolomeo di Francesco Ceccherini. Risulta difficile stabilire l'anno esatto di nascita del nonno di Bandinelli scultore, dato che le informazioni presenti nei due catasti del 1469 e del 1480 offrono indicazioni contrastanti; nel primo risultava avere infatti 38 anni (Waldman 2004, pp. 2–3, doc. 7), nel secondo 58 (ivi, pp. 3–4, doc. 8). Si può pertanto fissare la data di nascita di Viviano a un periodo compreso tra il 1422 e il 1431; la morte va invece ricondotta al 1497 (cfr. ivi, pp. 17–18).

<sup>595</sup> *marg.* Viviano così chiamato per il fratello del papa.

<sup>596</sup> *marg.* Francesco con la famiglia viene ad abitare a Firenze.

<sup>597</sup> *marg.* Figlioli di Bartolommeo.

<sup>598</sup> *marg.* Fulgenzio si fa humiliato, e sua vita.

<sup>599</sup> L'antica chiesa di San Tommaso a Siena, originariamente parte del complesso conventuale che ospitava i frati Umiliati, in seguito adibito ad accogliere le suore di Santa Petronilla e infine sconsacrato.

gione e frateria dellì Humiliati<sup>600</sup> era in quei tempi molto relassata<sup>601</sup> per esservi molte ricchezze, pochi conventi e molti de' grandi scaprestati, volendola ridurre alla osservanza vi patì molte persecuzioni, e volendo il papa a sue preghiere rimuoverlo e farlo vescovo,<sup>602</sup> venne di relassatione a morte e fu sotterrato in Braida;<sup>603</sup> gli fu fatto uno epitaffio dall'Averoldo.<sup>604</sup> Francescho morì in fasce e Bandino andò in Francia, dove sotto il capitano Brissonetto<sup>605</sup> fu alfiere, chiamato da' Francesco Bandino di Toschana.<sup>606</sup> Si trova del generale fra' Leone una ode in scherzo contro agli Humiliati, etc. [c. 5] Quanto a Viviano primogenito di Bartolommeo, prese moglie in Roma madonna Smeralda Donati,<sup>607</sup> nobile fiorentina.<sup>608</sup> Ne ebbe due figlioli: Michelagniolo e Giovambatista. Giovambatista, che fu, come si dirà, 65

**600** Nato in epoca medievale come movimento religioso di opposizione alla ricchezza del clero, l'ordine degli Umiliati venne riconosciuto ufficialmente da papa Innocenzo III nel 1201. Nonostante il richiamo a un ideale di vita austera, l'ordine aveva accumulato nel tempo ingenti capitali, grazie soprattutto ai legami con la manifattura tessile e agli investimenti in attività bancarie. L'allentamento della disciplina religiosa e l'incapacità di riformarsi nel corso del XVI secolo contribuirono al declino dell'ordine, che, dopo la repressione conseguente al fallito attentato a Carlo Borromeo (1569), venne infine soppresso nel 1571. Anche Giulio Bandinelli, figlio del cavaliere, sarebbe entrato nell'Ordine assumendo il nome di fra' Desiderio (ASF Acquisti e Doni 141/1/10, c. 32r).

**601** L'aggettivo ha qui il significato polemico di "allentata"; cfr. «relassare» e «rallentare» in Crusca 1612 («allentare, lat. remittere»).

**602** *marg. Papa vuol far vescovo fra' Leone generale.*

**603** Il riferimento è al convento degli Umiliati che includeva la chiesa milanese di Santa Maria in Brera ("Braida" in latino medievale).

**604** Il bresciano Altobello Averoldi (1468–1531).

**605** Guillaume Briçonnet (1445–1514), ufficiale della Corona sotto Luigi XI e Carlo VIII, in seguito cardinale e vescovo di Saint-Malo, Reims e Narbona.

**606** *marg. Bandino alfiere. Odi.*

**607** Smeralda Donati, moglie di Viviano e nonna per parte materna di Baccio Bandinelli. Si tratta della persona con cui è stata identificata la donna ritratta in una celebre tempera su tavola attribuita comunemente a Sandro Botticelli, nota come *Ritratto di Smeralda Brandini*, databile ai primi anni Settanta del XV secolo. La tavola presenta, nel bordo inferiore, un'iscrizione («RITRATTO DI SMERALDA BANDINELLI MOGLIE DI VIVIANO BANDINELLI»), riconducibile alla grafia maiuscola di Baccio Bandinelli il Giovane. Andrà dunque valutata non solo la possibilità che Baccio il Giovane possa avere inserito, *ex post*, un'indicazione patronimica che confermasse la nobiltà dei suoi antenati, ma persino l'ipotesi più ardita che la persona raffigurata nel ritratto, forse entrato in possesso della famiglia solo in seguito, non sia Smeralda Donati. La manipolazione potrebbe infatti spiegarsi come un tentativo di Baccio il Giovane di includere i propri antenati in quella cerchia di personalità privilegiate che, nella Firenze del secondo Quattrocento, potevano permettersi la commissione di un ritratto, costoso strumento di celebrazione e promozione sociale (sul punto, cfr. la scheda curata da Patricia Rubin in Rubin-Wright 1999, p. 327; per il ritratto botticelliano e l'iscrizione, cfr. Fig. 2).

**608** *marg. Viviano prende moglie la Donata in Roma.*

capitano in Francia,<sup>609</sup> non ebbe figlioli né prese moglie; ma Michelagniolo,<sup>610</sup> tolta madonna Caterina di Taddeo Ugolini,<sup>611</sup> mia amatissima madre, quale ebbe me Bartolomeo, Ruberto e Giovambatista e Lucretia,<sup>612</sup> che, monacha in Santo Vincentio di Prato, fu chiamata suora Piera; Ruberto morì piccolo; Giovambatista,<sup>613</sup> cassiere della banca de' Medici, venne a morte di 18 anni, et io, avendo presa per moglie madonna Iacopa di Giovambatista Doni;<sup>614</sup> ne ebbi Cesare, Caterina prima, Caterina seconda, Scipione, Alessandro, Giulio, Leonora, Laura e Michelagniolo e Lucretia.<sup>615</sup>

Tutto quanto è detto di sopra si prova et vede da' sopra detti ricordi e scritture private e pubbliche di Siena e di Firenze, albore della Casa, testamenti appresso di me et a' Bandinelli mia di Siena. Con tutto ciò, per dare maggiore notizia della Casa, facendoci da principio, rinnoveremo alla memoria alchuni particolari de' principali sopra nominati, rimettendo però i mia successori al suddetto libro di ricordi tenuto ampliamente da' detti Francescho, che cominciò la nostra genealogia, e da Bartolomeo suo figliolo e prima.

## 80 Memoria II

Quanto a Francescho,<sup>616</sup> questo, come si è detto, andò in Grecia, nell'Asia Minore, e, ritornando in Europa, passò in Germania e in Francia. Quando venne a fermarsi a Firenze, messe su la Bancha de' Medici, come al loro libro grande segniato C

<sup>609</sup> marg. Giovan Batista capitano.

<sup>610</sup> marg. Figliuoli di Viviano.

<sup>611</sup> Taddeo di Luca Ugolini, fratello di Baccio Ugolini, quest'ultimo accademico fyciniano e amico personale del Magnifico. Una missiva (ASF Mediceo avanti il Principato 35, 826) consente di identificare il nonno materno del Bandinelli nello stesso Taddeo Ugolini che scriveva a Lorenzo il Magnifico proponendosi, in data 17 ottobre 1477, per un posto vacante presso il Monte comune di Firenze, lamentando altresì le precarie condizioni finanziarie della famiglia.

<sup>612</sup> marg. Lucrezia monaca in Santo Vincenzo di Prato.

<sup>613</sup> marg. Giovan Battista cassiere de' Medici.

<sup>614</sup> Jacopa di Giovanbattista Doni, moglie di Baccio Bandinelli. Parente di Anton Francesco Doni (Girotto 2014, p. 91), dovette sposare lo scultore nei primi anni Trenta del Cinquecento, se il loro primogenito, Alessandro, nacque nel 1536 (Waldman 2004, p. 101, doc. 186). Resta ancora da valutare se la conoscenza della donna sia da attribuire alla mediazione del Doni letterato, il quale, come noto, era stato inviato a Siena nel 1530 per reperire le provanze di nobiltà necessarie a sostenerne l'ingresso dello scultore nell'Ordine di Santiago. La morte di Jacopa Doni è da ricondurre al settembre 1578 (Waldman 2004, p. 846, doc. 1546). Per una ricognizione anagrafica sui figli, legittimi e illegittimi, del Bandinelli, cfr. Waldman 2004, pp. 101–102, doc. 186; come notato da Waldman (ivi, pp. 100–101), diversi nomi (Michelangelo primo, Cosimo, Beatrice prima, Beatrice seconda, Dianora) risultano qui assenti.

<sup>615</sup> marg. Figliuoli del cavaliere.

<sup>616</sup> marg. Francesco di Bandinello e suoi viaggi.

coregge rosse, carte 332, ducati cinque mila di suggello di più beni venduti, come al suo libro de' ricordi a 12 e testamento del figliolo Bartolommeo.<sup>617</sup> Parlava più 85 linguaggi, cioè latino, greco e schiavone,<sup>618</sup> e fu grande amico di [c. 6] Cosimo il Magnifico.<sup>619</sup> Il resto vedasi a' sua ricordi, per un contratto fatto nell'Asia Minore, rogato \*\*\* e per una sanità de' Conservadori di Marsilia<sup>620</sup> l'anno \*\*\* scritture appresso di me.

### Memoria III

90

Quanto a Bartolomeo sopra detto suo figliolo,<sup>621</sup> doppo la morte del padre, ritornato a Siena, vi stette circa a due anni; di dove, fatta la ritornata, volle ancora lui andare a vedere il mondo, et arrivato in Germania, procurò et ottenne da Federigo Terzo imperatore<sup>622</sup> un privilegio dato in \*\*\*, per lo quale Federigo,<sup>623</sup> considerando a' favori fatti a' suoi passati diversi imperatori, e l'avere auto un papa e tanti conti e signiori, lo fece con tutti i sua descendenti per sempre conte palatino<sup>624</sup> e cavaliere a sproni d'oro, con potere di creare giudici, notari, legittimare bastardi, etc., allorché fu anche favorito dall'arcivescovo di Colonia<sup>625</sup> che aveva in Roma conosciuto, come si vede per detti ricordi a 15 e per lo detto privilegio in pergamena con uno stagnio con l'arme imperiale e aquila a due teste<sup>626</sup> in cera rossa;<sup>627</sup> e di qui, tornato 100 a Firenze e stato alcuno tempo, se ne andò a Parigi, dove era a studio il suo figliolo Fulgenzio,<sup>628</sup> dove, ammalato di male di fianco, venendo a morte,<sup>629</sup> fu sotterrato nella chiesa de \*\*\* doppo avere auto tutti i santi sacramenti della Chiesa e fatto testamento sotto di \*\*\*, che il figliolo dottore Fulgenzio portò a Firenze, e lo consegnò alla madre e a Viviano suo fratello, come si vede dal detto testamento e altre 105 memorie.

---

<sup>617</sup> *marg. Danari portati di Siena in sul banco de' Medici.*

<sup>618</sup> L'idioma parlato in Slavonia, nell'entroterra adriatico (lingua serbo-croata).

<sup>619</sup> Cosimo de' Medici il Vecchio (1389–1464).

<sup>620</sup> Magistratura ordinaria con giurisdizione in ambito sanitario.

<sup>621</sup> *marg. Bartolomeo I di Francesco e sua vita.*

<sup>622</sup> Federico III d'Asburgo, imperatore dal 1452 al 1493.

<sup>623</sup> *marg. Federigo 3 Imperatore lo fa conte e cavaliere con tutti i discendenti.*

<sup>624</sup> «conte palatino»: titolo attribuito dall'imperatore del Sacro Romano Impero; a questa altezza cronologica, in Italia aveva essenzialmente valore di dignità nobiliare appoggiata sul cognome.

<sup>625</sup> L'arcivescovo di Colonia Dietrich von Moers, in carica dal 1414 al 1463.

<sup>626</sup> L'aquila bicipite, compresa nello stemma dell'imperatore Carlo V d'Asburgo.

<sup>627</sup> *marg. Privilegio cesareo.*

<sup>628</sup> *marg. Fulgenzio a studio in Parigi.*

<sup>629</sup> *marg. Muore in Parigi.*

**[c. 7] Memoria IV**

Quanto a Viviano mio bisavolo e figliolo di detto Bartolomeo,<sup>630</sup> doppo la morte del padre prese per moglie in Roma madonna Smeralda Donati,<sup>631</sup> figliola di messere \*\*\*, ed autone Michelagniolo mio padre e Giovambatista mio zio, e vedendo come i sua danari lasciatigli dal padre o per dire meglio dall'avolo Francesco in su il Bancho de' Medici erano assai diminuiti né più restato da vendere in su il sanese,<sup>632</sup> avendo fatto Bartolommeo del resto, deliberò di tentare la sua fortuna, e, raccomandatosi alla stessa ricca e potente Casa de' Medici, con quello che aveva, con l'aiuto della stessa, de' Donati sua parenti e altri amici, caricò sopra la nave Santo Giorgio, capitano Andrea da Sestri genovese, pannine, drappi e altre mercanzie, e, fatto vela, ne spedì parte in Costantinopoli,<sup>633</sup> e parte, volendone spacciare in Bursia per farne maggiore guadagno, ricevè nella detta città un passaporto da Mustaffà figliolo di Zizimo,<sup>634</sup> nipote del imperatore Amoratto,<sup>635</sup> e questo perché fece alcuni presenti di dammasco e rascie a dua bastagi amati sua, eunuchi;<sup>636</sup> che però ebbe accesso a lui, che gli piacque di discorrere seco per via di interprete; e nel detto privilegio in lingua turcha et sopra coperta araba, turcha e hebrea, che potessi andare, stare e negoziare per tutto lo Imperio del Gran Turcho,<sup>637</sup> come appare per detto privilegio, e di più gli donò un fanciullo castrato persiano,<sup>638</sup> quale ritornando vendé in Abido.<sup>639</sup> Mentre che egli era dimorato in Grecia et in Bursia,<sup>640</sup> fu scritto di Costantinopoli che elli, facendo del grande, donando, giocando e dandosi bel tempo, aveva fatto poco bene; perciò gli interessati gli scrissero doppie lettere che se ne dovesse tornare, protestandoli di ogni interesso e danno. Montato adunque sopra una greca raugea chiamata il Delfino del Mare, padrone Demetrio Candiotto, si inbarcò con quanto aveva [c. 8]

<sup>630</sup> marg. *Viviano e sua vita.*

<sup>631</sup> marg. *Prende moglie in Roma.*

<sup>632</sup> marg. *Danari in sul banco de' Medici.*

<sup>633</sup> marg. *Va in Costantinopoli.*

<sup>634</sup> marg. *Patente del Principe Mustaffà.*

<sup>635</sup> Il sultano ottomano Murad II (1404–1451) e suo nipote Cem, noto anche come Zizim (1459–1495), figlio del sultano Mehmed II (1432–1481). Di più incerta identificazione è invece Mustaffà; è possibile che quello citato dal Bandinelli sia il Mustafà (1450–1474) secondogenito di Mehmed, fratello di Zizim.

<sup>636</sup> marg. *Presenta dua bastagi eunuchi di Mustaffà.*

<sup>637</sup> L'Impero ottomano, il cui sultano era conosciuto in Occidente anche come Gran Turco.

<sup>638</sup> marg. *Vendé in Abido lo castrato persiano.*

<sup>639</sup> Città dell'Anatolia affacciata sui Dardanelli.

<sup>640</sup> Bursa era stata, tra il 1326 e il 1365, capitale dell'Impero ottomano, di cui costituiva ancora uno dei principali centri amministrativi e commerciali.

e,<sup>641</sup> vicino a Venezia fatto naufragio, infante e nudo se ne tornò a Firenze, ove, ancora che avessi le sue fedi fatte in Venezia, fu messo prigione,<sup>642</sup> di dove poi cavato, trovando morta madonna Smeralda sua moglie e trovarsi in cattivo stato, prese per seconda una certa Domenicha, ancora che erede di sì bassa condizione, che perdé affatto la grazia de' Medici, de' sua parenti, de' Donati, e particolarmente i Bandinelli di Siena, che non ne vollero più intendere verbo.<sup>643</sup> Il fratello Fulgenzio, in collera più di ogni altro, che si trovava allora in Siena padre umiliato in Santo Tommé, lo rinuziò per fratello,<sup>644</sup> gli scrisse mille obbrobi, lo rimò, e in particolare in quel sonetto che comincia: «Parenti miei, se alcun ce n'è restato, etc.», che si conserva fra' mia sonetti.<sup>645</sup> Hora Viviano, principale rovina 135 e abbassamento della nostra Casa, come bene mi scrisse mio padre a Roma pieno di rabbia, poco si curò di tutti, e preso ad affitto dalli eredi di Filippo da Ricasoli e Stefano di Antonio Cecherini nella villa di Gaiole podesteria di Prato, stette alcuni anni, dove, cresciuti i due sua figlioli Michelagniolo e Giovambatista, per madre de' Donati, i quali davono mostra di buona indole,<sup>646</sup> il primo tutto quieto 140 di dilettarsi del disegnio e l'altro di animo più fiero alle cacce et all'armi,<sup>647</sup> se ne ritornò alla città et andò ad abitare da Santa Lucia de' Magnioli,<sup>648</sup> e, vedendo persa la speranza (mantenuta in sino allora) di ripatriare a Siena, si fece cittadino fiorentino,<sup>649</sup> e doppo alcuno tempo, stando il più di quello in villa, andato Giovambatista alla guerra in Francia, di una calda per andare alla detta villa 145 venne a morte. Il resto delle sue azioni, e quanto udiiasi il nome stesso nonché tutti i Bandinelli dato in anima [c. 9] e corpo a' Cecherini parenti materni,<sup>650</sup> e quanto füssi prima amato e stimato da' Bandinelli di Siena e Donati suoi parenti per la moglie, vedesì per diverse scritture, quali si conservano a presso di me; et alle decime alle quali, per rimediare, feci fare alla sua posta una aggiunta in 150 margine.

<sup>641</sup> *marg. Imbarco di Viviano.*

<sup>642</sup> *marg. Naufragio e prigionia.*

<sup>643</sup> *marg. Si inimica tutti i parenti.*

<sup>644</sup> Per una più attenta ricostruzione della vicenda, si rinvia alla memoria vergata da Baccio il Giovane in App. XXIII.

<sup>645</sup> *marg. Fra' Leone lo sonetta.*

<sup>646</sup> *marg. Figliuoli di Viviano.*

<sup>647</sup> *marg. Capitano Giovan Batista fiero da piccolo.*

<sup>648</sup> Chiesa fiorentina in Oltrarno. Nel popolo di Santa Lucia de' Magnoli Viviano possedeva la metà di una proprietà condivisa con Meo da Grieve, come testimonia un documento del catasto per l'anno 1469 (Waldman 2004, p. 2, doc. 7). La proprietà fu in seguito venduta dai figli Michelangelo e Giovambattista nel 1517 (ivi, p. 46, doc. 99).

<sup>649</sup> *marg. Si fa Viviano cittadino di Firenze.*

<sup>650</sup> *marg. Rovina della Casa.*

## Memoria V

Quanto a Michelagniolo,<sup>651</sup> morto il padre, essendo riuscito huomo di valore nel disegnio, nella cognitione delle gioie, de' minerali, delle medaglie, curioso investigatore dell'antichità et inteligente della lingua latina,<sup>652</sup> rientrato in gratia della Casa de' Medici,<sup>653</sup> così amato da Lorenzo il Magnifico, che lo prepose alla sua nobile galleria, né mai avrebbe mostrato che quella, o altre rarità delle quali abbondava e faceva particolare professione, ad alcuno principe o signore segnialato dell'Europa, che non vi fuisse stato (si come io dissi più volte a bocca e scrisse al duca Cosimo),  
 165 il detto Michelagniolo, che con la eloquentia, pratica e dimostratione dava diletto maraviglioso,<sup>654</sup> onde Lorenzo il Magnifico, Piero l'amavano e reputavano fra i più cari amici, prese per moglie madonna Caterina di Taddeo Ugolini,<sup>655</sup> nobile fiorentina, della quale, oltre a me Bartolomeo suo figliolo,<sup>656</sup> ne ebbe tre altri, cioè Ruberto, che morì piccolo, Giovambatista, che, andato alla guerra in Germania con Ottavio  
 170 Bardini,<sup>657</sup> morì sotto Francherale,<sup>658</sup> e Lucrezia, la quale fece monacha in Santo Vincentio di Prato, chiamata suora Piera, e dove io per tale conto feci ancora una delle mia figliole. Trovandosi il detto Michelagniolo non [c. 10] molto bene stante a cagione del padre, come si è detto, e volendolo i Medici e sua parenti aiutare, massime per conoscerlo attivo, di bello ingegno e cognitore, gli feciono aprire un

<sup>651</sup> *marg.* *Michelangelo primo e sua vita.*

<sup>652</sup> Michelangelo di Viviano (1455–1526), padre dello scultore Baccio Bandinelli; per gli estremi biografici, cfr. Waldman 2004 (p. 1, doc. 1; p. 86, doc. 160). Nella biografia bandinelliana del Vasari si legge, in riferimento al padre: «Ne' tempi, ne' quali fiorirono in Fiorenza l'arti del disegno pe' favori et aiuti del Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici, fu nella città un orefice chiamato Michelagnolo di Viviano da Gaiuole, il quale lavorò eccellentemente di cesello, d'incavo, per ismalti e per nello, et era pratico in ogni sorte di grosserie. Costui era molto intendente di gioie e benissimo le legava, e per la sua universalità e virtù a lui facevano capo tutti i maestri forestieri dell'arte sua et egli dava loro ricapito, si come a' giovani ancora della città, di maniera che la sua bottega era tenuta et era la prima di Fiorenza» (Vasari 1966–1987, V, p. 239). Michelangelo di Viviano ebbe, tra i suoi allievi più promettenti, Benvenuto Cellini («Il mio buon padre, disperato di tal cosa, mi mise a bottega col padre del cavalier Bandinello, il quale si domandava Michelagnolo, orefice di Pinzi di Monte, ed era molto valente in tale arte», Cellini 1985, p. 93) e Raffaello da Montelupo («Così mi misse a stare con Michelagnolo, padre del cavaliere Bandinelli, che in quel tempo era uno de' meglio maestri d'orefice che fuisse in Fiorenza», Visioli 2017, p. 131).

<sup>653</sup> *marg.* *Amato da' Medici.*

<sup>654</sup> *marg.* *Suo valore.*

<sup>655</sup> *marg.* *Prende moglie.*

<sup>656</sup> La nascita di Baccio Bandinelli andrà ricondotta, in considerazione di AODF Battesimi Masschi 1492–1501, c. 28v, al 1493 (sul punto, cfr. anche *supra*, cap. II). La data del 1488, che è stata a lungo suggerita, deve dunque ritenersi inesatta (sulle precedenti ipotesi, cfr. Barocchi 1971–1977, II, p. 1366, n.).

<sup>657</sup> *marg.* *Giovan Batista alla guerra in Germania.*

<sup>658</sup> Battaglia di Frankenhausen (1525).

bancho di gioie e altre mercantie con gli interessi degli Ugolini e altri,<sup>659</sup> ma particolarmente del Magnifico Piero di Lorenzo de' Medici, il quale, avendo molti vasi, gioie et anticaglie preziose,<sup>660</sup> spendendo assai, desiderava per tale mezzo celatamente riuscirsene; onde Michelagniolo, facendo buono profitto, cominciò a comprare e torre affitto de' beni, e in particolare, andato a Siena da' sua Bandinelli, ebbe per mezzo loro dal cardinale Francescho Piccolomini<sup>661</sup> nel 1502 affitto certi beni che teneva il cardinale a Pinzi di Monte,<sup>662</sup> podesteria di Prato, come si vede per una scritta di mano di messere Bernardo Capacci canonico di Siena e per una ricevuta del detto cardinale, in materia della vendita; il quale cardinale fu poi Pio Terzo; sì come ancora si vede la scritta del detto banco aperto, la copia della quale appresso di me si conserva. Abitò il detto Michelagniolo in via di Pinti e facendola molto bene, ancora che talvolta fussi aggravato di rimesse dal capitano Giovambatista suo fratello.<sup>663</sup> Avenne nel '27 la mutatione dello Stato e Repubblica Fiorentina,<sup>664</sup> e cacciato di Firenze mentre ero a Roma al servizio di Clemente Settimo, il cardinale Ipolito e Alessandro, il detto Michelagniolo mio padre come partiale de' Medici fu tormentato,<sup>665</sup> et andato in esilio si ritirò sotto l'aiuto di detti signori, da' quali fu sempre favorito, come ancora da Lorenzo duca di Urbino,<sup>666</sup> il quale se ne servì in diverse occorrentie, come si vede per una patente data dal campo.<sup>667</sup> Finalmente ritornato, nell'andare in villa presa una calda, stette 22 giorni ammalato e morì a 13

<sup>659</sup> *marg. Banco di Michelangelo del quale si vede la scrittura.*

<sup>660</sup> «Piero, avuto assai Michelangelo mio avolo, gli diede danari da negoziare un banco di gioie, dove aveva interesse, che si finì quasi con la fuga di Piero venendo Carlo VIII in Italia» (BNCF Palat. Band. 3/1, c. 51r; App. XXIII).

<sup>661</sup> Francesco Todeschini Piccolomini, poi papa Pio III, pontefice per poche settimane (8 ottobre-18 ottobre 1503). Si ha notizia di questa transazione, databile al 25 settembre 1502, grazie a una ricevuta di pagamento, molto probabilmente la «ricevuta del detto cardinale» citata più avanti nel testo, firmata nel 1503 dallo stesso cardinale Piccolomini (ASF Miscellanea Medicea 708, c. 339; ed. in Waldman 2004, p. 22, doc. 53).

<sup>662</sup> *marg. Cardinale Piccolomini gli dà affitto.*

<sup>663</sup> *marg. Rimesse al capitano Giovan Battista.*

<sup>664</sup> Nel 1527, in seguito alla crisi insorta tra papa Clemente VII e l'imperatore Carlo V, una violenta rivolta, guidata dalla fazione democratica e repubblicana, portava all'estromissione della famiglia Medici dalla città e alla proclamazione di una repubblica sul modello "piagnone". Solo tre anni più tardi, con la normalizzazione dei rapporti diplomatici tra papa e imperatore sancita a Cambrai (1529) e dopo un lungo assedio, il potere mediceo venne ristabilito a Firenze (1530).

<sup>665</sup> *marg. È tormentato da' Fiorentini, per seguire i Medici.*

<sup>666</sup> Lorenzo di Piero de' Medici (1492–1519), signore di Firenze e primo duca d'Urbino della famiglia Medici.

<sup>667</sup> *marg. Patente del duca d'Urbino.*

di agosto 1528.<sup>668</sup> Fece testamento molti anni avanti, cioè nel 1497, rogato sere Carlo  
 195 di Piero da Firenzuola,<sup>669</sup> [c. 11] lasciando suoi tutori testamentari Luca Ugolini, Giannozzo Pucci e Lorenzo Benintendi, me suo erede universale et in defetto senza figlioli il capitano Giovambatista; non lasciando di dire che in quella revolutione di stato perdé di molte robe, andorno male di molte scritture,<sup>670</sup> e sarebbe andata peggio, se non fussino stati gli Ugolini suoi parenti, che da quel popolo arrabbiato  
 200 e tumultuoso gli difese; sì come del tutto ne detti più volte conto al duca Cosimo, dimostrandoli quanto i mia avessino servito et amato la sua Casa.

## Memoria VI

Quanto al capitano Giovambatista mio zio,<sup>671</sup> già ve n'ho detto di sopra: fu homo di gran valore, servì il re Francesco Primo, dal quale doppo molti anni ebbe la  
 205 condotta di 100 fanti, come si vede per la patente a presso di me.<sup>672</sup> Lo servì in diverse guerre, particolarmente in Piccardia et a Fonterabbia,<sup>673</sup> chiamato per l'ordinario da' Franzesi Bandino e Bandinel di Toschana,<sup>674</sup> equivocando da Bandino suo zio così chiamato, che vi guerreggiò et ebbe grado di alfiere sotto il capitano Brissonetto.<sup>675</sup> Duellò in Leone contro a monsù Claudio cavaliere della Chartre,<sup>676</sup> a  
 210 cagione di Piero de' Medici, del quale aveva sparlato, e l'ammazzò, sì come ancora fece molte altre quistioni e guerreggiò a Milano. Fu in Tolosa grande amicho e

---

<sup>668</sup> L'anno della morte di Michelangelo Bandinelli qui citato è messo in discussione da altri documenti. Un atto rogato in data 13 luglio 1526 indica Baccio come «Bartholomeus, filius Michelangeli Viviani de Brandinis», mentre, già il 22 agosto dello stesso anno, un altro atto cita lo stesso Baccio come «Bartholomeus olim Michelangeli Viviani» (ASF Notarile Antecosimiano 89, c. 94; ed. in Waldman 2004, p. 86, doc. 160). La data precisa della morte di Michelangelo deve quindi essere individuata nel lasso di tempo compreso tra il 13 luglio e il 22 agosto 1526. Non è da escludere che qui sia indicato erroneamente il 13 agosto 1528 invece del 13 agosto 1526: data che rientrerebbe perfettamente, per mese e giorno, nell'intervallo di tempo citato.

<sup>669</sup> *marg.* *Suo testamento e morte.*

<sup>670</sup> *marg.* *Perdita di scritture e robe.*

<sup>671</sup> *marg.* *Capitano Giovan Battista e sua vita.*

<sup>672</sup> *marg.* *Serve il re Francesco.*

<sup>673</sup> Il riferimento va ricondotto molto probabilmente alle campagne militari del 1521–1522, che videro dapprima l'occupazione franco-navarrese della città spagnola di Hondarribia (Fonterabbia), poi, in seguito all'alleanza anglo-imperiale siglata a Windsor nel giugno 1522, l'invasione inglese della Piccardia e della Bretagna nel luglio dello stesso anno.

<sup>674</sup> *marg.* *Bandino alfiere in Francia.*

<sup>675</sup> Il già citato «Brissonetto» (Guillaume Briçonnet).

<sup>676</sup> *marg.* *Duello del capitano.*

riconosciuto per parente da Girolamo Bandinelli,<sup>677</sup> signore di Paulel,<sup>678</sup> che era venuto da Siena, e da Fulgentio di Guido suo nipote, come si vede per una procura appresso di me per riscuotere a Roma; dove, essendo andato, e dove mi trovavo ancora io, venne a morte,<sup>679</sup> e volle essere sotterrato nella Minerva,<sup>680</sup> per 215 divotione che aveva a San Domenico e Santa Caterina da Siena. Non fece testamento e gli trovai [c. 12] 570 scudi d'oro del sole,<sup>681</sup> e presi Arrigo suo servitore e stette meco 2 anni e poi ritornò in Francia; mi portò alcune lettere de' Bandinelli di Tolosa e, passando per Firenze, dette alla mia moglie uno oriulo di Parigi e due ufitioli di quelle parti.<sup>682</sup> Ottenne dal re Francescho, per bene merito del suo 220 servire, procurandolo poi ancora io, di aggiungere all'arme nostra, la quale era in campo giallo arabato, la palla azzurra col cavaliere di argento,<sup>683</sup> come hanno i nostri Bandinelli di Siena e di Francia,<sup>684</sup> e come si vede da' sigilli o armi de' mia passati, alla quale, fatto io cavaliere di Santo Iacopo,<sup>685</sup> aggiunssi la croce; ottenne, dico, di potere aggiungere i gigli,<sup>686</sup> come appare per il privilegio del re Francescho 225 appresso di me,<sup>687</sup> e per una memoria in Pinzi di Monte fatta dallo stesso capitano e Michelagniolo suo fratello a Guidone Bandinelli,<sup>688</sup> che andò in Terra santa sotto all'arme antica Bandinelli, che comincia: «Guidoni comitis, etc.». Fu ancora grande amico del Magnifico Piero de' Medici, col quale passavano di molti negozi per via

<sup>677</sup> Una copia del testamento di Girolamo Bandinelli di Paulel, conservata originariamente nell'archivio privato dei Bandinelli (la grafia maiuscola dell'intestazione sul frontespizio è infatti riconducibile alla mano di Baccio il Giovane), è in ASF Acquisti e Doni 141/2/4.

<sup>678</sup> *marg. Riconosciuto per parente da' Signori di Paulel.*

<sup>679</sup> *marg. Muore in Roma.*

<sup>680</sup> La basilica di Santa Maria Sopra Minerva a Roma, parte di un complesso conventuale domenicano e luogo di sepoltura di Santa Caterina da Siena.

<sup>681</sup> *marg. Danari trovatigli.*

<sup>682</sup> *marg. Sua doni.*

<sup>683</sup> Viene citato lo stemma dei Bandinelli di Siena, caratterizzato da sfondo dorato e palla azzurra cavalierata (dignità acquisita, come precisato più avanti, dall'antenato Guido, crociato in Terrasanta). I gigli sarebbero stati attribuiti da Francesco I di Francia allo stemma dello zio Giovambattista per onorarne i meriti militari, mentre la croce di Santiago sullo stemma personale dello scultore è da ricondurre all'onorificenza conferita dall'imperatore Carlo V.

<sup>684</sup> *marg. Lettere de' Bandinelli di Tolosa.*

<sup>685</sup> Fondato nel XII secolo nel Regno di León, l'Ordine monastico-cavalleresco di Santiago (o di San Giacomo di Compostela) era stato recentemente unito da papa Adriano VI, insieme all'Ordine di Calatrava e a quello di Alcántara, sotto la corona di Carlo V.

<sup>686</sup> *marg. Gigli ottenuti all'arme dal re Francesco.*

<sup>687</sup> *marg. Variazioni dell'armi da' signori Bandinelli di Firenze.*

<sup>688</sup> *marg. Memoria del generale Guido a Pinzidimonte.*

230 di lettere mandate allo Spinelli suo agente in Lione e con una cifra<sup>689</sup> fra di loro con questi caratteri:<sup>690</sup> [...].<sup>691</sup>

La quale ebbi nelle sue mani doppo morte con molte scritture lasciate a mia moglie in Firenze, pregandomi che dovessi per più rispetti abbruciarle, sì come feci; [c. 13] Dio gli abbi dato requie. Non lasciando di dire che monsignore Paulo 235 Giovio,<sup>692</sup> del quale ero grande amico e che mi fece una impresa di un monte di diaccio col suo motto, mi disse avanti al sacco di Roma aveva fatto di esso capitano onoratissima mentione,<sup>693</sup> ma seppi poi che nello stesso sacco di Borbone<sup>694</sup> erano andate male molti libri delle sue storie ancora in penna.

## 240 **Memoria VII**

Quanto a me Bartolomeo vostro padre, averei molto che dire, ma perché le mia opere e fatti sono più nuovi, cercherò presto di spedirmi.<sup>695</sup>

Si come era mio padre di vivace ingegno et attivo, così a pena uscito dalle fasce che mi cominciò ad istruire, e vedendomi con disegni su per fogli e con la neve e 245 con la terra al solito de' fanciulli formare un leone,<sup>696</sup> ora una figura, ora un'altra, dalle quali congetturando gli incentivi et inclinazione della natura, che, fomentati, rare volte falliscono, cominciò ad insegnarmi a disegnare,<sup>697</sup> e perché voleva

<sup>689</sup> Messaggi cifrati, usati in special modo per le comunicazioni diplomatiche.

<sup>690</sup> *marg.* *Cifra fra Piero de' Medici e l'capitano.*

<sup>691</sup> Cifra in caratteri pseudogreci; cfr. Fig. 24.

<sup>692</sup> Amico personale ed estimatore del Bandinelli, al punto da includere l'artista fiorentino fra i tre principali scultori del suo tempo dopo il Buonarroti nella *Michaelis Angeli vita*, Paolo Giovio (1483–1552) è stato autore tra i più prolifici delle cosiddette "imprese". Il legame di amicizia di Giovio con Bandinelli è testimoniato anche dal giudizio espresso dal vescovo nel *Dialogo dell'imprese militari et amorose*, edito postumo, in merito all'impresa realizzata per lo scultore dal nipote Giulio Giovio («Portonne anchora al proposito suo il cavalier Baccio Bandinelli molto eccellente statuario fiorentino, il quale per sua virtù e famose opere è riuscito e nobile e ricco, e gratissimo al principe, il signor duca Cosmo, la quale impresa è una grossa massa di finissimo cristallo, il quale pende da una asprissima balza di montagna, con un motto che dice, EX GLACIE CRISTALLUS EVASI, testimonio della sua molta modestia e pretiosa virtù. E questa impresa è inventione di messere Giulio Giovio mio coadiutore e nipote»; Giovio 1555, p. 84).

<sup>693</sup> *marg.* *monsignore Giovio fa menzione del capitano e Giovan di Serres.*

<sup>694</sup> Il sacco di Roma del 1527. L'espressione «sacco di Borbone» è qui usata molto probabilmente in riferimento al comandante del corpo di spedizione imperiale, il conte Carlo III di Borbone-Montpensier.

<sup>695</sup> *marg.* *Cavaliere Bartolomeo e sua vita.*

<sup>696</sup> *marg.* *Incline da fanciullo al disegno.*

<sup>697</sup> Sulla formazione del giovane Baccio Bandinelli presso la bottega del padre si cita quanto riportato dal Vasari nella *Vita di Baccio Bandinelli*: «Desiderando Michelagnolo di lasciare il figliuolo erede dell'arte e dell'avviamento suo, lo tirò appresso di sé in bottega in compagnia d'altri giovani,

che io attendessi alli studi delle lettere, e particolarmente alla latina,<sup>698</sup> quello che mancava di giorno, voleva che io supplissi di notte, facendomi ancora insegnare al Rustici<sup>699</sup> la scultura.<sup>700</sup> Ebbi per maestro nella grammatica messere Francesco Bartoli. Et avendo fatto buono progresso nel disegnio, nella scultura e nelle lettere, mi mandò a' servizi di Clemente Settimo l'anno primo del suo pontificato,<sup>701</sup> acciò che quivi mi impiegassi nella proffessione stabilita; et al quale Clemente, come figliolo di antichi amici e servidori della Casa, fui raccolto cortesemente,<sup>702</sup> dandomi la parte e stanze in Vaticano,<sup>703</sup> e del quale fui tanto in grazia, che col tempo mi diede titolo di cortigiano, una commenda e cavalierato di Santo Piero,<sup>704</sup> essendo già nota la mia virtù non solo al papa ma a tutta Roma per l'opere già fatte,<sup>705</sup> e per una altra volta che io ero stato nella stessa Roma.<sup>706</sup>

Quanto alle mie opere di scoltura e disegno, essendo apparenti in Francia, in Spagna, in Germania, in Roma e particolarmente in Firenze a' tempi di Alessandro

---

i quali imparavano a disegnare, perciò che in que' tempi così usavano e non era tenuto buono orfice chi non era buon disegnatore e che non lavorasse bene di rilievo», Vasari 1966–1987, V, p. 239.

**698** *marg. Suoi studi.*

**699** Lo scultore fiorentino Giovanni Francesco Rustici (1475–1554). Allievo del Verrocchio e amico personale di Leonardo, il Rustici fu scelto da Michelangelo di Viviano come maestro per il figlio Baccio, di cui riconosceva la forte predisposizione al disegno. Così scrisse Vasari nella *Vita del Bandinelli*: «Per queste cose, vedendo Michelagnolo l'animo e la voglia del figliuolo, [...] lo pose sotto la custodia di Giovanfrancesco Rustici, scultore de' migliori della città» (Vasari 1966–1987, V, p. 240).

**700** *marg. Da chi impara la scultura.*

**701** *marg. A' servizzi di Clemente.*

**702** Con l'elezione al soglio pontificio di Giulio Zanobi de' Medici (novembre 1523), Bandinelli trovò a Roma un potente protettore. Il servizio reso da Baccio a Clemente VII durante il primo anno di pontificato fu lautamente ricompensato, come attestato nelle spese minute del pontefice del 1524: «E a dì XXI dito dati a maestro Baccio d'Agnolo, fiorentino e schultore, duchatti cinquanta di camera, portò il dito contanti [...] ducati 50. Et a dì dito dati a Bacino di Michele Agnolo duchati vinticinque di camera portò il dito contanti [...] ducati 25» (ASR Camerale 1 Spese Minute di Palazzo 1491, cc. 59, 62; ed. in Waldman 2004, p. 71, doc. 136). Anche il Vasari, nelle *Vite*, riportava l'assegnazione di stanze in Vaticano al Bandinelli poco dopo l'ascensione al soglio di Clemente VII («Consegnategli di poi dal papa stanze e provisione [...]», Vasari 1966–1987, V, p. 246).

**703** *marg. Sta la parte.*

**704** *marg. Cavalierato di San Pietro.*

**705** *marg. Più volte a Roma.*

**706** L'Ordine cavalleresco di San Pietro era stato costituito su iniziativa di Leone X con la bolla papale del 1521. Confermato da Clemente VII con una Bolla nel 1526, l'Ordine assolveva a funzioni amministrative relative alla Camera apostolica e garantiva l'incolumità del pontefice. Sull'attribuzione al Bandinelli del cavalierato di San Pietro, cfr. Hegener 2008, pp. 140–148.

e di [c. 14] Cosimo,<sup>707</sup> delle quali il Laocoonte fatto ad instanza di Clemente,<sup>708</sup> la Venere donata a Carlo Quinto,<sup>709</sup> l'Ercole di piazza<sup>710</sup> ed altre di bronzi e marmi, lascerò loderli a l'altrui penne ed alle lettere che troverete scritte dalli eccellenissimi signori duchi, Cosimo e Leonora, che appresso di me si conservano, e di altri  
265 principi e particolari: di queste, dico, non occorre che io parli, perché sono appartenuti in luoghi pubblici e privati.

Dirò solo de' gradi ottenuti e di altri mia studi particolari,<sup>711</sup> a' quali sarei stato inclinatissimo, se mi fossi stato dato più tempo, che posso dire in ciò notturno e rubato,<sup>712</sup> o la fortuna m'avessi dato parte di quelle sustantie che già troppo largamente spesono i mia passati, e particolarmente il cavaliere Francesco,<sup>713</sup> che nel pigliare l'ordine usò più tosto largheza e mano regia che di privato cavaliere, sì che, essendosi in Siena grossamente indebitato, fu buona chagione dello abbassamento della Casa nostra, oltre a gli errori di Viviano, che gli dette quasi l'ultimo tracollo.

Desiderando io adunque et avendo intenso desiderio di rendere qualche splendore alla mia Casa, presa l'occasione della venuta di Carlo Quinto in Italia l'anno che in Bologna fu coronato da Clemente Settimo<sup>714</sup> e fu restituito lo Stato di Milano a Francescho Sforza, richiesi lo imperadore che mi volessi fare cavaliere di Santo

<sup>707</sup> *marg.* *Laocoonte e Venere a Carlo V.*

<sup>708</sup> La copia realizzata dal Bandinelli a partire dal celeberrimo gruppo del *Laocoonte*, rinvenuto in località Colle Oppio nel 1506 e successivamente collocato nel Giardino del Belvedere. La commissione era stata assegnata al Bandinelli nel 1520 dall'allora cardinale Giulio Zanobi de' Medici, come dono per Francesco I di Francia. Successivamente destinato, durante il pontificato di Clemente VII, al cortile di Palazzo Medici a Firenze, il *Laocoonte* bandinelliano è conservato oggi agli Uffizi (Fig. 45). Il contratto per la realizzazione dell'opera, firmato da Baccio Bandinelli e dal cardinale Bernardo Dovizi da Bibbiena, è edito in Waldman 2004, p. 56, doc. 113; sulla scultura, cfr. almeno Capecchi 2014 e la relativa bibliografia.

<sup>709</sup> Si trattrebbe verosimilmente, secondo Pierguidi (2012a), della *Venere* del Prado. Da notare che Vasari cita, come dono del Bandinelli a Carlo V, non una *Venere* ma una *Deposizione*; sul punto, cfr. ivi, e la scheda sulla *Deposizione* a cura di Dimitrios Zikos in Heikamp-Paolozzi Strozzi 2014, pp. 298–299. Secondo Pierguidi (*ibidem*) i due doni a Carlo V, la *Deposizione* e la *Venere*, risalirebbero a due incontri diversi del Bandinelli con l'imperatore, il primo nel 1529 e il secondo nel 1536.

<sup>710</sup> Il celebre gruppo raffigurante *Ercole e Caco* di Piazza della Signoria. Scultura di complessa gestazione, anche per via delle vicende legate alla commissione dell'opera (cfr. Morford 2009), la sua esposizione in Piazza della Signoria il 1° maggio 1534 suscitò, come noto, discrete riserve, come ampiamente testimoniato dai numerosi versi satirici rivolti contro l'impresa.

<sup>711</sup> *marg.* *Gradi ottenuti.*

<sup>712</sup> *marg.* *Sua vigilanza.*

<sup>713</sup> *marg.* *Prodigalità del cavaliere Francesco, cagione d'impoverire la Casa.*

<sup>714</sup> Carlo V fu incoronato imperatore del Sacro Romano Impero a Bologna il 24 febbraio 1530. La restituzione del Ducato di Milano (sotto il controllo imperiale) a Francesco II Sforza, citata poco più avanti, fu una delle condizioni previste dalla pace di Barcellona del 1529.

Jacopo,<sup>715</sup> avendogli attestato il papa, quale in tale occasione, come suo cortigiano,<sup>716</sup> aveva accompagnato, che io ero nato di antichissimo e nobilissimo sangue de' Bandinelli di Siena, e che papa Alessandro III, quale combatté con Federigo Barbarossa, era stato della mia Casa. Ma perché molti prìncipi e signori che portavano l'abito di Santo Iacopo s'opposero igniorantemente dicendo come scultore non lo meritassi, non considerando che la pittura e la scultura da' Fabii e d'altri nobili esercitata e che in un nobile ognì arte è nobile,<sup>717</sup> come [c. 15] Epaminonda nobilitò in Tebe un vilissimo ofizio,<sup>718</sup> esercitandolo, ma il papa offerse a Carlo che io farei le debite provanze,<sup>719</sup> conforme agli ordini, onde lo imperadore mi disse: «Si provereis que sois noble, os dare el avito»; e così commesse a don Grazia Manrigues<sup>720</sup> suo cortigiano che venissi a Firenze e come cavaliere e commendatore di Santo Iacopo pigliassi le provanze,<sup>721</sup> e fatte gliene dovesse mandare, onde io, venuto seco a Firenze, e ricevuto in casa mia, la quale avevo concessa a Antonio Franscho Doni mio grande amico, che si tratteneva in Firenze, e non potendo andare a Siena per non lasciare il detto signore commendatore, scrissi caldamente a Siena a Niccolò Belisario ed altri de' Bandinelli, acciò volessino fare pubblica attestazione e scrittura come io ero per Francesco di Bandinello che venne a Firenze disceso dal conte Bandinello, e così del proprio e vero sangue loro, et avendo pregato il detto messere Antonio Francesco Doni a volere portarle e procurarne la spedizione,<sup>722</sup> e così lo spedii a' 10 di gennaio 1530,<sup>723</sup> dove, presentate in Siena le lettere, e statovi

<sup>715</sup> *marg.* Chiede a l'imperatore Carlo V d'essere fatto cavaliere di Santo Jacopo.

<sup>716</sup> *marg.* Cortigiano di Clemente.

<sup>717</sup> *marg.* Il nobile fa l'arte nobile.

<sup>718</sup> Su Epaminonda, cfr. Pausania, *Perieg.*, IX, 13. La vicenda dei Fabii come esempio funzionale a dimostrare la nobiltà di chi esercita la pittura è motivo ricorrente a questa altezza.

<sup>719</sup> *marg.* Clemente VII offerisce a Carlo che il Cavaliere farebbe le provanze di nobiltà.

<sup>720</sup> Il nobile capitano spagnolo Don Garcia Manrique de Lara (1490–1565), in Italia al seguito di Carlo V e molto più tardi governatore di Parma e Piacenza.

<sup>721</sup> *marg.* Sono commesse a don Garzia Manriques.

<sup>722</sup> *marg.* Doni a Siena.

<sup>723</sup> Dell'autenticità di questo riferimento si può avere conferma dalla lettera doniana al Bandinelli edita da Giroto (BMAF Carteggio generale 384/1; Giroto 2014, pp. 91–99), che cita il viaggio compiuto dal giovane Doni a Siena, nel 1530, al fine di recuperare la documentazione genealogica necessaria per le provanze di nobiltà del Bandinelli, ma anche dall'attestazione, sottoscritta un secolo più tardi dai Bandinelli senesi, che riconosceva la discendenza del Bandinelli scultore dalla Casa senese, e dalle relative copie autenticate (ASF Manoscritti 293, Miscellanea di varie famiglie II, cc. 418–425v; ed. in Waldman 2004, pp. 879–882, doc. 1590; anche in ASP Ordine di Santo Stefano, Provanze di nobiltà, Filza 38, II, n. 29). L'indicazione cronologicamente poco chiara del Vasari («Aveva Baccio in questo tempo medesimo fatto una storia di figure piccole di basso e mezzo rilievo d'una Deposizione di croce, la quale fu opera rara e la fece con gran diligenza gettare di bronzo: così finita la donò a Carlo Quinto di Genova, il quale la tenne carissima e di ciò fu segno che sua maestà dette a

alcuni giorni, i detti signori Bandinelli fecero la desiderata scrittura, provando come io ero de' loro,<sup>724</sup> rogata da \*\*\* con l'attestazione e validità del capitano del 300 popolo ed in forma; la quale (avendomene serbata copia) la detti al signore don Grazia, e altre scritture acciò appartenenti, favorito anchora da' Medici. Il quale don Grazia restato chiaro ed a pieno soddisfatto, ci partimo insieme per Roma, e di qui mandò le scritture all'imperadore, il quale, con quei signori dell'Ordine resi certi delle mie provanze e nobiltà, Sua Maestà Cesarea dal Tirolo e Città di Ispruch 305 mi mandò il privilegio segniato di sua mano, acciò mi fussi dato l'abito,<sup>725</sup> avendo ritrovato in me per sua commesione la naturalità, cioè la mia nascita e sangue conforme a che per giustitia i canoni dell'Ordine dispongono,<sup>726</sup> commettendo ad Pietro di Pina, frate dell'Ordine [c. 16] e cappellano di Sua Maestà, che allora si ritrovava agente per alcuni negozii cesarei in Roma; e così nella cappella del sacro palazzo in 310 Vaticano, presenti tre cardinali, Salviati, Ridolfi e di Santa Maria in Portico,<sup>727</sup> che mi volsono favorire, dicendo la messa il detto cappellano Cesareo, calzandomi gli sproni il suddetto signore don Grazia Manrigues, cigniendomi la spada il signore don Ferrante Caracciolo, presente il signore Iacopo Biusco ed altri cavalieri dell'Ordine di Santo Iacopo, mi diedono l'abito,<sup>728</sup> avendomi Sua Maestà mandato la bene-

---

Baccio una commenda di San Iacopo e lo fece cavaliere»; Vasari 1966–1987, V, p. 251), che si presta a fraintendimenti (cfr. Waldman 2004, p. 117, n.), andrà dunque letta non come segno del fatto che il cavalierato fosse concesso in quell'occasione, ma come riferimento a un percorso più articolato, a cui sono da ricondurre un incontro documentato con l'imperatore a Genova, nella tarda estate del 1529 (Hegener 2008, p. 735) e uno, qualche mese più tardi, a Bologna, dove Carlo V era di stanza per l'incoronazione. La letteratura critica si divide sull'ipotesi che il Bandinelli sia stato investito del titolo a Genova (Weil-Garris 1989, p. 499 e, sulla scorta della studiosa americana, Waldman 2004, p. 117, n.) o a Bologna (Poeschke 1992, II, p. 167; Warnke 1996, p. 125; Pierguidi 2012a, p. 35; Hegener 2008, pp. 167–168). L'attribuzione del titolo avrebbe potuto essere concessa, in ogni caso, solo dopo la presentazione delle provanze di nobiltà.

<sup>724</sup> marg. *Signori Bandinelli attestano che è de' loro.*

<sup>725</sup> marg. *Imperatore concede l'abito per nobiltà al Cavaliere.*

<sup>726</sup> marg. *Privilegio di Cesare.*

<sup>727</sup> I tre cardinali, qui citati per la prima volta, svolsero un ruolo chiave nell'attribuzione al Bandinelli del titolo di cavaliere dell'Ordine di Santiago. Il primo a essere menzionato è il cardinale fiorentino Giovanni Salviati (1490–1553); figlio di Lucrezia de' Medici e di Jacopo Salviati, creato cardinale dallo zio Leone X nel 1517, ricevette, durante il pontificato del cugino Clemente VII, diversi incarichi diplomatici. Il secondo cardinale citato, Niccolò Ridolfi (1501–1550), figlio di Contessina de' Medici e di Piero Ridolfi, cugino di primo grado del Salviati, fu nominato cardinale nello stesso anno dallo zio Leone X. Sempre del 1517 la nomina cardinalizia del terzo, il veneziano Francesco Pisani (1494–1570), cardinale diacono di Santa Maria in Portico Octaviae, liberato nel 1529 dopo essere stato ceduto come garanzia dell'accordo stipulato da Clemente VII con gli imperiali il 26 novembre 1527, durante il Sacco di Roma.

<sup>728</sup> marg. *Cavaliere prende l'abito in Roma.*

dizione;<sup>729</sup> ove, doppo le cirimonie fatte con molta solennità, il cardinale di Santa Maria in Portico mi convitò a pranzo con gli altri cavalieri che si trovorno a dare l'abito, ed insieme banchetto<sup>730</sup> i due suddetti cardinali,<sup>731</sup> e doppo il pranzo il sudetto signore don Grazia, il quale sapeva ed aveva visto che io mi dilettavo della poesia, mi diede e lesse un sonetto in mia lode sopra l'abito, il quale comincia:

Tus meritos, virtud, y la nobliça, etc.<sup>732</sup>

320

al quale poi risposi con uno altro:

Grazia, non mie virtù, non equal merto.<sup>733</sup>

I quai sonetti fra gli altri mia si conservono.

Lo imperadore mi concesse poi per gratia che io non andassi a Veles in Spagna,<sup>734</sup> ma facessi la proffessione in Roma, nella quale città ritrovandosi poi l'anno 325 1536 lo stesso imperadore Carlo Quinto,<sup>735</sup> et andato a baciare la veste a sua Cesarea Maestà, mi disse: «Yo os è dado un avito y Crux de Príncipes».<sup>736</sup> Al che risposi: «È vero, invittissimo Cesare, ma bisogna che vostra Cesarea Maestà mi dia da poterla mantenere da principe». Al che, rivolto ad alcuni signori, ridendo replicò: «Mucho sabe este Cavallero». Con tutto ciò mai potetti, né allora né poi, avere da Sua Maestà, 330 ancora [c. 17] che me ne avessi data buona intenzione, e che don Gratia sopradetto, il signore don Francesco de los Covos,<sup>737</sup> e 'l vescovo di Miscone,<sup>738</sup> allora ambasciatore del Cristianissimo, l'avessino di ciò supplicato, con tutto ciò mai potetti ottenerne né pensioni, né comende, né donativo alcuno per conto dell'abito:<sup>739</sup> è bene vero questo, che avendoli fatto dono di una bellissima Venere,<sup>740</sup> stimata al pari di 335

<sup>729</sup> marg. *Papa gli manda la benedizione.*

<sup>730</sup> Il verbo “banchettare” è qui usato con valore transitivo, sul modello del letterario “convitare”. Fu quindi il cardinale di Santa Maria in Portico, soggetto della frase, che “fece banchettare” gli altri due cardinali Salviati e Ridolfi.

<sup>731</sup> marg. *Cardinali assistenti Santa Maria in Portico lo banchetta.*

<sup>732</sup> marg. *Sonetto in spagnolo dato don Garzia al cavaliere.*

<sup>733</sup> marg. *Risposta.*

<sup>734</sup> marg. *Cesare concede che non vadia a Veles a fare la professione.*

<sup>735</sup> L'imperatore era a Roma nell'aprile 1536, durante il viaggio attraverso i suoi possedimenti italiani.

<sup>736</sup> marg. *Parole di Cesare al cavaliere e risposta.*

<sup>737</sup> Francisco de los Cobos y Molina (1477–1547), influente segretario del Consiglio di Stato di Carlo V, spesso al seguito del sovrano durante i suoi viaggi.

<sup>738</sup> Charles de Hémard de Denonville (1493–1540), vescovo di Mâcon e, tra il 1534 e il 1538, ambasciatore di Francesco I presso la Santa Sede.

<sup>739</sup> marg. *Cavaliere non ottiene cosa alcuna né commenda per la croce.*

<sup>740</sup> marg. *Venere a Carlo V.*

quella di Fidia, la quale mandò in Germania e che gli fu carissima, mi diede, e di sua propria mano, un nicchio<sup>741</sup> tutto d'oro smaltato e incastrato con pietre pretiose e drento rilevata la Croce di Santo Iacopo con catenella d'oro,<sup>742</sup> stimato che valessi ducati 500, che mi fu grato per venire da quella mano; il quale lascio a voi mia  
 340 figlioli, e prego i posteri in mia memoria a conservarlo.

Fui anchora da più pontefici favorito. Monsignore reverendissimo vescovo di Cassano, datario del papa e presidente della Annona di Roma,<sup>743</sup> grado che non si dava se non a' suggetti segnalati,<sup>744</sup> e volendo, come quello che aspirava al cardinalato, per sgravarsi renuntiare il detto ofitio, il quale dal papa mi fu concesso  
 345 con tutti i soliti emolumenti e gratie solite; il quale ofitio, mentre io stetti in Roma, esercitai con molta soddisfatione, procurando con i miei colleghi che la città stessi abbondante, e perciò feci l'impresa di un bue, ghieroglifico appresso gli Antichi di grassezza et abbondantia,<sup>745</sup> come si interpetra ancora nel sogno di Faraone,<sup>746</sup> e gli feci porre al collo delle spighe col motto: «*Ubertati*».<sup>747</sup> Sopra le quali imprese mi  
 350 servii prima di quello del Giovio, che era un monte di diaccio col motto: «*Ex glacie nives*»;<sup>748</sup> quasi volendo significare, come io dissi al suo nipote messere Giulio, che, essendo fatto diaccio per la fortuna e casi successi de' miei passati, ero diventato neve per la candidezza delle mie virtù e gradi ottenuti.<sup>749</sup> E però nelle [c. 18] meda-

<sup>741</sup> Elemento decorativo a forma di conchiglia. È molto probabile si tratti della collana con nicchio d'oro individuabile nell'olio su tela autoritratto dell'artista, oggi conservato presso l'Isabella Stewart Gardner Museum di Boston (Fig. 1), per cui si rinvia almeno a Hadley 1966, Woods-Marsden 1998 (pp. 139–144), Chong 2003, Hegener 2008 (pp. 315–324), Mozzati 2014 (p. 458), e Marinovic 2021 (pp. 261–263).

<sup>742</sup> *marg.* Nicchio donato l'imperatore al cavaliere.

<sup>743</sup> Cristoforo Giacobazzi (1499–1540), vescovo di Cassano e prefetto dell'Annona, nominato cardinale da Paolo III nel 1536.

<sup>744</sup> *marg.* Fatto presidente in Roma dell'abbondanza.

<sup>745</sup> *marg.* Imprese del cavaliere.

<sup>746</sup> Si tratta del sogno delle sette vacche grasse e delle sette vacche magre, primo dei due sogni del faraone attestati in *Gen* 41, 2–7. Al secondo, quello delle spighe, viene fatto riferimento *infra*.

<sup>747</sup> *marg.* Dell'abbondanza col motto *Ubertati*.

<sup>748</sup> Una variante del motto relativo all'impresa qui riferita («*Ex glacie nives*») è citata nella *principia* del gioviano *Dialogo dell'imprese militari et amorose*: «*Ex glacie cristallus evasi*». Una testimonianza della collaborazione tra Bandinelli e Giovio nella realizzazione di imprese può essere individuata in una lettera del settembre 1551, molto probabilmente indirizzata all'erudito comasco, nella quale Bandinelli riferiva di avere realizzato una «*presa de giuncho piegata dal vento*» (BNCF Palat. Band. 2/10, c. 1bisv; ed. in Waldman 2004, p. 476, doc. 831). Un riferimento all'impresa si ritrova in una carta proveniente dall'archivio di famiglia (ASF Acquisti e Doni 141/2/1, n.n.), dove si legge che «ancora che il diaccio sia materia più solida e più purificata, con tutto ciò è più candida la neve, e meglio s'adatta alla candidezza dell'opere et de' costumi».

<sup>749</sup> *marg.* Che significasse l'impresa del Giovio.

glie con la mia effigie di bronzo posì dall'altra parte «Candor illesus»;<sup>750</sup> delle quai medaglie ne sono dieci con quelle del duca Cosimo mio signore nel fondamento 355 del coro di Santa Maria del Fiore,<sup>751</sup> da me disegniato e tirato a fine con l'Addamo ed Eva e bassirilievi,<sup>752</sup> etc. Hora, vedendo come le mia opere, la quali erano lodate e da Michelagniolo,<sup>753</sup> come confessò al cardinale di Santa Maria in Portico, come si vede per un suo detto mandatomi dallo stesso cardinale e per lettere scritteci, sì come dagli altri intelligenti; con tutto ciò, non mancando molti invidiosi e maligni 360 che, per mostrare di sapere, le biasimavono,<sup>754</sup> come per più lettere scritte alli eccellen-tissimi signori duchi Cosimo e Leonora e loro risposte apparisce,<sup>755</sup> per le quali mi scrissero più volte e dissero a bocca che io me ne dovessi burlare, essendo nota la mia virtù;<sup>756</sup> che era proprio de' suggetti grandi di essere invidiati, e che la virtù di un homo insigne aveva questo di male, che non era conosciuta, e massimo nella 365 patria, se non doppo morte;<sup>757</sup> onde io per ultima impresa, la quale conservai, e conserverò insino a morte, feci una torre da venti combattuta, col motto «Né per soffiare de' venti», il quale tolsi da Dante, dove dice.<sup>758</sup>

Sta come torre ferma che non crolla  
già mai la cima per soffiare de' venti;<sup>759</sup>

370

---

<sup>750</sup> Motto personale di Clemente VII. Colasanti segnalava erroneamente questo segmento testuale come «lacuna di un terzo di riga» (1905, p. 425, n.), aggiungendo che si tratterebbe probabilmente della medaglia così descritta ne *Les médailleurs italiens* di Alfred Armand (1883–1887, I, p. 163): « BACIUS . BAN . SCVLP . FLO . – R « CHANDOR . ILLESUS . »; sul punto, cfr. anche Barocchi 1971–1977, II, p. 1375. Bandinelli fece incidere «Candor illesus» sul verso delle medaglie commis-sionate a Leone Leoni, che attestano, sul *recto*, il ritratto in rilievo dello scultore. Il riferimento al «fondamento del coro di S. Maria del Fiore», menzionato poco più avanti, sembra suggerire il valore commemorativo delle monete, suffragando l'ipotesi di Attwood (1997, p. 5) che datava la commissione al Leoni al più tardi nel 1547.

<sup>751</sup> *marg. Medaglie di bronzo del cavaliere.*

<sup>752</sup> Sul progetto bandinelliano per il coro di Santa Maria del Fiore, si rinvia in particolare a Wald-man 1999 e 2001.

<sup>753</sup> *marg. Buonarroti loda il cavaliere.*

<sup>754</sup> *marg. Invidiato il cavaliere.*

<sup>755</sup> La corrispondenza del Bandinelli con i duchi mostra, effettivamente, il sostegno di Cosimo ed Eleonora all'artista, allora oggetto di critiche e di calunnie. In una lettera di risposta a Baccio datata 5 dicembre 1546, per esempio, Cosimo scriveva: «Dell'altre cose che nella detta vostra si contengono, non dubitiamo che supererete le invidia, e vi purgherete dalle calunnie che tanto meno vi deono dare molestia, quanto più vi conoscete essere lontano da quel che vi appongono» (BNCF Palat. Band. 6, c. 134r; ed. in Waldman 2004, p. 334, doc. 554).

<sup>756</sup> *marg. Lode dategli dal Duca Cosimo.*

<sup>757</sup> *marg. I grandi nella virtù conosciuti in morte.*

<sup>758</sup> *marg. Motto tolto da Dante.*

<sup>759</sup> Pg V, 14–15.

E la feci gettare in bronzo, con la mia effigie da una parte, con questa inscritione nella circonferentia:

Baccius Eq. S. J. ex Com. Bandinellis,

e nell'altra l'impresa.

375 E perché, essendo chiamato dal duca Cosimo per servirlo, né potendo assistere in Roma, godetti per grazia speciale molti anni titolo di presidente con li sua emolumenti,<sup>760</sup> come si vede dalle riscossioni fatte [c. 19] per me in Roma gli Strozzi, Altoviti e Benintendi.<sup>761</sup>

Tornato adunque in Firenze, e preso per moglie madonna Iacopa di Giovambattista Doni,<sup>762</sup> nobile fiorentina,<sup>763</sup> bene provvisionato ed accarezzato da' detti signori duchi, e servendoli in tutto quello che mi comandavano nel disegno, scultura e altri importantissimi negozzi,<sup>764</sup> essendo da loro tanto familiarmente amato, che più volte si degniorno di venire alla mia casa,<sup>765</sup> et alla mia villa delle Tre Pulzelle,<sup>766</sup> la signora duchessa, a' balli e colezioni; gli supplicai, dico, che mi volesse concedere o di Siena o di Firenze quei magistrati che avevano ricevuto i miei passati; ma il signore duca, che stimava assai l'opere mia, temeva (come disse più volte alla signora duchessa e vescovo di Marsiche,<sup>767</sup> che perciò mi pregorno ad avere un poco di pazzienzia), temeva, dico, che con i gradi civili non abbandonassi l'opere e così gran frutto; andava renitente;<sup>768</sup> pure, importunato, mi concesse gli

380 390 Otto,<sup>769</sup> avendo voluto che io rinunziassi al foro ecclesiastico,<sup>770</sup> e permesse che nel

<sup>760</sup> *marg. Riscossioni per gl'ofizi del cavaliere.*

<sup>761</sup> Si tratta di tre antiche famiglie di banchieri fiorentini con le quali il Bandinelli poteva vantare uno stretto legame di fiducia, come si evince da diversi documenti editi da Waldman (2004, *passim*).

<sup>762</sup> Jacopa di Giovan Battista Doni, moglie del Bandinelli. Per il matrimonio con lo scultore, cfr. *supra*, cap. IV.II.1.

<sup>763</sup> *marg. Prende moglie.*

<sup>764</sup> *marg. Serve i signori duchi di Firenze.*

<sup>765</sup> *marg. Quanto familiare, e favorito.*

<sup>766</sup> Proprietà che il Bandinelli acquistò a Fiesole da Domenico di Giovanni Spinelli nel 1533 (Waldman 2004, p. 121, doc. 221).

<sup>767</sup> Marzio Marzi Medici (1511–1574), segretario mediceo e, dal 1541, vescovo di Marsico.

<sup>768</sup> *marg. Perché il duca non l'ammetteva agl'ofizi.*

<sup>769</sup> È citata l'antica magistratura fiorentina degli Otto di Guardia e di Balìa, le cui origini vanno ricercate nel XIV secolo e le cui principali competenze sono da ricondurre, al tempo di Cosimo I, alla gestione della pubblica sicurezza e all'amministrazione della giustizia civile e penale. Per quanto riguarda il Bandinelli, la nomina a giudice è attestata per il periodo compreso fra il 1° settembre e il 30 dicembre 1553 (Waldman 2004, p. 531, doc. 965).

<sup>770</sup> *marg. Otto al cavaliere, renunzia al foro ecclesiastico, concessione nel magistrato con l'abito dell'Ordine.*

magistrato in cambio del lucco portassi l'abito dell'Ordine e sedessi doppo al proposto, e così avendomi poi concesso altri nobili ofizzi, per l'ultimo m'ha fatto capitano di Parte guelfa<sup>771</sup> e ofizziale de' fiumi,<sup>772</sup> a beneplacito,<sup>773</sup> fidandosi totalmente in me, come intelligente per i disordini che nascevano; e mi ha promesso, e datone parola alla signora duchessa, non volendo più affaticarmi, e che io mi riposi già 395 fatto vecchio, che doppo averò fatto il Gigante di Piazza,<sup>774</sup> di volermi fare Quarantotto sì come io l'ò supplicato,<sup>775</sup> e dare al mio figliolo Giulio che attende alli studi un vescovado, e a Ceseri un luogo in quello di Siena con titolo di conte, per rinnovare la memoria de' mia passati, e riconoscere [c. 20] in me e mia figlioli l'anticha servitù che da Francescho di Bandinello, ceppo del mio ramo, abbiamo fatto alla eccellen- 400 tissima Casa,<sup>776</sup> piaccia a Dio che io viva, così segua.

Mi occorre ancora dire che sono stato, tornato e ritornato più volte a Roma,<sup>777</sup> come quando il papa mi mandò a chiamare per una lettera scrittami per lo amba-

<sup>771</sup> Il capitanato, massimo organismo della Parte guelfa, con competenze in diverse materie (tra le quali, per esempio, l'amministrazione delle aree boschive). Il Bandinelli fu eletto capitano di Parte Guelfa il 1º marzo 1557 (Waldman 2004, p. 623, doc. 1156).

<sup>772</sup> Ufficiale con funzioni di soprintendenza delle opere idrauliche. La nomina del Bandinelli a ufficiale dei fiumi è segnalata per il 1º marzo 1558, con incarico annuale (Waldman 2004, p. 639, doc. 1196). Tra tutti i riferimenti riscontrabili alla fine della memoria VII di cui sia possibile identificare una precisa collocazione temporale – la nomina di Baccio a giudice degli Otto (1553) e a capitano di Parte Guelfa (1557), le trattative di pace dopo la resa di Siena agli imperiali (1555) –, la nomina a ufficiale dei fiumi rappresenta il più tardo.

<sup>773</sup> *marg. Capitano di parte a vita.*

<sup>774</sup> Per quanto riguarda l'assegnazione al Bandinelli del progetto relativo a una fontana in piazza della Signoria, occorre in primo luogo prestare attenzione a quando, nel 1551, Cosimo si proponeva di commissionare il progetto per due fontane, una presso palazzo Pitti, recentemente acquistato, l'altra in piazza della Signoria. Se il progetto per la fontana di palazzo Pitti era stato temporaneamente sospeso, tra l'aprile e il maggio 1558 Cosimo intervenne presso i Malaspina di Carrara per favorire il Bandinelli nell'estrazione e sgrossatura di un blocco di marmo necessario all'impresa; blocco che sarebbe stato condotto a Firenze dopo la sbizzarzitura entro l'inizio del 1559. Nel frattempo, il Bandinelli affrontava la rivalità dell'Ammannati e del Cellini, che si proposero a Cosimo per sostituire il rivale nella realizzazione del *Nettuno*. Dopo la morte dello scultore nel febbraio 1560, sarebbe stato effettivamente l'allievo a raccogliere la commissione (per la ricostruzione della vicenda, cfr. Vossilla 2010–2012 e Veen 2021). Ai fini di una corretta contestualizzazione temporale del passaggio, si può certamente prendere in esame la lettera autografa, datata 1558, con cui il Bandinelli chiedeva a Eleonora di Toledo di intercedere per garantirgli un incarico di grado paragonabile a quello del cavaliere Antonio Guidotti, nominato al Senato dei Quarantotto (carica citata poco più avanti), per non «essere lasciato adrieto» (BNCF Palat. Band. 2/10, c. 53r-v; ed. in Waldman 2004, pp. 712–713, doc. 1278); occorre però considerare che il progetto per la fontana del *Nettuno* in Piazza della Signoria fu, come si è già segnalato, tema di contrattazione tra l'artista e il duca Cosimo fin dai primi anni Cinquanta.

<sup>775</sup> *marg. Promessa di farlo Quarantotto, e a' figliuoli contea e vescovado.*

<sup>776</sup> *marg. Antica servitù con i signori Medici.*

<sup>777</sup> *marg. Papa lo manda a chiamare a Roma.*

sciadore Galeotto de' Medici,<sup>778</sup> e passando da Siena stetti in casa messere Belisario Bandinelli, dove da messere Guido, Niccholò e altri mi fu fatto mille carezze,<sup>779</sup> come anchora loro erano stati e più volte sono venuti a casa mia, accarezzandoci come amati parenti; non lasciando di dire che sempre ho amato quella città come patria de' mie passati, né ho mancato alle occasioni di favorirla apresso il signore duca, e massime quando, vinto Piero Strozzi, Monluc patteggiò col marchese di Marignano,<sup>780</sup> che perciò, essendo venuti per ambasciatori di Siena \*\*\* per patteggiare con Sua Eccelentia, fui con esso loro,<sup>781</sup> dettigli da desinare, e sa il signore duca quello che io facessi, e sempre mi sono servito di qualche sanese. Doppo la cacciata de' Medici di Firenze e mutatione dello Stato, volendo Clemente Settimo mandarmi a Firenze per alcuni negozi segreti,<sup>782</sup> e dicendoli io che temevo non m'intravenissi come a mio padre,<sup>783</sup> essendo il popolo infuriato e nobili di male animo, mi disse il papa: «Montate sopra la mia mula, andate a Firenze, che temeranno di farvi dispiacere». E fattomela dare con la sella e fornimenti pontificii, venni a Firenze, negotiai e non mi fu detto cosa alcuna; i fornimenti di velluto nero con le borchie e ferramenti messi a oro si conservono ancora in casa,<sup>784</sup> e prego i miei successori [c. 21] a tenerne conto per memoria, sì come anchora di un vaso d'agata che mi donò il cardinale di Santa Maria in Portico,<sup>785</sup> al quale l'anno 1520 feci in Roma un Laocoonte stimato ammirabile da tutta Roma.

### Memoria VIII

Ricordo e memoria a voi, figlioli miei e successori, se a Dio piacerà di darvene come fonte di ogni bene, a ricordarvi le grande fatiche che ha durate il padre vostro dall'ora che nacque,<sup>786</sup> per lasciarvi non solo in buono stato, ma ridurvi in parte allo

<sup>778</sup> Galeotto de' Medici (1478–1528), figlio di Lorenzo di Bernardetto e Caterina Nerli, ambasciatore fiorentino in Vaticano.

<sup>779</sup> *marg.* *Bandinelli di Siena l'accarezza.*

<sup>780</sup> Risalgono all'aprile 1555 le trattative di pace conseguenti alla resa di Siena, dopo il lungo assedio della città e la sconfitta a Marciano nel 1554 delle truppe franco-senesi – in tale occasione guidate, tra gli altri, dai citati Piero Strozzi (1510–1558) e Blaise de Monluc (1502–1577) – da parte delle milizie mediceo-imperiali capitanate da Gian Giacomo Medici, marchese di Marignano (1498–1555).

<sup>781</sup> *marg.* *Quanto il cavaliere amassi la città di Siena, ed operasse nella presa.*

<sup>782</sup> *marg.* *Clemente VII lo manda per negozi a Firenza e gli dà la mula.*

<sup>783</sup> *marg.* *Michelangelo suo padre esiliato.*

<sup>784</sup> *marg.* *Fornimenti della mula.*

<sup>785</sup> Nel settembre 1520 Bandinelli stipulò con Bernardo Dovizi da Bibbiena (1470–1520), cardinale di Santa Maria in Portico Octaviae, un contratto per la realizzazione del gruppo scultoreo del *Laocoonte*, originariamente concepito come omaggio di Leone X al re di Francia Francesco I.

<sup>786</sup> *marg.* *Fatiche grandi del cavaliere.*

splendore de' signori vostri antenati, onde posso bene dire che, per voi felicitare, sia caduta in me la maladizione data nella Sacra Genesi al nostro primo padre: «In sudore vultus tui», etc.<sup>787</sup>

Tra le mie fatiche non tratterò di quelle che ne' disegni, ne' marmi, ne' bronzi 430 e ne' colori sono già noti al mondo e che forse doppo la morte mia saranno fra gli intelligenti in quella estimatione che devono, ma tratto di quelli che, in vece di riposo, ho rubato al sonno ed alla quiete; perché non essendo io dedito a Cerere, Bacco e Venere,<sup>788</sup> non mi ricordo (assuefatto da piccolo e col terrore di mio padre) avere mai dormito, e questo nelle notti maggiori, più di cinque ore,<sup>789</sup> usando 435 questo termine, e massime nel verno, conformandomi poi secondo i tempi; da l'una alle tre attendevo a leggere o istorie,<sup>790</sup> fra le quali ho sempre stimato Tito Livio, Tacito, Salustio ed altri;<sup>791</sup> in Erodoto stimavo più lo stile che la materia;<sup>792</sup> de' poeti, quanto a' latini, Horatio e Vergilio erono i miei amori; quanto a Homero,<sup>793</sup> ancora [c. 22] che io avessi un poco di principio della lingua greca,<sup>794</sup> con tutto ciò, 440 non lo intendendo molto in greco, né piacendomi le traduzioni latine, né avendo tempo da perderci, poco lo studiai; fra tutti i poeti vulgari,<sup>795</sup> Dante mi pareva ammirabile, ma Francescho Petrarca fu il mio amore,<sup>796</sup> quale ho cercato sempre di immitare, e in vari tempi e varie occasioni ho composto da 200 sonetti, diciotto canzoni e sei sestine e due trionfi,<sup>797</sup> uno sopra a Carlo Quinto nella vittoria contro 445

<sup>787</sup> *Gen* 3,19.

<sup>788</sup> *marg.* *Continenza del cavaliere.*

<sup>789</sup> *marg.* *Poco dorme.*

<sup>790</sup> Un giudizio parziale sulla cultura letteraria del Bandinelli può essere formulato alla luce dei frammenti del *Libro del disegno*, per cui si rinvia al cap. IV.II. Di notevole interesse per la questione è il parere di Rudolf e Margot Wittkower, già segnalato da Paola Barocchi in nota alla sua edizione del *Memoriale* (1971–1977, II, p. 1381–1382, n.): «Undoubtedly Bandinelli's reputation as an insufferable braggart was fully earned, but his greed, his pretence at nobility, and his ostentatious pride in his literary prowess, all combine to produce a clear pattern: he construed his world of hard cash and lofty aspirations as a bulwark against medieval ideas which still lingered on. In contrast to Leonardo and other convinced champions of the equality or even superiority of the visual arts to poetry, Bandinelli still smarted under traditional prejudices and at heart believed that sculpture did not equal the distinction of literary pursuits [...] A noble birth, a noble marriage, noble friends, an irreproachable family life, austere confort backed by considerable means, and intellectual pretensions: this was his way to draw the demarcation line between plebeian craftsmen and socially acceptable artists» (Wittkower 1963, pp. 231–232).

<sup>791</sup> *marg.* *Sua vita, e studi.*

<sup>792</sup> *marg.* *Storici da lui stimati.*

<sup>793</sup> La fortunata *princeps* di Omero fu edita a Firenze dal Calcondila nel 1488.

<sup>794</sup> *marg.* *Intende la lingua greca.*

<sup>795</sup> *marg.* *Poeti suoi favoriti.*

<sup>796</sup> *marg.* *Petrarca suo dilett.*

<sup>797</sup> *marg.* *Composizioni poetiche, e liriche, del cavaliere.*

a' principi protestanti<sup>798</sup> e l'altro della vittoria di Siena che ebbe il duca Cosimo,<sup>799</sup> e se viverò, forse ne farò delli altri, avertendo che i sonetti parte sono sacri, essendomi assai diletto di leggere la scrittura sacra et alcuni de' Padri,<sup>800</sup> perché, avendo auto a trattare co' principi, e in particolare con ecclesiastici, dove continuamente asistono grandi personaggi, ho voluto sempre potere in parte comparire, oltre che la pratica importa assai;<sup>801</sup> parte sono morali, non mi essendo diletto delli amorosi, poiché il tempo e la natura non lo concedevano, e di questi alcuni sono in dialogo; tutti gli altri versano intorno a lodi o ringratiamenti,<sup>802</sup> come a Carlo Quinto, al duca Cosimo, a' Bandinelli di Siena, al Doni etc., ovvero contro al Zati provveditore dell'Opera,<sup>803</sup> a Benedetto Varchi, a Alfonso de' Pazzi e Giorgio Vasari; non perché io fussi d'animo e lingua satirica, ma perché, come scrissi più volte al duca Cosimo, nacque fra Sforza<sup>804</sup> e me grave inimicitia, perché mi voleva usurpare l'acque che avevo ritrovate a Fiesole nella mia villa delle Tre Pulzelle, onde tanto litigamo, e si ebbe a ricidere con l'autorità del signore duca per mezzo de l'uditore Torelli; e contro al Vasari, non essendo abile nel disegno a sciormi le scarpe [c. 23] né essere mio discepolo, voleva fare del saccente e del saputo, onde io più volte gli mostrai la sua buassaggine,<sup>805</sup> e particolaramente, avendomi Sua Eccellenzia chiesto un disegno della fabbrica che voleva fare de' Pitti,<sup>806</sup> e mandatogliene per il mio figliolo, Giorgio, che vi si abbatté, poco intendendo, mi ebbe a riprendere,<sup>807</sup> onde io ne scrissi al signore duca, come si vede fra le mie copie, e a bocca gliene parlai, mostrando che Giorgio in ciò non sapeva dove si avessi il capo, e questo avenne anchora in altre occasioni, onde mi odiava a morte, mi biasimava

<sup>798</sup> Il riferimento è alla battaglia di Mühlberg (1547), che vide la sconfitta delle truppe della Lega di Smalcalda da parte dell'esercito imperiale di Carlo V.

<sup>799</sup> Allusione alla capitolazione di Siena, tenuta sotto assedio dalle truppe della coalizione imperiale, nel 1555.

<sup>800</sup> *marg. Studio alla scrittura sacra.*

<sup>801</sup> *marg. Generale negli studi.*

<sup>802</sup> *marg. Diversità de' sonetti.*

<sup>803</sup> *marg. Sonetti satirici e contro a chi, dando la cagione dell'inimicizia con Giorgio Vasari, quale doppo la morte del cavaliere lo trattò così male e falsamente nella Vita de' pittori, etc.*

<sup>804</sup> Sforza Almeni (?-1566), cameriere segreto di Cosimo I per ventiquattro anni, ampiamente ricompensato dal duca con beni e palazzi. I contrasti tra Sforza e Baccio erano legati all'adiacenza delle rispettive proprietà nella località delle Tre Pulzelle a Fiesole.

<sup>805</sup> Usato qui con l'accezione di "ignoranza, stupidità", il sostantivo «buassaggine» è già censito in Crusca 1612 come sinonimo di "bessaggine". Risulta evidente il richiamo simbolico all'ottusità di un bue. L'uso figurato e strumentale dell'animale non è del resto prerogativa del Bandinelli: un'attestazione si osserva nel Cellini, che storpiò, nella *Vita*, il nome del rivale («quel bestial Buaccio Bandinello», Cellini 1985, p. 524).

<sup>806</sup> Il palazzo dei Pitti in Oltrarno era stato acquistato da Eleonora di Toledo nel 1550.

<sup>807</sup> *marg. Cagione dell'odio col Vasari.*

e detraeva ma alla sfuggiasca, perché aveva paura di me;<sup>808</sup> contro al Varchi fu accagione di un luogo di Tacito, il quale, anchora che füssi dotto, gli dissì in presenza del duca che egli era più poeta che istorico;<sup>809</sup> contro al Pazzi perché era sopra ogni altro satirico né l'averebbe perdonata a Dio; al Zati perché nell'Opera mi faceva storiare, e ritardava le provissioni concesse dal signore duca a' giovani che nella mia Accademia particolare del disegno sotto di me studiavono, come si vede in una carta da me disegniata e fatta stampare in Roma con le parole «*Accademia Baccii ex Senarum Comitibus Bandinellis*»;<sup>810</sup> onde io fui forzato ricorrere al duca,<sup>475</sup> il quale perciò ordinò e passò per partito degli operai, che erono Lorenzo Strozzi, Leonardo Ridolfi, Ugo della Stufa, a' 6 di dicembre 1540, rogato sere Francesco Sacci, che il provveditore et operai non potessino disporre cosa alcuna senza licentia del signore duca e mia;<sup>811</sup> massime intorno alla fabbrica di Santa Maria del Fiore, come apparisce da più scritture a presso di me. Occorrendo di dire quanto a' giovani della mia [c. 24] Accademia,<sup>812</sup> amai tutti egualmente e cercai che imparrassino;<sup>813</sup> ma perché «*non omnium est adire Corintum*»<sup>814</sup> non tutti fecero ri-

<sup>808</sup> marg. Giorgio non avrebbe auto ardire di scrivere del cavaliere così in vita sua: dicendo fra le altre bugie che Viviano era da Gaiole, eppure era cittadino fiorentino, e per stare in villa ritirato s'ā da chiamare di quella? Altre che per invidia tace della Venere etc. Il riferimento è al passaggio della biografia bandinelliana del Vasari in cui è citata l'origine del padre («fu nella città un orefice chiamato Michelagnolo di Viviano da Gaiuole [...]», Vasari 1966–1987, V, p. 239).

<sup>809</sup> marg. De le cagioni perché scrisse contro agli altri.

<sup>810</sup> In riferimento a questo passaggio, è stata avanzata l'ipotesi che l'allusione non sia da intendere né all'incisione dell'Accademia bandinelliana di Agostino Veneziano, né, in assenza della didascalia, a quella di Enea Vico (Thomas, p. 10). Tuttavia, ha acquisito consenso la tesi (Mozzati in Heikamp-Paolozzi Strozzi 2014, p. 531; Pierguidi 2013, pp. 210–211; Hegener 2008, p. 405) che vede il Bandinelli predisporre il disegno e consegnarlo a Enea Vico per l'incisione (Fig. 5) già negli anni Quaranta, forse in virtù dello stretto legame tra le due figure. In questo caso, non è improbabile che l'incisione a cui fa riferimento il passo del *Memoriale* sia proprio quella di Enea Vico: è infatti possibile che la didascalia «*Accademia Baccii ex Senarum Comitibus Bandinellis*» sia da ricondurre a una tiratura originaria, oppure, come è stato proposto (Mozzati, *ibidem*), che l'incisione sia stata più semplicemente realizzata in maniera diversa dalle disposizioni originarie dello scultore.

<sup>811</sup> marg. È fatto soprintendente dell'Opera.

<sup>812</sup> marg. *Accademia del cavaliere*.

<sup>813</sup> Con il termine “accademia” viene qui indicato il consesso di allievi gravitanti intorno allo scultore a Firenze. Della prima Accademia, quella stabilita presso il Belvedere, si ha notizia dalle due incisioni di Agostino Veneziano ed Enea Vico (Figg. 4–5), e dai riferimenti nel *Libro del disegno*. Sull'accademia del Bandinelli, si osservino le considerazioni di Rudolf e Margot Wittkower (1963, pp. 232, 310) e il più recente contributo di Ben Thomas (2005); per un più generale prospetto sul rapporto tra botteghe e accademie, ancora utile Rossi 1980.

<sup>814</sup> Variante della locuzione latina *Non licet omnibus adire Corinthum*, con riferimento allo stile di vita lussuoso ed esclusivo della città peloponnesiaca.

scita sì come la fece Vincentio de' Rossi<sup>815</sup> e Bartolomeo Ammannati,<sup>816</sup> ma questo nell'ultimo non si portò molto bene verso di me. Ancora Alfonso Rodrigues tolledano,<sup>817</sup> che mi dette la signora duchessa, riuscì assai valente, come si vidde da una testa fatta di Carlo Quinto molto al vivo, ma, parendoli di essere maestro avanti al tempo, se ne tornò alla patria, e di là mi scrisse che faceva buono profitto. Ho composto e scritto altre opere, la maggior parte di mia mano, con tutto non avessi buono carattere o,<sup>818</sup> per dire meglio, con il tempo l'avessi guasto, assicurandovi in coscientia mia che, se non fossi stata, oltre la inclinatione, la dura necessità, avrei auto molto più gusto, che adoperando il ferro, immortalarmi con la penna, come studio veramente ingenuo e liberale.<sup>819</sup> Tra le altre cose, figlioli mia, che io vi lascio,<sup>820</sup> sono prima alcuni dialoghi con Giotto sopra la scultura e disegno,<sup>821</sup> quali cominciono: «Una gran lode meritono quelli che dell'arte preclari sono stati inventori», etc.»; un libro, quale sia più nobile, la pittura o la scultura, con la dedicatoria al duca Cosimo, signore nostro, la quale comincia: «Perché sei capacissimo di ogni altra speculazione e sai quanto l'anime de' mortali cerchino di sapere per vivere sempre e farsi immortali, etc.»; [c. 25] un libro del disegno in 70 capitoli, che comincia: «Il disegno è una superficie piana, etc.»; un altro libro pure del disegno, il principio del quale è questo: «Disegno è una dispositione di infinite e varie specie, formate in tanti vari modi, come la maestà della natura ci mostra di continuo, le quali specie nelle umane menti si formano, etc.»; l'Accademia che comincia: «L'uomo nasce col desiderio di imparare per vivere e farsi immortale, etc.»; item della architettura, tempî, colonne, colossi, etc.; un libro della vera nobiltà alla signora duchessa Leonora, nel quale, concludendo che non dal sangue solamente, ma dalla virtù depende, incidentemente gli dimostro la nobiltà de' mia passati venuti da' signori Bandinelli di Siena,<sup>822</sup> quanto abbi illustrato il mio ramo con l'Ordine di Santo Iacopo, del quale si gloriò il padre di Sua Eccelentia,<sup>823</sup> con la dedicatoria che comincia: «Sì come io pretendo il primo grado nell'essere de' più obbligati servitori delle Eccelentia vostra, così stimo di non avere l'inferiore nella

<sup>815</sup> Vincenzo de' Rossi (1525–1587), tra gli allievi più dotati del Bandinelli.

<sup>816</sup> Bartolomeo Ammannati (1511–1592), allievo del Bandinelli e incaricato della realizzazione del Nettuno di piazza della Signoria dopo la morte del maestro.

<sup>817</sup> marg. Ammannati, e Rossi, e l'Rodrigues i migliori della sua Academia.

<sup>818</sup> marg. Ha cattivo carattere.

<sup>819</sup> marg. Amore del cavaliere agli studi.

<sup>820</sup> L'effettiva esistenza dei dialoghi e dei trattati qui segnalati è, come si è segnalato, particolarmente dibattuta; sul punto, cfr. *supra*, cap. IV.

<sup>821</sup> marg. Dialoghi et opere in prosa, alcune delle quali sono in essere, altre in parte, ed altre usurcate da me Antonio Dainelli, come il trattato della nobiltà, etc.

<sup>822</sup> marg. Nobiltà de' signori Bandinelli di Firenze, da quelli di Siena.

<sup>823</sup> marg. Il viceré di Napoli, cavaliere di Santo Jacopo.

Sua gratia, etc.»; un raccolto di più sermoni<sup>824</sup> fatti in diverse compagnie;<sup>825</sup> un raccolto di lettere a diversi e di diversi principi e particolari,<sup>826</sup> per le quali potete vedere in che istimatione io fossi, e di molte opere da me fatte, etc. E perché in sino adesso m'è mancato il tempo di poterle ridurre a perfezione, ripulirle, rivederle e rescriverle, e Dio sà se l'averò per l'avvenire, ritrovandomi già vecchio e affaticato, 515 vi prego, vi scongiuro, figlioli [c. 26] miei, per le viscere di Giesù Christo, per l'obbligo che mi avete come vostro benefattore, per l'amore che dovete come a padre, che doppo la morte mia e che sarò passato da questa valle di miserie, doviate e vogliate ridurle insieme, farle rescrivere e rivedere a persone intelligenti della proffessione che trattano,<sup>827</sup> avertendoli che, essendo scritti la maggiore parte di 520 mia mano, di prima penna, et avendo io come ho detto carattere male agevole, di materie non volgari e parte non finiti, l'opera sarà più difficile di quello che vi potete immaginare. Ma che non può l'amore? Eseguite adunque il comandamento di vostro padre e, ridottoli a termine, conservategli in memoria mia, lassando in vostra libertà pubblicarli. E dovete maravigliarvi che fra tanti disegni, sculture, 525 ofizi e altro, abbi potuto scrivere tanto; perché io, ritornando dove cominciai, nell'i- stituzione della mia vita, in sino alle tre leggevo istorie, poeti o scritture sacre, e doppo andavo a cena;<sup>828</sup> doppo cena, ritiratomi nel mio oratorio, ringratiavo Dio de' benefici ricevuti,<sup>829</sup> e lo pregavo a tenermi in capo la sua santa mano; intorno alle cinque ore (tratto del verno) dormivo in sino alle dieci, et alle dieci chiamato, 530 o con la sveglia, o da chi n'aveva il carico, davo la mano per due ore a comporre e scrivere sopra quello che avevo prima determinato; in sulle dodici venivono i giovani et in sino al dì si attendeva a disegnare, e doppo, udita messa, si andava a l'opere, in casa, nell'Opera [c. 27] o dove bisognava; e di più la state andavo spesso, come ancora vo, a' capitani di Parte fuora del Magistrato, e chiamati i capomae- 535 stri,<sup>830</sup> volevo da loro intendere e vedere i rapporti e disegni delle fabbriche e ripari de' fiumi, insegnavo loro e riprendevo dove avessino errato, cosa molto grata a' mie colleghi, molti de' quali, per la mutatione e varietà de' traffichi, erono pochi esperti, e così era gratissimo al signore duca, come si vede per più sue lettere, e tutto a gloria del Santo Dio.

540

<sup>824</sup> Sulla questione dei sermoni trāditi dal ms. BNCF Palat. Band. 3/2, si rinvia alle osservazioni nel cap. I.II.

<sup>825</sup> *marg. Sermoni del cavaliere fatti nelle compagnie di Firenze.*

<sup>826</sup> *marg. Lettere di diversi principi.*

<sup>827</sup> *marg. I figliuoli del cavaliere non solo non hanno fatto quanto il padre lor commette: ma restato il signor Michelangelo di sei anni, altri morti, altri in Francia, gl'hanno lasciati rubare, rodere, e perdere.*

<sup>828</sup> *marg. Describe il modo del suo vivere, opere e studi.*

<sup>829</sup> *marg. Devozione del cavaliere.*

<sup>830</sup> *marg. Come nei capitani di parte insegnava e riprendeva i capo maestri.*

### Memoria IX

A' miei figlioli, come essendomi in più tempi et in diverse occasioni valuto dall'Opera di Santa Maria del Fiore di più legniami, marmi e altro, non solo per servitio della chiesa, ma mio proprio e de' giovani che, per concessione di Sua Eccellenzia,  
 545 imparavono sotto la mia disciplina, come è detto; perciò, se detti operai preten-  
 dessino cosa alcuna contro a voi mie eredi per le sudette cose valsemi, avvertite  
 che non devo loro cosa alcuna per una fine e supplica di Sua Eccellenzia,<sup>831</sup> come  
 potete vedere fra le mie scritture, ove anchora la sopraintendenzia dell'Opera  
 accennatavi,<sup>832</sup> come per partito de' 6 di dicembre 1540;<sup>833</sup> e fra le dette scritture  
 550 e libri con coperte di quoio rosso e nero e bianco potrete vedere diversi accordi  
 fatti con principi, duchi e cardinali, a cagione dell'opere, come per esempio col  
 signore duca nostro del coro di Santa Maria del Fiore,<sup>834</sup> del sepolchro del signore  
 Giovanni suo padre,<sup>835</sup> quale è in Santo Lorenzo,<sup>836</sup> la cui base è ridotta a perfe-  
 tione, ma non la statua, per avere disegniato di metterla in su la piazza di Santo  
 555 Lorenzo, ove prima voleva che andassi in una capella, però bisogna farlo in altra  
 positura, e così imperfetto si conserva nell'Opera.<sup>837</sup> [c. 28] Sì come ancora l'a-  
 cordo fatto co' signori genovesi,<sup>838</sup> quali in quel tempo governavano Genova, per  
 farmi fare una statua di marmo circa a quattro braccia con le efigie del signore

<sup>831</sup> *marg.* Fine del cavaliere con l'Opera di Santa Maria del Fiore.

<sup>832</sup> *marg.* Soprintendente dell'Opera.

<sup>833</sup> È in effetti datata al 6 dicembre 1546 la deliberazione con la quale gli Operai di Santa Maria del Fiore offrivano al Bandinelli, su indicazione di Cosimo I, lo stesso potere di cui disponevano nella gestione di scalpellini, muratori, fabbri e altri lavoratori sottoposti («Dominatio deliberavit et vult quod Operarii diete Opere dent et concedant plenissimam auctoritatem dicto equiti Sancti Iacobi magistro Baccio Bandinello scultori fiorentino quantum habent dictis Domini Operarii super dicti scarpellinis, muratoribus, fabro, magistro lignaminum et famulis Opere, videlicet posse mietere, cassare, quantum ex supradictis et in eorum locum alios remictere, et eis imperare prout eo libere videbitur et placebit», AODF II 2 13, Deliberazioni 1529–1542, c. 56; ed. in Allegri-Cecchi 1980, p. 36; Heikamp 1964b, p. 63; Waldman 2001, p. 246, doc. 2; Waldman 2004, pp. 207–208, doc. 340).

<sup>834</sup> *marg.* Coro di Santa Maria del Fiore.

<sup>835</sup> *marg.* Sepolcro del signor Giovanni de' Medici.

<sup>836</sup> Per il contratto relativo alla tomba di Giovanni delle Bande Nere, cfr. ASF Miscellanea Medicea 708, cc. 43r-v (ed. in Waldman 2004, pp. 192–193, doc. 319; Allegri-Cecchi 1980, p. 36; Heikamp 1964b, p. 55; Vasari 1878–1885, VI, p. 199).

<sup>837</sup> Il monumento a Giovanni delle Bande Nere (1498–1526), padre di Cosimo I, venne commis-  
 sionato al Bandinelli nel 1540 ed era inizialmente previsto come monumento funebre da collocare  
 nella cappella Neroni in San Lorenzo, dove fu posta una base monumentale. Alla morte del Ban-  
 dinelli la statua non era tuttavia ancora rifinita; conservata nella Sala grande di Palazzo Vecchio,  
 venne infine dislocata in piazza San Lorenzo alla metà del XIX secolo, sopra il basamento già posa-  
 to *in loco* due secoli prima, nel 1620.

<sup>838</sup> *marg.* Accordo co' signori genovesi per la statua del principe D'Oria.

principe Andrea Doria,<sup>839</sup> onde io, partendomi male volentieri dalla servitù di papa Clemente, che difficilmente per ciò mi dava licentia, a richiesta del cardinale Doria mi condussi in sino a Genova, dove, aspettando né comparendo il principe, anchora che il signore cardinale mi avessi dato stanze nel suo palazzo e, per onorarmi come cavaliere,<sup>840</sup> la sua propria tavola, mi volli partire da Genova, et andato a Carrara feci levare il marmo. In quel mentre mi mandò al vivo l'effigie del principe, et avendola cominciata e persistendo la Signoria e il cardinale che io la dovessi fare condurre a Genova, venimo in disparere, e richiamato segretamente dal papa,<sup>841</sup> la lassai così imperfetta in Carrara, come anchora si può vedere e credo che si vedrà, perché, se bene avevo animo di finirla, et ero in qualche obbligo per una scritta fatta in Genova fra il cardinale e me per mano di Luigi Alamanni,<sup>842</sup> che allora vi si ritrovava, e promessero darmene mille scudi, con tutto ciò la servitù della gran Casa de' Medici et impedimenti di malattie non lo premessono. E, se bene io avevo ricevuto da' signori genovesi ducati quattrocento, chi considererà senza passione le spese e le fatiche fatte in sino allora, troverrà che io più tosto sono creditore di detti signori, come ne scrissi al cardinale e si può vedere per diverse lettere.

575

Troverete anchora per conto de' due sepolchri per la memoria de' pontefici Leone e Clemente,<sup>843</sup> intorno a' quali mi soleva dire Clemente che io di mia mano gli avevo a fare se moriva avanti di me; e però, sapendo i cardinali Cibo, Medici, Ridolfi e Salviati, esecutori testamentarii di Clemente, l'intentione del papa, vollero che col mio disegno ed opera,<sup>844</sup> onde io volli una libera scrittura di fare quanto [c. 29] mi piacessi intorno al quadro o intagli,<sup>845</sup> istorie grande e piccole, con piena autorità di fare modelli e disegni, ordinare, mettere e rinnovare operanti e maestri di ogni sorte come a me pareva;<sup>846</sup> così ne feci molti disegni e

<sup>839</sup> Il contratto per il monumento ad Andrea Doria è in BNCF Palat. Band. 6, c. 32r-v (ed. in Waldman 2004, p. 106, doc. 197).

<sup>840</sup> *marg. Cardinale D'Oria quanto apprezza et onora il cavaliere.*

<sup>841</sup> *marg. Papa richiama a Roma il cavaliere.*

<sup>842</sup> *marg. Luigi Alamanni fa la scritta fra 'l cardinale e cavaliere.*

<sup>843</sup> *marg. Sepolcri di Leone, e Clemente Santo pontefice al cavaliere pel detto di Clemente VII.*

<sup>844</sup> Si tratta della commissione per le sculture e i rilievi delle tombe dei due papi Medici, Leone X e Clemente VII; per il contratto, si rinvia a BNCF Palat. Band. 9, cc. 3v-4v (ed. in Waldman 2004, pp. 146–148, doc. 254; Heikamp 1964b, p. 44; Kleefisch-Jobst 1988, pp. 540–541). Il cardinale Ippolito de' Medici, cui fa riferimento il passaggio e che risulta assente nel contratto, era morto nell'agosto 1535. Sui lavori del Bandinelli in Santa Maria sopra Minerva, si rinvia almeno alla scheda curata da Regine Schallert (Heikamp-Paolozzi Strozzi 2014, pp. 576–581) e a Hegener 2008, pp. 488–492.

<sup>845</sup> *marg. Scritta de' sepolcri pontificii libera al cavaliere.*

<sup>846</sup> La clausola liberatoria, che non pare evincersi dal contratto in BNCF Palat. Band. 9, cc. 3v-4v, poteva essere stata inclusa in un codicillo posteriore, sebbene non sia da escludere che le notizie ri-

modelli, et andato a Carrara a levare i marmi, ebbi una nota anchora da Miche-  
 585 lagniolo Buonaruoti mio amico,<sup>847</sup> di quanti volevano essere secondo il parere  
 suo, non molto distante dal mio; ove, cavati tutti i marmi, essendovi stato molti  
 mesi, non però sempre a Carrara, ma quando a Pisa e Firenze, me ne tornai a  
 Roma, onde trovai che tutti i sopradetti essecutori avevano dato piena autorità e  
 590 rimessosi totalmente nel cardinale Ridolfi. Col quale avendo trattato, conforme  
 ai miei disegni ordinai qualunque cosa, et avendo ridotto il tutto a buon termine,  
 per una grave indispositione pregai il cardinale Ridolfi che si consegnassi ad  
 altri molte cose che restavono a fare, vedendo non le potere finire così presto  
 come desideravono.

Vedranno anchora diverse altre opere fatte da me per la Eccellenzia del signore  
 595 duca, la Pietà per il mio sepolcro, fatta in gran parte con l'aiuto di Clemente mio  
 figliolo,<sup>848</sup> il quale Clemente,<sup>849</sup> se fossi andato per vita, non ho dubbio che non  
 avessi arrivato nella scultura alla fama de' più famosi Grecii, e così mi diceva ammi-  
 randolo il grande Buonaruoti,<sup>850</sup> ed era venuto in tanta reputazione, etiandio che  
 600 fossi naturale, la contessa di Pietra, la quale restata vedova e del disegnio si dilet-  
 tava, me lo chiese per marito,<sup>851</sup> ma io non lo volli acconsentire perché era troppo  
 giovane e si sarebbe deviato dalle virtù; ma Dio in Roma di febbre e catarro me lo  
 volle levare; ora si riposi in cielo.

Avertendovi ancora che, se bene si veggono alcune pitture di mia mano stima-  
 tissime, con tutto ciò non ci sono stato molto dedito,<sup>852</sup> come più volte lo dissì [c. 30]

---

ferite dal *Memoriale* debbano intendersi a giustificazione *ex post* della più significativa variazione  
 tra i bassorilievi istoriati dell'attico, ossia il cambio di tema dall'incoronazione (citata nel contratto  
 e, anche dopo la conclusione dei lavori, nella biografia bandinelliana del Vasari) all'incontro di  
 Carlo V con Clemente VII, forse da spiegare, come suggerito da Götzmann (2005), nel quadro di  
 un'esaltazione del casato mediceo.

<sup>847</sup> marg. *Nota di marmi del Buonarruoti al Cavaliere.*

<sup>848</sup> Clemente Bandinelli (1532–1556), figlio illegittimo dello scultore, partorito da una delle serve  
 di casa Bandinelli; per gli estremi biografici, cfr. Waldman 2004, pp. 443–445, doc. 768; ivi, p. xxvi  
 (stando alla biografia vasariana del Bandinelli, la data di nascita sarebbe invece da ricondurre  
 al 1534). Avviato dal padre alla pratica artistica, aveva collaborato al gruppo del *Cristo in pietà*  
*sorretto da Niccodemo*, in seguito completato dal genitore e collocato come monumento funebre  
 nella cappella Pazzi della Santissima Annunziata. È certo che, almeno nell'aprile 1556, lo scultore  
 doveva essere ancora in vita (ivi, p. 611, doc. 1123). Su Clemente Bandinelli scultore, si rinvia in  
 particolare a Heikamp 1960.

<sup>849</sup> marg. *Valore di Clemente figliuolo naturale del cavaliere e sua morte.*

<sup>850</sup> marg. *Buonarruoti lo stima.*

<sup>851</sup> marg. *Contessa di Pietra lo chiede per marito.*

<sup>852</sup> marg. *Cavaliere non dedito alla pittura.*

e scrissi a Loro Eccellenzie, e fra queste vi prego a tenere conto del quadro che vi lascio in casa,<sup>853</sup> ove col mezzo di una spera dipinsi me medesimo;<sup>854</sup> conservandolo, di me vi ricordiate e preghiate per l'anima mia.

Tutto il mio intento era nel disegniare, e nel quale, al giudizio di Michelagniolo, de' nostri principi e de' migliori, tanto prevalse.<sup>855</sup> Gran quantità ne hanno Loro Eccellenzie,<sup>856</sup> altri mandati in Germania et altri in Francia, ed altri sparsi per l'Italia, alchuni de' quali so che si sono venduti sino a dugento scudi; alchuni ancchora sono stati stampati, come Santo Lorenzo in Roma sopra la graticola,<sup>857</sup> la Sconficazione e altri;<sup>858</sup> con tutto ciò ve ne lascio quasi pieno un cassone, quali terrete come tante gioie,<sup>859</sup> né ve li lasciate uscire di mano, poi che verrà tempo che varranno tesori, e Dio vi benedica; avertendovi però di uno errore che nacque nella stampa<sup>615</sup> di Santo Lorenzo,<sup>860</sup> ove l'intagliatore, in cambio di intagliare «Band.», intagliò «Brand.», onde molti che non sapevano, lo interpretavano per Brandi, Brandini e Brandinelli,<sup>861</sup> onde io ne feci ristampare un'altra in più piccola e migliore forma, col nome finito Bandinelli.<sup>862</sup>

<sup>853</sup> Il passaggio parrebbe fare riferimento all'autoritratto ritratto presso l'Isabella Stewart Gardner Museum, anche se non propriamente in linea con la particolare esecuzione qui indicata, portata a termine (stando alla lettera) grazie a una «spera», ossia un piccolo specchio. Se non si tratta dell'autoritratto bostoniano, potrebbe trattarsi allora di un'altra opera: forse del «quadro del cavaliere Bandinelli» (ASF Acquisti e Doni 141/1/16, c. 1r; ed. in Waldman, 2004, p. 866, doc. 1588) citato nell'inventario secentesco compilato da Baccio il Giovane per il fratello Roberto? Sul punto, si rinvia alle considerazioni di Oliver Tostmann in Heikamp-Paolozzi Strozzi 2014, p. 513.

<sup>854</sup> *marg. Si dipigne in un quadro.*

<sup>855</sup> *marg. Buonarruoti lo stima nel disegno.*

<sup>856</sup> *marg. Gran quantità di disegni: de' lasciati alla casa né pure uno se ne trova, lasciatigli pigliare alla Corte, et a particolari.*

<sup>857</sup> *marg. San Lorenzo stampato in Roma è in casa fatto miniare.*

<sup>858</sup> Per quanto riguarda l'incisione raimondiana del *Martirio di San Lorenzo*, si rinvia alle considerazioni *infra*.

<sup>859</sup> Sul frontespizio di ASF Acquisti e Doni 141/2/5 si legge, nella grafia di Baccio il Giovane, una nota dello stesso tenore: «Queste lettere, come tutte le altre, sono posposte e, quanto a' tempi, in distinte [...] i descendenti che verranno le conservino come tante gioie».

<sup>860</sup> *marg. Errore d'una stampa, etc.*

<sup>861</sup> Il nome di famiglia Brandini è attestato per la prima volta, in riferimento allo scultore, il 27 aprile 1523 (Waldman 2004, pp. 66–68, doc. 128), l'ultima volta il 2 luglio 1529 (ivi, pp. 105–106, doc. 196); sostituito nel frattempo, forse già a partire dalla seconda metà del 1527, da Bandinelli (ivi, pp. 88–89, doc. 162; pp. 95–96, doc. 173); sulla funzione del nome di famiglia per la nobilitazione dell'artista, si rinvia a Hegener 2008, in particolare alle pp. 151–154.

<sup>862</sup> Secondo Ben Thomas (2005, p. 10), la scarsa chiarezza di questo passaggio e la sua inattendibilità nel ricostruire le vicende relative alle incisioni bandinelliane offrono ulteriori elementi a supporto della non idiografia del *Memoriale* («The unreliability of the *Memoriale* with regard to prints

620 Mi occorre ancora dirvi, figlioli mia, come talvolta ero biasimato da molti e  
 particolaramente dal Buonarruoti, il giudizio del quale stimavo sopra ogni altro, sì  
 perché era intelligente, come perché non si moveva da animo malignio, che, comin-  
 ciando e bene disegniando l'opere più importanti, vi facessi mettere le mani dal  
 Rossi, dall'Ammannati, da Clemente e da altri; io non niego che in gran parte non  
 625 avessino ragione, perché talvolta l'opere non riuscivono di quella gran perfetione  
 che sarebbono state con la mia mano,<sup>863</sup> ma bisogna considerare che ebbi ed ho  
 sempre auto molti disturbi, perché, tralasciando le infermità e la cura familiare  
 della casa e figlioli, gli studi ne erano buona parte cagione, a' quali, come già vi ho  
 detto, ero molto inclinato, e in varie occasioni mi feci [c. 31] molto onore, particola-  
 630 remente nelle istorie e poesia, come v'ho accenato, avendo fatto molte compositioni  
 vulgari e alcune ancora latine,<sup>864</sup> ma poche, come verbigratia al signore don Pietro  
 di Pina, frate dell'Ordine e cappellano dell'imperadore Carlo, dal quale ricevetti  
 l'abito, che fece in mia lode,<sup>865</sup> doppo avere presa la santissima comunione avanti  
 all'abito, nell'inno che comincia:

635 Bacci foelix ter, et amplius. etc.

Come ancora mi feci grande onore con le lingue, perché parlavo mediocrementre  
 latino, leggevo un pocho di greco, parlavo bene la lingua spagniola et avevo qualche  
 principio della franzese,<sup>866</sup> tutte esercitate in Roma. Mi era ancora di grande impe-  
 dimento l'avere assistere e corteggiare il papa,<sup>867</sup> oltre a' viaggi fatti seco a Bologna  
 640 e in altre occasioni, oltre che la presidentia e cura che la città di Roma e popolo

---

is one aspect of the text's general historical inaccuracy, and, together with handwriting analysis, it has prompted Louis Waldman to argue convincingly that it is a retrospective forgery of sorts by Bandinelli's own grandson, Baccio Bandinelli il Giovane». Per quanto riguarda l'errore nella firma della stampa a cui allude il *Memoriale*, il riferimento è con ogni evidenza da ricondurre alle incisioni di Marcantonio Raimondi ricavate dal disegno preparatorio del Bandinelli del *Martirio di San Lorenzo* commissionato da Clemente VII (cfr. Fig. 3). Se è vero, come è stato notato (cfr. la scheda a cura di Michela Zurla in Heikamp-Paolozzi Strozzi 2014, pp. 538–539), che non sono note varianti attestanti la firma «corretta» segnalata nel presente passo del *Memoriale*, e che la serie di impres-  
 sioni ricavate dall'archetipo raimondiano recano nel margine inferiore sinistro la firma «BACCIUS | BRANDIN. | INVEN.», dunque, stando al *Memoriale*, la forma «spuria» della firma, si osserva qui che la B nella firma «BRANDIN.» pare abrasa, e la R emendata a mo' di B, come a modificare la firma in «BANDIN.», forse indice di un intervento tardivo sulla matrice.

<sup>863</sup> *marg.* Perché il cavaliere non finisse molte opere di sua mano.

<sup>864</sup> *marg.* Composizioni del cavaliere.

<sup>865</sup> *marg.* Inno di don Pietro di Pina in lode del cavaliere quando prese l'abito.

<sup>866</sup> *marg.* Lingue che parlava il cavaliere.

<sup>867</sup> *marg.* Corteggia il papa.

romano inpatiente e libero stessi abbondante,<sup>868</sup> oltre l'occupationi datemi; sì come ne ebbi e ne ho non poche in Firenze, essendo impiegato dal signore duca ora per lo stato di Siena,<sup>869</sup> ora per una cosa, ora per una altra, oltre a' capitani di Parte e altri ofizi che assai mi distoglievano,<sup>870</sup> e non poco talvolta i principi che da loro mi volevano, sì che, aggiunto il disegniare, che era il maggiore mio intento, non molto 645 potevo attendere, aggiungesi diverse indisposizioni, più di uno sdegno e qualche inimicitia,<sup>871</sup> intorno alle quali fui più di una volta forzato a pone le mani alla spada, la quale ebbi per uso non di portare, ma la facevo torre sotto al braccio ad uno dei miei servitori che sempre mi seguiva, non volendo come cavaliere e nobile portare basto.<sup>872</sup> Ed oltre a due quistioni fatte in Roma, in una delle quali restai ferito, e 650 nell'altra [c. 32] ebbi precetto dal governatore di Roma, sotto pena di mille ducati, di non mi partire di casa, la quale fu accomodata dal cardinale Salviati, l'insolentia dello Zati mi sforzò ad assaltarlo in su la piazza di Santa Maria del Fiore, e se non eramo sparti da alcuni gentiluomini, qualcuno di noi vi restava morto,<sup>873</sup> perché l'avevo deliberato;<sup>874</sup> ma il signore duca l'accomodò e ci fece fare la pace, riprendendo molto il Zati; e in questo immitavo il capitano Giovambatista mio zio, il quale fu così risentito che non solo per sé, ma per altri ancora, e masime per gli amici e 655

<sup>868</sup> *marg. Presidenza di Roma.*

<sup>869</sup> *marg. Duca Cosimo l'impiega per lo Stato di Siena.*

<sup>870</sup> *marg. Ofizi del cavaliere.*

<sup>871</sup> *marg. Inimicizie del cavaliere e sue quistioni.*

<sup>872</sup> «Portare basto» sembra qui usato in modo ambivalente: nella sua accezione letterale pertinente al contesto (“portare alcun peso”) ma anche in senso figurato (“sopportare alcuna offesa”).

<sup>873</sup> È nota l'inimicizia che opponeva il Bandinelli al provveditore dell'Opera di Santa Maria del Fiore, Averardo Zati. Un dettaglio particolarmente curioso, indice di questo rapporto contrastato, emerge da un confronto tra le due minute e la copia di una missiva inviata a Cosimo prima dell'ottobre 1556, riguardante il modello dell'altare maggiore di Santa Maria del Fiore (i documenti sono editi in Waldman 2004, pp. 613–616, docc. 1133–1135). Rispetto alla prima minuta, che si limita a una moderata censura dello Zati («Ma Averardo per uno ischrito di Vostra Eccellenzia m'à i[m]pedito e fermo ogni chosa e chosì è roto ogni disegnio che avevo fato», BNCF Palat. Band. 2/10, c. 56r), la seconda minuta presenta una vena polemica più graffiante («Ma per una letera d'Averardo Zati e risposta di Vostra Eccellenzia subito m'à i[m]pedito tutto l'ordine che avevo fato, che m'è doluto perch'è chosa che non si può fare di mancho; ma non è el primo i[m]pedimento ch'Averardo m'à fato, che se mi giovasse tanto quanto mi anocie e ne l'onore e ne l'utile i' questi lavori, buo' per loro!», BNCF Palat. Band. 2/10, c. 56v), che viene ulteriormente corretta nella versione definitiva («Ma per una letera d'Averardo Zati e risposta di Vostra Eccellenzia d'ogni ordine che avevo dato sono istato inpedito, che mi sono maravigliato di chosa che no' si può fare di mancho [...] Ma questo non è el primo disordine che Averardo m'à fato, chome temerario e nimicissimo di questi lavori e di me, si guarda e fa di suo ch[apol], e per questo mi tiene i' tante difichultà che mi rovina questi lavori», ASF Mediceo del Principato 484, c. 16r).

<sup>874</sup> *marg. Quistione col Zati, provveditore dell'Opera.*

per la patria, soleva pigliare le brighe.<sup>875</sup> Questa fu la cagione che, avendoli referito monsignore di vidame come il capitano Claudio della Ciartre aveva in Lione,<sup>876</sup>  
 660 in presentia del senesciallo, di esso vidame e di altri signori, sparlato di Piero de' Medici e detto che era un folle e a tutti disleale; e nel progresso del parlare che in Firenze non era vera nobiltà, perché quelli che vi erano chiamati nobili non attendevano all'arti liberali, ma alle meccaniche, come è la lana, la seta e la mercatura, tanto abborita dalla nobiltà franzese e da tutti i veri nobili dell'altre nazioni,<sup>877</sup>  
 665 onde il capitano, difeso con vive ragioni la sua patria e l'amico al signore vidame, venne in tanto sdegno che gli mandò questo cartello di disfida, da me tradotto dal franzese.<sup>878</sup> Cartello: «Capitano della Ciartre,<sup>879</sup> se è vero quanto m'ha referito monsù vidame, dell'avere voi al senescal di Lione et ad altri signori detto e spar-  
 670 lato in pregiuditio del Magnifico Piero de' Medici e della patria mia, e lo vogliate mantenere, avete tante volte mentito, [c. 33] mentite e mentirete, quante parole vi sono uscite, escano e di bocca a tale proposito usciranno; e, per manifestare a tutti la malvagità della vostra intentione, vi disfido a morte; e per questo cartello vi impegno la mia fede; eleggete l'armi, sarà il campo la pubblica piazza di Lione, e 'l tempo lunedì prossimo futuro. Giovambatista Bandinelli capitano mano propria».  
 675 La Ciartre, non potendo negare le parole che aveva dette pubblicamente, e volen-  
 dole mantenere, accettò la disfida. Si condussero in campo con spada e cappa,<sup>880</sup>  
 al concorso quasi di tutta la città, e come mi riferì più volte il sopradetto capitano mio zio, egli restò malamente ferito in un braccio; ma La Ciartre, alla quinta stoc-  
 680 chata passato da una parte all'altra, vi restò morto;<sup>881</sup> e mi soleva dire che, quando lo vedde esangue e spirato, si pentì del suo furore, né per uno tempo se lo potè levare dal tardi pentimento e fantasia.<sup>882</sup> Successe a me quasi il simile nella prima quistione che feci in Roma, avendola fatta per Clemente Settimo,<sup>883</sup> tassato di una estrema avaritia e d'avere venduto i cappelli rossi con poco decoro della Chiesa a più offerenti,<sup>884</sup> ma, vero o no, sempre si hanno a difendere i padroni e gli amici,<sup>885</sup>

---

875 marg. *Duello del capitano Giovan Batista.*

876 marg. *La Ciartre morde i Fiorentini, e Piero de' Medici.*

877 marg. *Nobili oltremontani hanno in orrore la mercatura.*

878 marg. *Cartello al capitano della Ciartre, e per qual cagione.*

879 marg. *Cartello tradotto dal cavaliere.*

880 marg. *Arme elette.*

881 marg. *Capitano della Ciartre ucciso.*

882 marg. *Pentimento del capitano Bandinelli.*

883 marg. *Il cavaliere fa quistione in Roma per Clemente VII.*

884 Riferimento alla vendita dei cardinalati messa in atto da Clemente VII per raccogliere denaro durante il Sacco di Roma e, a seguito degli accordi con gli imperiali del 26 novembre 1527, al fine di corrispondere le ingenti somme pattuite.

885 marg. *Padroni e amici sempre s'hanno a difendere.*

e il capitano ne ricevé da' cittadini molti ringraziamenti, ma particolarmente dal Magnifico Piero, una lettera del quale ancora si conserva, e io come ho già detto continovi favori dal papa mio benefattore. Non ho manchato, dove [c. 34] è stata forza, di vendicarmi per altre strade, come sa il signore duca, che con la sua gratia vi ebbe a mettere le mani.

## Memoria X

690

Come altre volte vi ho accennato, avendo più volte scritto all'ambasciatore del Cristianissimo in Roma,<sup>886</sup> acciò mi favorissi col capitano Giovambatista mio zio che per me lo procurava, da che tanti della mia famiglia erano stati e sono in Francia servitori di Loro Maestà,<sup>887</sup> come il signore Girolamo di Paulel in Tolosa et i signori di Figueret (se però sono de' nostri) e prima Bartolommeo,<sup>888</sup> Fulgentio, l'alfiere Bandino e, più di ogni altro, il suddetto capitano Giovambatista, che di presente lo serve, di potere aggiungere a l'arme nostra, ch'è come ho detto la palla azzurra col cavaliere di argento, che aquistò Guido generale in Terra Santa per il suo valore, di concedere, dico, che potessimo aggiungere i tre gigli, come era stato concesso a molte famiglie illustri, onde potessimo dimostrare di essere, sotto il suo patrocinio, servitori della reale Casa; onde per ultimo mi scrisse a' cinque di aprile 1537 e, fra l'altre cose, dice: «Io ho scritto alla corte e replicato per il caso vostro de' gigli,<sup>889</sup> et ho scritto di modo che doverrà essere secondo il vostro intento; non avendo altra commessione da Sua Maestà, non partirò di questo paese che non sia fatto Pasqua; ma vi voglio soggiungere che non vi affrettiate in questa cosa vostra, perché il Cristianissimo era in Normandia per l'ultima che ho veduto, che è a' confini d'Inghilterra, etc.».<sup>890</sup> E la [c. 35] signora ambasciatrice, in carattere francese, mi dà nuova del capitano mio zio e promette favorirmi, etc., data di Bagniara.<sup>891</sup> Ove poi, tornato in Francia, operò mediante i meriti del capitano, la nobiltà della Casa e la mia virtù con il re, che mi concesse la gratia, dandoci titolo di nobili,<sup>892</sup> et il capitano meritevole di quella corona,

---

<sup>886</sup> marg. *Scrive all'ambasciatore del Christianissimo per ottenere i gigli.*

<sup>887</sup> marg. *Bandinelli servitori della Real Casa di Francia.*

<sup>888</sup> marg. *Signori di Paulel Figueret: Fulgenzio, cioè fra' Leone, Bartolommeo, Bandino alfiere, Giovan Battista capitano.*

<sup>889</sup> marg. *Lettera dell'ambasciatore al cavaliere.*

<sup>890</sup> Il passo cita abbastanza fedelmente la missiva ricevuta dall'ambasciatore del re di Francia, eccetto che la data qui indicata (1537) diverge da quella che reca il documento originale (5 febbraio 1532); per la lettera, cfr. BNCF Palat. Band. 6, c. 44r; per la pseudopostilla attribuita alla moglie dell'ambasciatore, ma in realtà nella grafia di Baccio il Giovane, cfr. *supra*, cap. III.III, e Fig. 32.

<sup>891</sup> marg. *Ambasciatrice al cavaliere.*

<sup>892</sup> marg. *Re di Francia dà titolo di nobili a' Bandinelli.*

come si vede per privilegio in cartapepora di Sua Maestà,<sup>893</sup> con il grande sigillo di cera rossa de' 3 gigli in stagnio, dato in Parigi a' 3 di marzo 1539, il quale potete vedere insieme con quello dell'imperadore Federigo III a Bartolomeo di France-  
 715 scho e quello di Carlo V a me concesso,<sup>894</sup> ma in foglio;<sup>895</sup> che fu errore in Ispruch, fatto dal commendatore di Leone, don Francescho de los Covos; ma fece errore, perché simiglianti privilegii devono esser fatti in cartapepora, per il pericolo che portano di non rompersi. Questo fu tanto più facile ottenerlo, quanto il capitano Giovambatista molti anni prima, cioè nel 1518, l'aveva ottenuto di moto proprio  
 720 dal re Francescho,<sup>896</sup> ma per lui proprio, senza nominare me né miei discendenti; onde io poi, risentitomi col zio, mi lamentai seco e gli ne scrissi, al che mi rispose non ci avere avvertito, e che mi aiutassi, al che sarebbe in mio favore. Ma per allora non lo tentai per avere altre occupationi; il che avendo poi fatto, mi riuscì  
 725 per la gratia di Dio e de' miei avvocati, come già v'ho detto, essendo nel privilegio concesso a tutti i nostri discendenti, onde d'allora in qua feci l'arme con la croce di Santo Iacopo, nel mezzo la palla anticha de' Bandinelli e li tre gigli, rin-  
 quartata.<sup>897</sup> Ma voi, figlioli miei, doppo alla morte mia, non essendo cavalieri di Santo Iacopo, non potrete [c. 36] usare la croce; ma vi consiglio, ritenendo il solito campo giallo con arabeschi d'oro, la palla azzurra col cavaliere di argento che  
 730 nella nostra arma anticha è in un canto dell'arme a man diritta, la mettiate nel mezzo, due gigli di sopra e uno di sotto,<sup>898</sup> e così sarà una bella arme.<sup>899</sup> I nostri antichi messero la palla dal canto destro, per dimostrare ch'era uno aggiunto, poiché l'arme anticha di quelli che vennero con Carlo Magno dalla Francia orientale usorno per arme il semplice scudo giallo con arabeschi d'oro;<sup>900</sup> così l'usò nel  
 735 1040 il conte Bandinello e gli altri conti della medesima Casa, così papa Alessandro Terzo, così gli altri in sino a Guido che andò in Terra Santa con le pubbliche bandiere e comando di 900 sanesi segnati con la croce,<sup>901</sup> il quale, per le sue opere illustri, doppo la presa di Damiata fu fatto dai re e principi della conquista  
 740 cavaliere e datogli, per segno della sua valentia, la palla e il cavaliere, quasi volessero dire che egli fussi allora uno de' più valorosi cavalieri del mondo;<sup>902</sup> averten-

---

<sup>893</sup> *marg.* Privilegio del re Francesco.

<sup>894</sup> Il diploma in pergamena conservato nel fondo Palatino Bandinelli (BNCF Palat. Band. 5).

<sup>895</sup> *marg.* Privilegii di Federigo 3.

<sup>896</sup> *marg.* Capitano Giovan Battista ottiene di moto proprio del re prima i gigli, cioè nell'anno 1518.

<sup>897</sup> *marg.* Arme rinquartata del cavaliere.

<sup>898</sup> *marg.* Arme degl'eredi del cavaliere.

<sup>899</sup> Il riferimento è all'arme dei Bandinelli (cfr. Fig. 6).

<sup>900</sup> *marg.* Arme antica de' signori Bandinelli, e da essi mutata.

<sup>901</sup> *marg.* Guido generale.

<sup>902</sup> *marg.* Che significhi il dono della palla col cavaliere.

dovi che i signori Bandinelli, sì come si divisero in più colonelli,<sup>903</sup> così alcuni di loro col nome mutaro l'armi; perché, essendo da principio che furono lasciati in Toschana da Carlo Magnio, dal quale furon fatti signori di molte castella e terre e lasciati vicarii dell'Imperio, ove stettano più secoli potenti e grandi, si ridussero al fine in Siena, ove, connumerati fra' grandi, illustrarono e resero lo splendore 745 alla città, dove, col tempo, godendo pure i loro Stati e Signorie e il vicariato dello Imperio nella stessa città e suo dominio, nella quale fabbricorno superbi palazzi, torri, piazze e altri edificii, in quella, dico, dalla antica patria loro furon prima chiamati Franzesi. Questi si chiamorno poi Bandinelli da due voci tedesche,<sup>904</sup> che denotano «Banda veloce»,<sup>905</sup> et i Bandinelli si divisero in più consorterie: 750 prima in Paparoni, da papa Alessandro 3, onde in Siena è piazza Paparona; [c. 37] in Palazzesi, dal Palazzo che fabbricò il generale Guido, de' quali propriamente siamo noi, Belisario e Niccholò di Siena e quelli di Tolosa in Francia, avendo poi ripreso il nome antico Bandinelli; in Cerretani, per la Signoria di Cerreto Crampoli; in Muciatti, etc. I Paparoni, come si vede per l'arme di papa Alessandro, 755 ritennero il semplice scudo con arabeschi;<sup>906</sup> i Cerretani, in cambio della palla col cavaliere, un castello a man diritta, come gli altri ritengono la palla; i Palazzesi e Bandinelli la suddetta palla, sì come hanno ritenuto i mia in sino a me, che la mutai come già vi ho detto.

### Memoria XI

760

A voi, carissimi et amatissimi figlioli, pregandovi di tenerlo a mente non meno di quello che con tutto il cuore mi sono ingegnato lasciarvelo scritto, cioè che, considerando quanta fatica habbi durato il padre vostro per farvi raquistare quanto in un secolo vi hanno fatto perdere parte per fortuna e parte per imprudenza i vostri antecessori, cerchiate prima con il timore di Dio,<sup>907</sup> perché «initium Sapientie 765 est timor Domini», e doppo con quel cauto modo economico di procedere (al che sempre aiuta), che a' giovani nobili e di umana prudentia dotati si richiede; assicurandovi che quando in una casa manchano le facultà, si finiscono ancora gli onori, i gradi, gli amici e la reputazione,<sup>908</sup> primo nervo, come scrive Tacito, della stessa nobiltà, la quale, in quel modo che si acquista, nello stesso si perde. 770

<sup>903</sup> *marg.* Bandinelli divisi in più colonelli.

<sup>904</sup> *marg.* Che vuol dire il nome Bandinelli.

<sup>905</sup> Etimologia del cognome Bandinelli segnalata anche in diverse carte dell'archivio di famiglia; si rinvia, sul punto, alle App. XXXIII e XXXIX.

<sup>906</sup> *marg.* Armi variate da' consorti de' Bandinelli.

<sup>907</sup> *marg.* Esorta i figliuoli a temere Dio, ed essere prudenti.

<sup>908</sup> *marg.* Ove manca la roba, la nobiltà, e 'l tutto manca.

Io vi lascio uno stato da potervi, se sarete savi, nobilemente mantenere, e che, come da parte di Sua Eccellenzia mi scrisse monsignore di Marsico, pochi, ancora che nobilissimi, l'avevano; poiché io vi lascio tutrice vostra madre, le virtù et amore della quale non ho termini da esplicare,<sup>909</sup> se però non füssi talvolta guasta dal suo  
 775 [c. 38] fratello. Vi lascio,<sup>910</sup> dico, una bella casa nella via de' Ginori,<sup>911</sup> una da Santo Michele Bisdomini, una in Pinti, una in sul Renaio, un podere a Fiesole con l'osterie e fonte con la mia arme, detto le Tre Pulzelle, un podere a Santo Cervagio detto Malfcantone, un podere alle Gualchiere a Remoli, due poderi a Santo Lorenzo a Pinzi di Monte con casa da signore, che fu abbruciata in parte nello assedio di Firenze,  
 780 con monti e più case, un podere alla Casa Arsa fuora della Porta di Prato detta Gualdimari, una bella e commoda casa in Prato, dove tengo il fattore generale, un fitto annuale di staja 116 di grano da' frati delle Sacca, i beni compri dalla mansione del Altopascio per cinque mila scudi ed altri fitti e terre spezzate, come potete vedere per un libro in cartapeccora con coperte rosse ed uno nero in foglio ed altri, ove sono  
 785 (oltre a molti particolari, come testamenti, patenti, memorie ed altro appartenenti a' mie passati) tutti i contratti,<sup>912</sup> conventioni e compre fatte da Michelagniolo mio padre e da me in particolare, quai beni non mancano di bestiame, prestite e di ogni altra cosa necessaria, sì come le case piene di mobili, ma in particolare quella di Firenze, così ripiena che, se computerete i quadri, le statue, la Sconficcatiōne che io  
 790 tanto stimo, il nichio d'oro e pietre donatomi da Carlo Quinto,<sup>913</sup> alcuni vasi d'agate e ametisti, quali già furno del Magnifico Piero e restati in mano a Michelagniolo mio padre per un credito che aveva seco di 800 ducati, et altri a me stati donati con l'argenterie et altri mobili parte fatti venire di Francia per via del signore Girolamo Bandinelli,<sup>914</sup> con quattro muli e tre cavalli in non poco prezo,<sup>915</sup> troverete  
 795 ascendere il tutto a più di 5000 ducati. Io ho cercato di legarvi al possibile con fide-

---

<sup>909</sup> marg. *Loda la moglie.*

<sup>910</sup> Segue un elenco dei beni posseduti dallo scultore, per cui si può fare riferimento al testamento rogato da Piero Gemmai il 9 maggio 1555 (ASF Notarile Antecosimiano 8736, cc. 44–47; ed. in Waldman 2004, pp. 580–584, doc. 1059), in assenza del primo testamento dell'artista (cfr. ivi, p. 443, doc. 768).

<sup>911</sup> marg. *Facoltà lasciate dal cavaliere ai figliuoli.*

<sup>912</sup> marg. *Libri di contratti e memorie de' passati.*

<sup>913</sup> marg. *Nicchio da Carlo V, vasi di Piero de' Medici d'agate, d'ametisti a Michelangelo, però per un credito di ducati 800.*

<sup>914</sup> marg. *Mobili di Francia dal signor Girolamo Bandinelli.*

<sup>915</sup> A questa spedizione per opera di Girolamo Bandinelli, citata nel presente passaggio, fa riferimento una postilla di Baccio il Giovane in margine ai debiti e crediti dello scultore col suocero Giovambattista Doni, vergata accanto alla spesa per il servizio, pari a sette lire e diciassette soldi (ASF Miscellanea Medicea 708, c. 284v; ed. in Waldman 2004, pp. 183–184, doc. 306).

commissi,<sup>916</sup> acciò non sia nel potere vostro [c. 39] dissipare le mie fatiche,<sup>917</sup> come potete vedere dal testamento doppo alla morte mia, la quale sia rimessa nelle mani della infinita sapientia; ma conosco, figlioli miei, con l'esempio di tante altre cose, che, se da voi stessi non vi legate, non è cosa al mondo che vi possa ritenere dal precipito.

800

Di molti figlioli che ho auto,<sup>918</sup> alchuni mi sono morti, ne' quali avevo grandissima speranza, ed in particolare di Clemente,<sup>919</sup> il quale, ancora che füssi naturale et acquistato fuora di una legittima intemperanza (onde posso dire col Profeta: «*Delicta iuventutis mee et ingnorantias meas ne memineris, Domine*»),<sup>920</sup> era per riuscire di gran valore; ma, quando io mi ricordo della morte d'Alessandro,<sup>921</sup> le lagrime mi vengono agli occhi, né me lo posso levare dal cuore.<sup>922</sup> Era questo fanciullo da natura dotato di tanta bellezza che mi ebbe a dire più volte la signora duchessa non avere veduto un simile,<sup>923</sup> e, quando fu alla mia villa di Fiesole, lo volle sempre da sé e più volte lo baciò;<sup>924</sup> perché, oltre a essere bello, era ancora gratioso, et avendoli fatto insegnare tutto quello che poteva comportare l'età, col 810

<sup>916</sup> Per il fedecompresso si rinvia al testamento dello scultore (ASF Notarile Antecosimiano 8736, cc. 44–47; ed. in Waldman 2004, pp. 580–584, doc. 1059): «In omnis autem aliis suis bonis mobiliibus, immobilibus, iuribus et actionibus presentibus et futuris suos heredes universales instituit, fecit et esse voluit eius filios masculos legitimos et naturales tam natos quam nascituros ex eo et ex quacumque eius uxor legitima et quemlibet ipsorum aequis portionibus in seculo permanentes eosque ad invicem substituit vulgariter pupillariter et per fideicommissum et uno seu plurili ex eis decedentibus sine filiis succedant et succedere voluit alios superstites et premortuorum filios in stirpes et non in capita. Et ultimo decedenti ex dieta linea sine filiis et decedentibus masculis substituit filias feminas dicti testatoris si tunc erunt in humanis, et eis defunctis filios masculos earundem ut supra et ultimo ex eis decedenti, sive cum filiis sive sine filiis, substituit hospitale Sancte Marie Innocentium de Florentia. Et ad effectum predictum prohibuit, tam institutis quam substitutis, predictis omnem alienationem, venditionem, pignorationem et ad longum tempus locationem omnium honorum immobilium dicti testatoris, quia voluit dicta bona perpetuo esse et permanere in linea et decedentia dicti testatoris et aliis predictis modo et forma suprascriptis; et in casu contrafactionis illico voluit dicta bona devenire in alios ut supra vocatos eiusdem gradus seu subsequentis secundum ordinem succedendi ab intestato qui observabunt predicta declarando talem prohibitionem intendere et velle sortiri effectum, et si occureret dotari filias dicti testatoris seu institueri dotes nuribus dicti testatoris vel aliis mulieribus que nuberent aliis decedentibus dicti testatoris, quia voluit id fieri ex fructibus, introitibus et proventibus bonorum dicti testatoris et non ex venditione seu alienazione dictorum honorum» (ivi, p. 582).

<sup>917</sup> *marg.* Lascia il tutto fideicompresso.

<sup>918</sup> *marg.* Avvertimenti a' figli.

<sup>919</sup> *marg.* Di Clemente.

<sup>920</sup> *marg.* La pietà del cavaliere.

<sup>921</sup> *marg.* D'Alessandro suo figliuolo.

<sup>922</sup> *marg.* Sua bellezza.

<sup>923</sup> *marg.* Accarezzato dalla signora duchessa.

favore di monsignore reverendissimo di Mantova lo mandai per paggio al signore duca Guglielmo,<sup>924</sup> raccomandato ancora dalla signora duchessa.<sup>925</sup> Stette quiui dua anni, attendendo ad imparare e ben servire, tanto amato da quella corte, che più non si poteva desiderare; quando Atropo maligna, troncando con febbre acuta il  
815 filo della sua vita, la tolse a lui, ed a' suoi genitori la concetta speranza.<sup>926</sup> Dolse a tutta quella città e corte a maraviglia. Che egli füssi amato da quei [c. 40] principi vedesi non solo da una lettera del signore duca appresso di me, ma da un madrigale fatto, mentre Alessandro era infermo, dal signore don Luigi Gonzaga, che allora si ritrovava in Mantova, mandatomi dal maestro de' paggi, di questo tenore:<sup>927</sup>

- 820 Parca, deh di', che fai?  
 A che cerchi eclissare  
 d'Alessandro gentil gli umili rai?  
 Deh, perché vuoi turbare  
 con si maligno ardore  
 825 ove han seggio le Grazie e 'l Dio d'Amore?  
 Sarà dunque trofeo, sarà tuo vanto  
 di tòrre a Flora un giglio, e rosa a Manto?<sup>928</sup>

Ebbe male quindici giorni; fu sotterrato in Santo Francescho di Mantova con tanto nostro dolore, che la madre ne fu per uscire del sentimento.<sup>929</sup> Fra gli altri che  
830 restorno se' tu, Cesare, al quale, come maggiore, ho voluto fare scrivere queste memorie, acciò le tenga bene a mente.<sup>930</sup> Ricordati che, doppo averti fatto ammaestrare nelle scienzie degne di gentilomo, ti ho insegnato io proprio tanto della geometria, prospettiva e disegno, che nelle misure, nelle divisioni, ne' numeri, nelle proporzioni e levare le piante,<sup>931</sup> hai pochi che ti pareggino; conosco che sei  
835 di bello ingegno, ma nello spendere, se non füssi il timore che hai di me, poco considerato; veggo Giulio avere molto studiato, ma dalli studi ritratto una grande intemperanza nel gettare via; di Michelagniolo non ho che dire,<sup>932</sup> essendo così

<sup>924</sup> *marg.* *A Mantova per paggio.*

<sup>925</sup> Baccio il Giovane aveva prestato servizio a Mantova presso il duca Vincenzo I Gonzaga (1562–1612), come già lo zio Alessandro, impiegato presso il duca Guglielmo (1538–1587); sul punto, cfr. App. XXII.

<sup>926</sup> *marg.* *Sua morte.*

<sup>927</sup> *marg.* *Madrigale di don Luigi Gonzaga sopra Alessandro.*

<sup>928</sup> Giglio e Manto per, rispettivamente, Firenze e Mantova.

<sup>929</sup> *marg.* *Quanto avessi male; dov'è sotterrato.*

<sup>930</sup> *marg.* *Cesare, e quanto dotto nelle matematiche.*

<sup>931</sup> *marg.* *Ammaestrato dal padre.*

<sup>932</sup> Michelangelo Bandinelli (1553–1624), ultimo tra i figli maschi dello scultore e padre di Baccio il Giovane.

piccolo, e mi piace crederne ogni bene. Pregovi [c. 41] adunque di essere accorti,<sup>933</sup> né vi paia di stare sopra di cavallo così grosso, che per l'inprudentia vostra non si possa trasformare in quello di Seiano;<sup>934</sup> e vogliate ricordarvi, come già 840 vi ho detto, dell'esempio di alcuni de' passati vostri, ed in particolare del senatore e cavaliere Francescho,<sup>935</sup> l'uve agreste del quale, cioè la superficialità delle spese, avendo in un solo banchetto, quando prese l'ordine a corte bandita, posto da dieci o dodici mila taglieri in tavola,<sup>936</sup> e dato da mangiare, fra questo e altri, oltre a' forestieri, quasi a tutta la città di Siena,<sup>937</sup> onde si allegorno<sup>938</sup> i denti a' 845 suoi figlioli e a noi altri; così di Viviano vostro bisavolo,<sup>939</sup> al quale, come soleva dire mio padre, et io dico più di lui, col mandare male, con lo stare in villa, col

<sup>933</sup> *marg.* *Avvertimenti a' suoi figliuoli.*

<sup>934</sup> Si osserva qui una deformazione del proverbio "avere il cavallo seiano", ossia di Gneo Seio (e non, come nel ms., «di Seiano»). Il proverbio ha origine da una nota vicenda, riferita da Gellio nelle *Noctes Atticae* (III, 9): quella di un cavallo originario di Argo, posseduto in origine dal nobile romano Gneo Seio, che avrebbe portato sfortuna a tutti i successivi detentori.

<sup>935</sup> *marg.* *Cavaliere Francesco convita la città di Siena.*

<sup>936</sup> *marg.* *Dodicimila piatti in un convito.*

<sup>937</sup> Questo episodio era certamente noto a Baccio il Giovane almeno attraverso la lettura di Giugurta Tommasi (che costituisce dunque una delle fonti storiche per il *Memoriale*), citato nella sezione storiografica del *dossier* pisano per il cavalierato di Angelo Maria Pantaleoni: «L'anno 1326 Francesco di Sozzo Bandinelli, volendo farsi cavaliere, tenne un banchetto e convitò in più volte tutti i cittadini di Siena, oltre a' forestieri che a tale effetto da tutta Italia v'erono comparsi: né solo gli banchettò alla grande, ma tutti presentò di veste, di collane, di danari, etc., conforme al grado loro. Il giorno che avea a prender l'ordine, fu accompagnato da 450 nobili. Tommaso Bandinelli gli portò l'elmo, la spada, e gli sproni; il duca di Calabria, col principe della Morea per cignergliene a posta si parti di Firenze; le giostre, i tornamenti, bagordi, ed altri spettacoli, furono più da re, che da privato cavaliere / Tommasi l. 10, c. 297» (ASP Ordine di Santo Stefano, Provanze di nobiltà, Filza 38, II, n. 29). Il riferimento bibliografico segnalato dal Bandinelli nel documento pisano è tuttavia scorretto, in quanto l'episodio del banchetto è incluso nel nono libro delle *Historie* (Tommasi 1625, p. 230); la vicenda non risulta invece presente nella *Historia di Siena* di Orlando Malavolti. Non è chiaro se il Bandinelli conoscesse l'episodio anche attraverso il ms. BNCF Nazionale II XI 15 (edito in Mazzi 1911), codice membranaceo del XIV secolo nel quale è descritta la festa senese per l'investitura di Francesco di Sozzo Bandinelli nel 1326.

<sup>938</sup> «Allegorno» è passato remoto di «allegare». In riferimento ai denti, il verbo assume un significato particolare, attestato già in Crusca 1612: «allegare è anche quell'effetto, che fanno le cose agre, o aspre a' denti, le quali, morse, quasi gli legano». Il Vocabolario cita, a tal proposito, un esempio tratto dal volgarizzamento trecentesco dei *Moralia* di Gregorio Magno: «i denti di ciascuno huomo, il quale mangerà l'uve acerba, s'allegheranno». L'espressione assume nel testo sia un significato letterale (con riferimento all'«uve agreste» del senatore e cavaliere Francesco), sia figurato, come allusione allo sperperamento del patrimonio familiare che aveva avuto pesanti ricadute sulla discendenza.

<sup>939</sup> *marg.* *Viviano rovina della Casa.*

secondo parentado, con l'odiare tutti i Bandinelli,<sup>940</sup> col darsi in preda a' Cecherini parenti suoi materni, fu la rovina e spiantamento della Casa nostra; onde io  
 850 fui forzato fare aggiungere in margine al libro delle decime quanto mi pareva a tale effetto necessario; è bene vero che nella morte ne mostrò un terribile pentimento. Havendo, come vi ho detto, cercato di farvi raquistare il tutto, così con la ricognitione de' nostri Bandinelli di Siena ed autentica,<sup>941</sup> come per le provanze di nobiltà,<sup>942</sup> cavalierato illustre e altri nobilissimi gradi di presidentie, capitanati,  
 855 etc., solo bastanti a dichiararvi nobili; e se piacerà a Dio che io viva, ne accrescerò  
 degli altri senatorii e titolari.<sup>943 944</sup>

Vi ho ridotto a memoria tutto questo, figlioli miei carissimi, ossa dell'ossa mie e scopo di ogni mia [c. 42] fatica, acciò siate prudenti, temiate et amiate Dio, obbedendo a' suoi precetti, ricorriate per l'intercessione alla Vergine Santissima,<sup>945</sup> et  
 860 abbiate per particolari avvocati Santo Giovambatista protettore della Città nostra, e Santa Caterina da Siena, avvertendovi che da Francescho di Bandinello, del cavaliere Francescho, del cavaliere Sozzo, etc., nostro antenato e primo capo del nostro ramo di Firenze, è sempre stato solito ed inviolabilmente osservato di padre in  
 865 figliolo che la vigilia di detta Santa Caterina, in memoria della antica et amatissima patria nostra Siena, tutta la casa digiuni in pane et acqua,<sup>946</sup> e così vi comando di osservare, ricordandovi di obbedire a' precetti del padre vostro, come nella antica legge obbedirno i Recabiti a quelli del padre loro;<sup>947</sup> e, se venissi presto a morte, non trasgredite quelli della prudente madre vostra,<sup>948</sup> acciò non vi sommerghiate in quello naufragio, ove tanti, per giusto giudizio di Dio, periscono; né dovete insuperbirvi delle ricchezze, perché sono beni di fortuna, che vanno e vengono, e che se il figliolo di Perseo, re di Macedonia,<sup>949</sup> doppo la vittoria di Emilio, si ridusse in Roma a guadagniare il pane sotto un notaio, come nota Ammiano Marcellino,<sup>950</sup>

<sup>940</sup> *marg.* *Odia tutti i Bandinelli.*

<sup>941</sup> *marg.* *Prima riunione con i signori Bandinelli di Siena.*

<sup>942</sup> *marg.* *Provanze di nobiltà.*

<sup>943</sup> *marg.* *Quarantottato, ed altri titoli spera.*

<sup>944</sup> La glossa di Baccio Bandinelli il Giovane, con un esplicito riferimento al Quarantottato, dovrà leggersi alla luce della minuta di una lettera con la quale il nonno scultore intendeva rivolgersi a Eleonora di Toledo per ottenere la carica (Waldman 2004, pp. 712–713, doc. 1278).

<sup>945</sup> *marg.* *Pietà del cavaliere.*

<sup>946</sup> *marg.* *Vigilia di Santa Caterina da Siena da' Bandinelli di Firenze in pane et acqua, in memoria di Siena.*

<sup>947</sup> *marg.* *Esempio de' Recabiti.*

<sup>948</sup> *marg.* *Obbedire a lor madre.*

<sup>949</sup> *marg.* *Esempio de' figliuoli di Perseo e Giugurta ridotti in miseria.*

<sup>950</sup> *Res Gestae XIV*, 11, 31; dove però, secondo Ammiano, il figlio di Perseo avrebbe esercitato, per vivere, l'arte del fabbro.

et i figlioli di Giugurta, re di Numidia, vinto da Silla, mendicorno il pane, che può succedere a voi, a paralello numero ed ombra? Dio ve ne guardi, figlioli miei.

[c. 43] Io, figlioli miei, avrei voluto che tutti attendessi al disegno, perché 875 è necesario a quale si voglia professione,<sup>951</sup> ed uno solo alla scoltura, quello che avessi veduto dalla natura inclinato, che però feci bonissima eletione di Clemente, perché, avendo fatto di bonissimi suggetti stranieri, tanto più avrei auto caro che uno di voi avessi seguito i miei vestigii. Ma, morto Clemente e doppo Scipione,<sup>952</sup> tu, Cesare, ci sei stato pocho inclinato, Alessandro andò a servire e Giulio ho voluto 880 che attenda alli studi, avendolo perciò mandato all'università di Parigi,<sup>953</sup> dove stette ancora fra' Leone. Ve lo tenni tre anni e più ve l'averei tenuto, ma perché faceva del principe e spendeva più che non erano le forze mia, fui forzato a farlo richiamare, acciò finisca i suoi studi; ed in Pisa, Bologna o Padova,<sup>954</sup> che rimetto in sua elezione, pigli il grado del dottorato ed attenda alla prelatura, non vedendo 885 mezzo più efficace a pervenire che il mezzo delle lettere o dell'armi,<sup>955</sup> non essendo l'arti abili a questo se non dove è qualche grado d'eccellenzia e principi che se ne dilettino,<sup>956</sup> come, fra gli altri, ha fatto e fa l'eccellentissimo signore duca Cosimo nostro, dal quale sono stato sempre amato, stimato e continovamente bene prov-  
visionato in sino alla somma di ducati 300 l'anno,<sup>957</sup> col quale ho sempre trattato 890 e scritto con tanta familiarità, come se non fossi stato mio principe e signore; al quale prego Dio che conceda ogni maggiore felicità, perché è principe che in questo secolo per tante parti rarissime, che non ha alcuno paragone e forse non l'averà per molti secoli;<sup>958</sup> al quale si accompagna la signora duchessa che amo e reverisco con tutto il quore; e veramente che da lei e dal suo padre eccellentissimo e tutta la 895

<sup>951</sup> *marg. Disegnio necessario ad ogni professione.*

<sup>952</sup> Risulta difficile stabilire se quanto emerge dal presente passo corrisponda al vero, ossia se Scipione Bandinelli (nato nel 1540, come da AODF Battesimi Maschi 1533-1542, c. 132v; ed. in Waldman 2004, p. 101, doc. 186) fosse vivo tra la morte di Clemente (1556) e la morte del padre Baccio (1560). È certo però che, nel febbraio 1560, non risultava tra i figli maschi ancora in vita dello scultore («Messer Baccio ha lasciato Madonna Iacopa figlia di Giovanni Battista Doni, sua donna, della quale in tutta sua vita ha hauto 12 figli, tra femine Caterina, Caterina, Beatrice, Beatrice, Lucretia, Dianora, Laura, et 5 maschi soscritti, Cosimo, Scipione, Ceseri, Giulio, Michelagnolo. Et in detta sua morte ne ha lasciati vivi 8: 5 femine, cioè Caterina, hoggi detta suor Ilaria monacha in San Vincenzo di Prato, Lucretia hoggi suor Maria con esse monache, Dianora, Laura et Caterina fanciulli in casa. Et lasciò 3 maschi: Ceseri, Giulio et Michelangelo», BNCF Palat. Band. 3/1, c. 5r).

<sup>953</sup> *marg. Giulio a studio a Parigi.*

<sup>954</sup> *marg. S'addottorò in Padova more nobilium.*

<sup>955</sup> *marg. Armi, e lettere, solo mezzi a pervenire.*

<sup>956</sup> *marg. L'arti ancora in eccellenza, se favorite.*

<sup>957</sup> *marg. Provvisione del cavaliere.*

<sup>958</sup> *marg. Lodi del duca Cosimo, doppo gran duca di Toscana.*

Casa [c. 44] Tolledo sono stato sempre favorito,<sup>959</sup> avendomi per mezzo spagniolo e per più che cosa loro. Se piacessi a Dio di tirarmi presto a sé, in ogni vostro bisogno ricorrete alla loro clementia e patrocinio, come da Francescho di Bandinello in qua hanno sempre fatto tutti i nostri, con ridurli a memoria la mia lunga servitù,  
 900 e quanto abbi auto sempre a quore la fama di esso signore duca, essendo stato il primo che sotto la sua testa, collocata sopra la porta della mia casa in via de' Ginori, abbi messo il titolo di Magnio,<sup>960</sup> perché è veramente e sarà sempre.<sup>961</sup> Vi raccomando ancora Michelagniolo mio ultimo figliuolo,<sup>962</sup> ch'a pena è uscito dalle fasce, che lo facciate instruire nelle arti liberali e, col tempo, lo indiriziate ove vedrete che  
 905 abbi l'inclinatione, e sopra tutto avezzatelo nel timore de Dio, senza il quale non è possibile di fare cosa buona.

Quanto alle mia figliole femmine e vostre sorelle,<sup>963</sup> vi prego e scongiuro a tenerne conto come pupilla degli ochi vostri, e sopra tutto nel prenderne partito, dato che mi morissi avanti fussero allogate, di non violentarle da quello che le  
 910 chiama Dio e la loro inclinatione,<sup>964</sup> come ho fatto della Lucretia,<sup>965</sup> la quale, essendo molto bella et avendo partiti principali de' Martelli e Pandolfini, vedendo essersi disposta farsi monaca, la volli contentare e farla in Santo Vincentio di Prato, dove era signora Piera mia zia, donna di gran santità e non mediocre lettere.<sup>966</sup>  
 A quelle che si vorranno maritare lascerò dota competente, e se alla qualità de'  
 915 tempi e de' partiti non bastassi, supplite [c. 45] voi con la parsimonia delle entrate e in tutti quelli migliori modi che vi parrà a proposito, rimettendomi in ciò alla vostra prudentia e discretione;<sup>967</sup> se vorranno servire a Dio, procurate metterle in conventi che non abbino a mendicare il pane. Volendo maritarsi, procurate di darle a nobili pari vostri, perché nella nobiltà è naturalmente insita la virtù, la  
 920 quale impedisce a fare atti indegni dell'essere loro, e, quando ne maritassi una a

959 *marg. Casa di Toledo favorisce il cavaliere.*

960 Il riferimento è al palazzo della famiglia Bandinelli in via de' Ginori, che aveva sul portale d'ingresso un busto di Cosimo I, in seguito trasferito dai discendenti nel palazzo di piazza San Lorenzo ottenuto in permuta dai Ginori (1729); si rinvia, sul punto, alle schede relative a Palazzo Bandinelli e Palazzo Inghirami curate da Claudio Paolini per il Repertorio delle architetture civili di Firenze, liberamente consultabile al sito <http://www.palazzospinelli.org/architetture/ricerca.asp> [ultimo accesso: 31/03/2023].

961 *marg. Il cavaliere è primo a dare titolo di Magno a Cosimo.*

962 *marg. Raccomanda Michelagnolo suo ultimo figliuolo.*

963 *marg. Delle figliuole femmine.*

964 *marg. Che non si violentino nel dar loro partito.*

965 *marg. Lucrezia monaca in San Vincenzo di Prato.*

966 *marg. Suor Piera di gran santità.*

967 *marg. Prudenza e pietà del cavaliere.*

qualche nobile sanese, non mi dispiacerebbe,<sup>968</sup> né, credo, ancora a' signori nostri Bandinelli di Siena, per continovare la memoria della patria antica; e crediatemi che, se il signore duca mi avessi fatto e facessi (come gli ho chiesto e voi potrete vedere per la copia di alcune lettere scritte a Sua Eccellenzia) senatore di Siena, non so se io tornassi a ripatriarvi;<sup>969</sup> pregandovi e con lettere e con visite e con ogni possibile dimostratione cerchiate mantenervi i suddetti signori così di Siena come di Tolosa,<sup>970</sup> perché non potete se non acquistare, e come io potresti ancora averne di bisogno.

## Memoria XII

Se avanti alla morte mia (la quale sia rimessa nella bontà infinita, la quale, per il sangue sparso, non voglia riguardare a' commessi errori di me misero peccatore,<sup>971</sup> ma per sua pietà voglia condurmi alla eletta patria de' viventi) non avessi [c. 46] dato fine d'ornare la cappella nostra della Santissima Nontiata, quale era già della nobile famiglia de' Pazzi, vi prego e comando di tirarla a fine col mettere sopra l'altare la Pietà,<sup>972</sup> fatta a questo effetto nell'Opera, e collocare da man diritta il bellissimo San Giovanni che per questo ho condotto in casa mia, e da mano manca Santa Caterina da Siena,<sup>973</sup> che sarà colla Pietà finita in breve, ornandola con le mie armi e con quella inscrizione che più vi piacerà, non avendo il maggiore desiderio che di finirla avanti al fine mio. Ma sia rimesso il tutto nel signore, quale (sì come in terra io vi benedico) vi dia la sua benedictione in cielo e nella stessa terra,<sup>974</sup> acciò, vivendo bene et operando da nobilmente nati, viviate lungamente felici e nel cielo co' padri vostri nel secolo de' secoli.

## V.II.iv Note filologiche

- 5. Cesare] riscritto sopra «Clemente»
- 34. che allora] var. imm. di › lo ra... ‹
- 49. Fulgenzio] Fu[ll]genzio
- 64. Roma] riscritto sopra «Firenze»

<sup>968</sup> marg. *Esorta maritarne una a Siena.*

<sup>969</sup> marg. *Desiderio del cavaliere di tornare a Siena.*

<sup>970</sup> marg. *Che si mantenghino co' signori Bandinelli di Siena.*

<sup>971</sup> marg. *Pietà del cavaliere.*

<sup>972</sup> marg. *Raccomanda che si finisca la cappella.*

<sup>973</sup> marg. *Santo Giovanni e Santa Caterina da Siena nella cappella. Santo Giovanni ebbe il signor duca Francesco, Santa Caterina andò a Genova.*

<sup>974</sup> marg. *Benedisce i figliuoli.*

100. e aquila] var. *imm.* di › del aqui ‹
107. IV: IIII nel *ms.*
121. eunuchi] var. *imm.* di › nu... ‹
148. di ripatriare] var. *imm.* di › si fece ‹
174. conoscerlo] conoscer[ll]o
- 188–189. il cardinale Ipolito e Alessandro] *agg. marg.* l'integrazione è vergata nel margine sinistro dalla stessa mano del copista
196. me suo] var. *imm.* di › messo ‹
221. poi] *agg. interl. sup.*
226. Pinzi di Monte Barocchi (1971–1977, p. 1368) trascrive erroneamente «punto di morte»
284. Epaminonda] var. *imm.* di › Epalin ‹
289. pigliassi] var. *imm.* di › venissi a Firenze ‹
- 325–326. poi l'anno 1536] *agg. interl. sup.*
340. conservarlo] conserva[r]llo
342. Cassano] *sprs. a* › Cassano ‹
369. crolla] *sprs. a* › muove ‹
- 403–404. ambasciadore] ambasc[i]adore
409. Monluc] var. *imm.* di › mol ‹
428. al nostro] var. *imm.* di › data ‹
477. Ugo della Stufa] *agg. interl. sup.*
502. l'Accademia] var. *imm.* di › lacc ‹
506. incidentemente] var. *imm.* di › concludendo ‹
509. primo] var. *imm.* di › primo ‹
541. IX] VIII nel *ms.*
552. sepolchro] sepolch[r]o
576. sepolchri] sepolch[r]i
581. o intagli] var. *imm.* di › in ta ‹
607. preghiate] preg[h]iate
626. mia] var. *imm.* di › mia ‹
646. indisposizioni] var. *imm.* di › disodi ‹
658. brighe] brig[h]e
661. progresso] prog[r]esso
663. meccaniche] var. *imm.* di › meccanine ‹
690. X] VIII nel *ms.*
693. erano stati] var. *imm.* di › erano stati ‹
699. dico] *agg. interl. sup.*
706. Normandia] var. *imm.* di › Nor ‹
742. col nome] var. *imm.* di › mut ‹
744. Imperio] var. *imm.* di › in ‹

- 755. l'arme] *var. imm.* di › l'ame ‹
- 805. io] *var. imm.* di › mi ‹
- 866. precetti] *var. imm.* di › mi ‹
- 897. che cosa] *var. imm.* di › per ‹
- 909. violentarle] *var. imm.* di › le ‹
- 934. tirarla] tira[r]la